

ANDREA GAETA

Buccola News

Schede di psicologia scientifica



Roma 2011

Gli altri Atomi

AG 1	Strumenti su Gabriele Buccola. <i>Repertorio bibliografico 1.0</i>	1995
AG 2	Spunti su Gabriele Buccola	1995
AG 3	Gli audiodgiochi. <i>Dal Tototono alla Radio Interattiva</i>	1995
AG 4	Interviste su Mario Lucidi	1995
AG 5	Televisione Interattiva Equivalente. <i>TVC e Telegrafino</i>	1995
AG 6	Count-down. <i>Talk show interattivo</i>	1995
AG 7	Il Bitnick incompreso	2000
AG 8	Un inedito di Mario Lucidi	2001
AG 9	La lingua bistabile. <i>La scoperta di Mario Lucidi</i>	2001
AG 10	Miscellanea	2001
AG 11	Scritti di Meccanica grafica. <i>Fisiofisica della manoscrittura</i>	2006
AG 12	Il cronoscopio di Hipp. <i>Un problema telegrafico</i>	2002
AG 13	Etica e Fonetica. <i>La diffamazione del Bitnick</i>	2003
AG 14	Telegrafia e Lingua. <i>Dal pendolo di Morse all'effetto Lucidi</i>	2004
AG 15	La mano equivalente. <i>Descrizione dell'articolatore Morse</i>	2005
AG 16	L'iposema di Lucidi. <i>L'inerzia di De Mauro</i>	2005
AG 17	L'altro Saussure. <i>Il dossier "barbaros"</i>	2006
AG 18	Scritti di Telelinguistica. <i>Fisiofisica della voce</i>	2006
AG 19	Lo scandalo Lucidi. <i>Carteggi con Belardi (84-05) e De Mauro (85-06)</i>	2006
AG 20	Melloni elettricista. <i>Cinque scritti di un "Nobel" incompreso</i>	2007
AG 21	L'esperimento di Clark. <i>La disputa Melloni-Faraday</i> (vedi AG 23 p. 7 e 34)	
AG 22	Strumenti per Melloni. <i>Lettere e articoli scelti, tradotti e annotati (v. AG 23 p. 34)</i>	
AG 23	Melloni News. <i>Perle nel fango dell'indifferenza</i>	2007
AG 24	Magrini News. <i>"Business cards" della Telelinguistica</i>	2007
AG 25	Beccaria vindicato. <i>L'edizione Patuzzi dei suoi "Elettricismi"</i>	2008
AG 26	Beccaria News. <i>Prima serie Gennaio – Marzo 2008</i>	2008

AG 27	Galvani News. <i>Prima serie Aprile – Agosto 2008</i>	2008
AG 28	La città sbancata. <i>Primi appunti su Termini Imerese</i>	2009
AG 29	Caverni News. <i>Primi appunti di idraulica romana</i>	2010
AG 30	Poleni News. <i>Seconda serie di idraulica romana</i>	2011
AG 31	Morse News. <i>Avviamento alla telegrafia della lingua</i>	2011
AG 32	Le scuole di telegrafia. <i>Il linguaggio telegrafico di Bryan e Harter</i>	2011
AG 33	Buccola News. <i>Schede di psicologia scientifica</i>	2011



Gli Atomi - Collana in PDF di Tecnica e Cultura

diretta da *Andrea Gaeta* - via G. Mantellini 10, 00179 Roma - tel. 06 7857083

sito www.bitnick.it – email andrea.gaeta@fastwebnet.it – © Andrea Gaeta 1995 - 2011

AG 33 © Andrea Gaeta - maggio 2011

Gli Atomi [AG] nascono nel 1995 come *Collana di studi grafici, fonetici ed elettrici* con il dichiarato intento di valorizzare l'opera di **Mario Lucidi** (1913 – 1961) e **Gabriele Buccola** (1854 – 1885) e di registrare le tappe e i progressi degli studi di meccanica grafica e fonica, nonché le invenzioni, dell'autore e direttore della collana.

Nel 2001, grazie ad internet, questi opuscoli storico-scientifici – *che non hanno fini di lucro, né finanziamenti di sorta, e sono liberamente utilizzabili a soli fini scientifici* – escono anche in formato elettronico - **Gli Atomi on line** - editi in www.bitnick.it, sito che prende il nome dalla principale invenzione dell'autore, il *microsatellite Bitnick*.

Dal 2004 agli **Atomi** si affiancano alcune centinaia di agili schede – **Morse News** (2004-2005), **Buccola News** (2005), **Lucidi News** (2005), **Gaeta News** (2006) – che non sono cartacee ma esistono, per così dire, solo nella immaterialità del web.

Dal 2007 escono altre News (**Melloni**, **Magrini**, **Beccaria**, **Galvani**, **Caverni**, **Poleni**), subito raccolte e pubblicate in corrispettivi fascicoli (*elettronici e cartacei*) degli **Atomi**.

Dal 2011 **Gli Atomi** non vengono più diffusi nel formato *Word*, ma nel più affidabile formato PDF, lo standard che assicura una comunicabilità e una “*stabilità*” equipollenti a quella cartacea. In quest'anno inizia anche la graduale conversione dei vecchi *Atomi* e delle vecchie *News* nel nuovo formato PDF.

Questo rinnovamento non riguarda però solo l'aspetto estrinseco e formale, ma anche quello dei contenuti, tant'è vero che, per tener conto dei sopraggiunti interessi di idraulica e meccanica generale dell'autore, il sottotitolo de **Gli Atomi** è generalizzato in “**Collana in PDF di Tecnica e Cultura**”.

Questo Atomo

1)	GA 45	Perera, psicologo e telegrafista	18.03.2006
2)	MO 72	Il "trasmettitore Buccola"	21.09.2004
3)	MO 79	Due Tom per cento Hipp	28.10.2004
4)	MO 82	Ricordo di Mucciarelli	04.11.2004
5)	MO 90	Chi li ha visti?	26.11.2004
6)	MO 98	Il tasto di Secchi	18.12.2004
7)	MO 99	Il centralino del S. Lazzaro	19.12.2004
8)	MO 100	Auguri a Dazzi e De Mauro	19.12.2004
9)	BU 1	Il bronzo di Manuelli	01.01.2005
10)	BU 2	Una tastiera immaginaria	03.01.2005
11)	BU 3	L'acumetria	14.01.2005
12)	BU 4	Palloncini e pivette	15.01.2005
13)	BU 5	L'acumetro di Corino	15.01.2005
14)	BU 6	Lettera a Lombardo	23.01.2005
15)	BU 7	La lira incantata	25.01.2005
16)	BU 8	La legge di Vierordt	27.01.2005
	BU 9	Ricordo di Cerquiglini	pubblicato in AG 11
	BU 10	L'elmetto di Canestrelli	pubblicato in AG 11
	BU 11	Omaggio a Mario Ponso	pubblicato in AG 11
17)	BU 12	La sveglia di Sanford	29.01.2005
	BU 13	Il grafotachimetro Vignini	pubblicato in AG 11
	BU 14	Ricordo di Filiberto Vignini	pubblicato in AG 11
	BU 15	La velocità stenografica	pubblicato in FO 46
18)	MO 110	Tapping e Morse	30.01.2005
19)	BU 16	Il carteggio Buccola (1)	17.02.2005
20)	BU 17	Primo necrologio di Buccola	17.02.2005
21)	BU 18	Omaggio a Bourseul	20.02.2005
22)	BU 19	L'estesiometro di Pizzoli	21.02.2005
	BU 20	Ricevitore tattile Morse	pubblicato in AG 11
23)	BU 21	Il pompiere Richards	22.02.2005
	BU 22	Il "tapper" antincendio	pubblicato in AG 11
24)	BU 23	I sistemi di Fire Alarm	23.02.2005
25)	BU 24	Molle e contromolle	01.03.2005
	BU 25	Tapping e Timing	pubblicato in AG 11
26)	BU 26	Necrologio di Hipp	19.04.2005
	BU 27	Biografia di Hipp	pubblicato in FO 47
27)	BU 28	L'atomo di Buccola	25.04.2005
	BU 29	Metafisica e metalingua	pubblicato in AG 19
28)	BU 30	Povero Buccola!	30.04.2005
29)	BU 31	Il laboratorio di Mosso	04.05.2005
30)	BU 32	Un film su Buccola!	06.05.2005
	BU 33	Il leggio di Colucci	pubblicato in AG 11
31)	BU 34	Seconda lettera a Dazzi	14.05.2005
32)	BU 35	Ricerche a Torino	16.05.2005
33)	BU 36	La legge di Buccola	23.05.2005
34)	BU 37	L'orecchio-microfono di Reis	24.05.2005
35)	BU 38	Una lettera di Mosso	29.05.2005
36)	BU 39	Una lettera a Soresini	01.06.2005
37)	BU 40	"Bug" e "mill" con antifurto	02.06.2005
38)	BU 41	La fisiologia dei tedeschi	08.06.2005

39)	BU 42	I vermi della pazzia	15.06.2005
40)	BU 43	Lettere a <i>Sirigatti</i>	23.06.2005
41)	BU 44	La microfonicità	26.06.2005
42)	BU 45	L'audizione "tattile" del <i>Malossi</i>	28.06.2005
43)	BU 46	I "sigari" di <i>Dolbear</i>	29.06.2005
44)	BU 47	<i>Grazie Arbore!</i>	30.06.2005
45)	BU 48	Una lettera a <i>Gori Savellini</i>	28.07.2005
46)	BU 49	La ditta <i>Zambelli</i>	29.07.2005
47)	BU 50	La <i>Rivista di Filosofia Scientifica</i>	06.09.2005
	BU 51	La Meccanografica di <i>Vignini</i>	pubblicato in FO 48
48)	BU 52	<i>Hans</i> , il cavallo sapiente	12.10.2005
	BU 53	La cabina di <i>Gemelli</i>	pubblicato in AG 11
49)	BU 54	Vedere voci	16.10.2005
50)	BU 55	Una "schicchera" da 1 volt	24.10.2005
51)	BU 56	Un "telegrafo" coi guanti	25.10.2005
52)	BU 57	Secondo necrologio di <i>Buccola</i>	28.10.2005
	BU 58	La bilancia di <i>Kraepelin</i>	pubblicato in AG 11
	BU 59	La penna <i>Edison</i>	pubblicato in AG 11
	BU 60	I "boccoli" di <i>Binet</i>	pubblicato in AG 11
	BU 61	Il bilanciare di <i>Binet</i>	pubblicato in AG 11
	BU 62	Il tandem di <i>Javal</i>	pubblicato in AG 11
53)	BU 63	Macchina filosofica 1	11.11.2005
	BU 64	Macchina filosofica 2	pubblicato in AG 11
54)	BU 65	Una illusione audiovisiva	13.11.2005
55)	BU 66	La stufa di <i>De Sanctis</i>	14.11.2005
	BU 67	Una pagina di <i>Ribot</i>	pubblicato in AG 11
56)	BU 68	Il rumore dell'acqua	18.11.2005
57)	BU 69	La pervietà fonica e grafica	19.11.2005
58)	BU 70	Un "mostro" di bravura	21.11.2005
	BU 71	L'aratro di <i>Pigliacampo</i>	pubblicato in AG 18
59)	BU 72	Macchina filosofica 3	02.12.2005
60)	BU 73	Gli scacchi di <i>Binet</i>	07.12.2005
61)	BU 74	Lettera ad <i>Antonelli</i>	10.12.2005
	BU 75	Il virus semantico	pubblicato in AG 18
	BU 76	Il carattere <i>laminare</i> del significante	pubblicato in AG 17
62)	BU 77	Terzo necrologio di <i>Buccola</i>	17.12.2005
63)	BU 78	Prima lettera a <i>Sprini</i>	18.12.2005
64)	BU 79	Seconda lettera a <i>Sprini</i>	18.12.2005
65)	BU 80	Terza lettera a <i>Sprini</i>	18.12.2005
66)	BU 81	Quarto necrologio di <i>Buccola</i>	20.12.2005
67)	BU 82	Quinto necrologio di <i>Buccola</i>	21.12.2005
68)	BU 83	Albero genealogico di <i>Buccola</i>	22.12.2005
69)	BU 84	Una "Festa letteraria"	22.12.2005
70)	BU 85	Un busto del <i>Rutelli</i>	23.12.2005
71)	BU 86	Un funerale rimosso	29.12.2005
72)	GA 6	Un catalizzatore scientifico	11.01.2006
73)	GA 10	Una pagina di <i>Seppilli</i>	15.01.2006
74)	GA 13	Sento doppio?	24.01.2006
75)	GA 19	Il carteggio <i>Mucciarelli-Gaeta</i>	03.02.2006
76)	GA 24	<i>Rea Silvia</i>	12.02.2006
77)	GA 35	Un brano inedito di <i>Buccola</i>	01.03.2006
78)	GA 43	"Rifiuto e vado avanti!"	14.03.2006

in copertina:

Gabriele Buccola (1854 - 1885), a sinistra, con Francesco Paresce e altri (v. scheda 5)

Presentazione

Andrea Gaeta, che conosco ormai da molti anni, ha conservato attraverso il tempo una curiosità intellettuale invidiabile e un gusto per la precisione concettuale e per il rigore scientifico altamente apprezzabili. Studioso dei molti interessi ha mosso le sue conoscenze scientifiche, in particolare di fisica, lo hanno condotto ad approfondimenti e ricerche nel vario ambito della storia delle scienze, in particolare quella dell'800.

Il mio incontro con Gaeta è stato inizialmente collegato alle sue ricognizioni su uno scienziato italiano, *Gabriele Buccola*, che può essere considerato uno dei pochissimi personaggi di livello internazionale che abbia annoverato la nascita psicologica sperimentale in Italia. Gaeta se ne è occupato a più riprese e su due versanti: Quello della curiosità erudita, individuando materiali e fonti per la biografia di Buccola e quello invece della storia della strumentazione. E qui l'apporto di Gaeta è stato davvero prezioso.

La sparuta pattuglia di storici della psicologia (*italiana e non*) cui anche il sottoscritto appartiene ha sempre incontrato il grosso limite della carenza di conoscenze tecniche e specifiche che potessero utilmente integrare gli approfondimenti concettuali. Gaeta ci ha permesso di superare questo limite, estendendo la sua curiosità a vari strumentazioni scientifiche dell'epoca (*valga per tutto il cronoscopio di Hipp*).

Stendendo questa sua nota introduttiva alla pubblicazione in forma elettronica di una serie di contributi di Gaeta, principalmente alla storia delle scienze dell'800 (*non solo alla psicologia sperimentale, ma anche all'indagine fonetica, alla trasmissione dei segnali, ecc.*), mi soffermerò molto tangenzialmente su una serie di altri contributi, compresi nella presente raccolta, spesso di natura occasionale e per la cui comprensione sarebbe necessario un adeguato commento. Gaeta infatti è anche vivace economista, tuttavia costantemente nello spirito, caro ai vecchi scienziati ottocenteschi, che non possiamo che ammirare, di una difesa della verità dei fatti, contro la approssimatività, i filosofemi inutili, il vacuo discorrere, magari con un pizzico di retorica, caratteristiche care a tanta pubblicistica italiana, anche nel campo della "*storia*" delle discipline più vicine al versante umanistico, come ahimè è stata per molto tempo considerata la psicologia.

Penso quindi che questa raccolta di materiali, che potrà essere eventualmente oggetto di una futura e più sistematica edizione a stampa, possa rivelarsi per gli studiosi di storia della psicologia e storia della scienza in generale di notevole utilità.

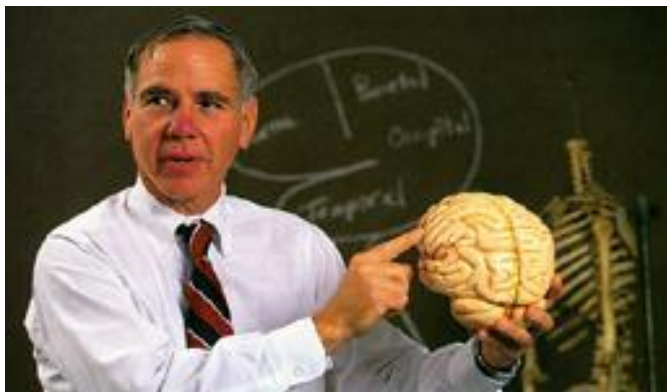
Nino Dazzi

Prorettore Università *La Sapienza*

Roma, 9 maggio 2011

1 – Perera, psicologo e telegrafista (GA 45 - 18.3.2006)

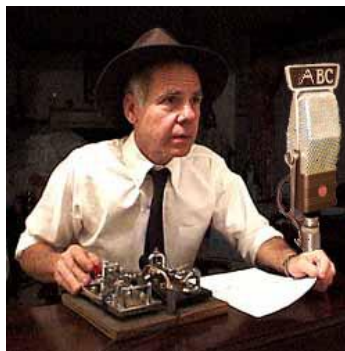
N. B. – Questa scheda cronologicamente sarebbe l'ultima, ma la antepongo alle altre perché la ritengo propedeutica circa il taglio del mio approccio scientifico a Gabriele Buccola.



A Tom Perera (vedi foto) ho già accennato in MO 79 e in diversi luoghi dei miei scritti (vedi AG 12, FO 27, ecc.), ma ritengo utile – avendo amaramente constatato che la gente non legge! – presentare un paio di sue foto e aggiungere qualche altra brevissima, telegrafica considerazione.

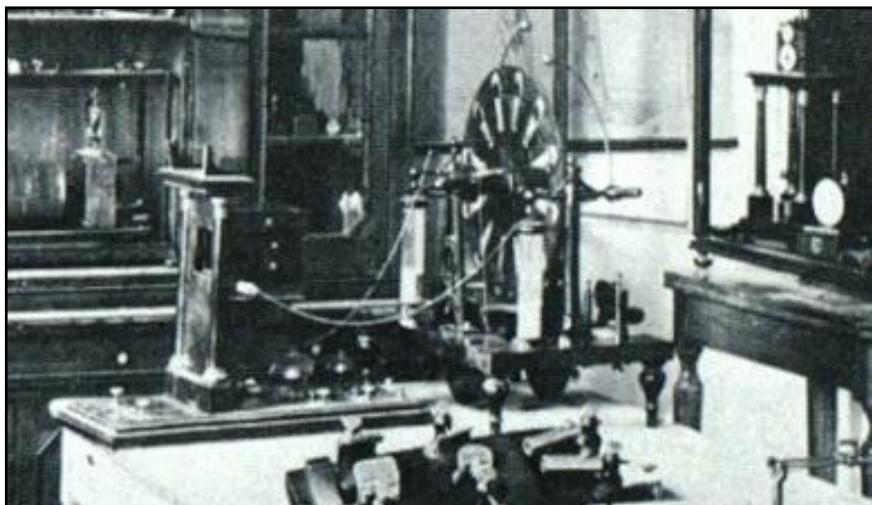
Molti radioamatori, soprattutto i collezionisti di tasti telegrafici, lo conoscono bene, o per lo meno conoscono il suo splendido e sterminato catalogo di apparecchiature telegrafiche (vedi in rete). Molto meno noto, in Italia, è invece il Perera professore emerito (avrà una età di circa 75 anni) di psicologia sperimentale e collezionista di strumenti scientifici (vedi in rete), perché il suo nome l'ho incontrato solo nel Comitato scientifico (vedi sopra) promotore del bel volume, purtroppo poco noto, di M. Sinatra, *La psicofisiologia a Torino, Lecce 2000*.

COMITATO SCIENTIFICO	
	GUIDO CIMINO
	ANTONIO FEDERICI
	SIMONETTA GORI-SAVELLINI
	CHRISTIANE GROEBEN
	HORST GUNDLACH
	ALEKSANDAR KOSTIC
	GIANNI LOSANO
→	THOMAS B. PERERA
	MARIA SINATRA

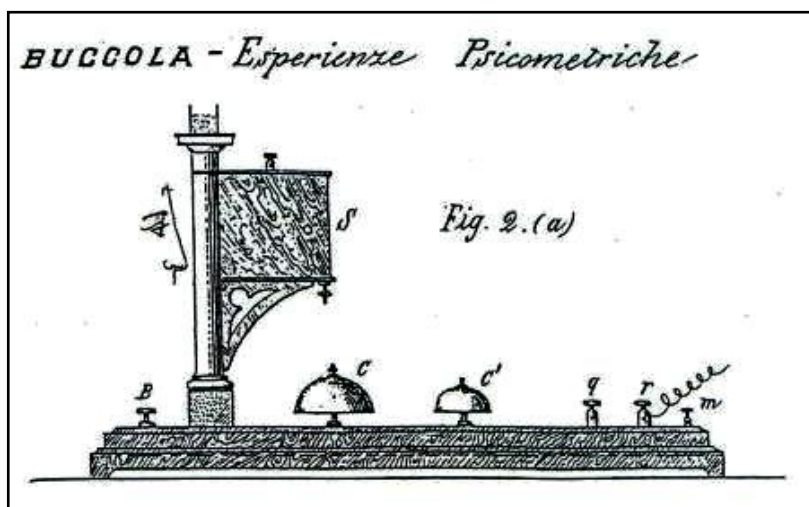


Un'ultima considerazione. Pur non essendo un telegrafista – e forse proprio per questo! – io ho maturato la convinzione che il Morse americano è, e soprattutto era, cosa ben diversa dal Morse europeo; similmente, pur non essendo uno psicologo, ho la presunzione di ritenere che la vera psicologia non è quella nostrana (con buona pace del prof. Cimino!), ma quella americana, veramente sperimentale, alla Buccola.

2 – Il trasmettitore Buccola (MO 72 - 21.9.2004)



Dei contributi di *Gabriele Buccola* alla telegrafia ho accennato nel mio lavoro sul cronoscopio di *Hipp* (AG 12) dove è pubblicata la foto da cui è tratto il dettaglio qui a lato, raffigurato anche nel disegno, originale dell'autore, della pagina seguente: si tratta del *trasmettitore psicometrico di Buccola*, uno strumento per le misure dei tempi di reazione agli stimoli sensoriali (ad esempio quelli ottici ottenuti con i tubi Geissler alimentati dalla macchina elettrostatica ben visibile al centro della foto). A destra si intravede il cronoscopio di *Hipp*, il "ricevitore", per così dire, del sistema (vedi AG 12).



Il laboratorio di psicologia sperimentale impiantato dal *Buccola* nel 1879 nell'Istituto San Lazzaro di Reggio Emilia funzionò solo pochi anni. Ridotto per qualche decennio a museo, fu poi soppresso o smembrato e dell'apparecchio di *Buccola* si sono perse le tracce. Da un paio d'anni ho pregato alcuni studiosi (*Cimino, Dazzi, Luccio, Sinatra, Pini, Lanzoni, Babini e altri*) di segnalarmi eventuali istituzioni (*università di Modena?*) dove poter ricercare questo cimelio, ma finora senza esito.

Non credo che si possa esser volatilizzato o che possa esser finito sul fuoco, con un po' di pazienza e anche fortuna si dovrebbe rintracciare!

Intervento di **Degni** (24.9.2004):

Caro dott. *Gaeta*, qualche anno fa ho avuto modo di consultare alcuni documenti d'archivio presso quella che fu la sede del Laboratorio di psicologia reggiano ma tale lavoro non mi ha consentito di giungere ad alcuna conclusione relativa al destino dell'apparecchio trasmettitore ideato e costruito da *Buccola*. Le uniche cose che sono in grado di dirle sono le seguenti:

- lo strumento è nominato l'ultima volta in un inventario purtroppo non datato ma presumibilmente compilato tra il 1907 e il 1909 (*ciò farebbe supporre che Buccola non avesse portato con sé lo strumento a Torino*)

- l'apparecchio non compare tra gli strumenti del laboratorio di psicologia riconsegnati alla R. Università di Modena nel 1908. Cordiali saluti. *Silvia Degni*

Intervento di **Gaeta** (24.9.04):

Cara *Degni*, grazie delle notizie. Mi accorgo che è documentatissima (*contrariamente a quello che avevo creduto o mi era stato fatto credere!*) e sono ansioso di leggere il suo contributo. Probabilmente Lei non sa che per *Buccola* io ho una venerazione viscerale e che a lui debbo i miei recenti (*e primi*) risultati di telegrafia (*vedi Telegrafia e Lingua*). Per questo vorrei, anzi **ho necessità** di leggere anche il suo lavoro. Credo che gli atti di Urbino non siano (*ancora?*) stati pubblicati, quindi è probabile che il suo studio figuri da qualche altra parte. Vuole essere così gentile da segnalarmelo?

Grazie. Cordialmente. *Andrea Gaeta*

P.S. – Mi prendo la libertà di inserirla nella *mailing list* delle mie *Morse News*. Se crede però posso tranquillamente cancellarla.

Intervento di **Gaeta** (18.12.04):

Cara *Degni*, la lettura della Sua eccellente tesi di laurea *Gli studi di psicologia scientifica nell'istituto psichiatrico San Lazzaro*, che lei e il relatore *Lombardo* mi avete gentilmente consentito in data 14.12.04, è stata molto utile, oltre che per le considerazioni di cui alla *Morse News 100*, anche perché ha richiamato la mia

attenzione su due lavori che conoscevo, ma senza aver mai letto: *H. Obersteiner, Experimental researches on attention, Brain, Journal of neurology, 1879*; e *E. Billod, Les aliénés en Italie, Paris 1884*.

Il *Billod*, in particolare, fornisce forse una traccia per ricostruire le vicissitudini del “trasmettitore Buccola”. Elencando gli strumenti del S. Lazzaro scrive testualmente: ***Appareils psychométrique, transmetteur***. Ora mi pare (*non ho fotocopie ma solo una mia vecchia trascrizione*) che il Grasselli, che come lei ben sa nel suo lavoro del 1897 “*L’ospedale di S. Lazzaro presso Reggio nell’Emilia*” cita il *Billod*, riporta però: ***Appareil psychométrique transmetteur***, avallando la traduzione corrente (*attestata da allora negli inventari*) “*Apparecchio psicometrico trasmettitore*” invece di “*Apparecchi psicometrico, trasmettitore*”, cioè un modo sbrigativo per dire “*Apparecchio psicometrico e apparecchio trasmettitore*”.

In altre parole *Billod* intende probabilmente e genericamente riferirsi a qualche “*congegno psicometrico*” (*non quello di Buccola*) e a qualche “*tasto telegrafico*”, il quale ultimo a quei tempi, specie in Francia, era chiamato “*congegno trasmettitore*” o semplicemente “*trasmettitore*” ed era certamente presente in tutti i laboratori scientifici (*vedi anche MO 98*).

A riprova si pensi che *Buccola*, anche se a Torino per i suoi nuovi strumenti si affiderà alla perizia del meccanico *Corino*, molto verosimilmente si portò appresso il suo “*trasmettitore psicometrico*” (*costruito, a Reggio Emilia, dal Manuelli*) perché tale congegno è descritto anche nel suo lavoro “*Studi di psicologia sperimentale*”, datato *Torino, giugno 1881* ed edito nella torinese *Rivista di filosofia scientifica*.

Da quanto sopra discenderebbero due considerazioni non di poco conto: *primo*, il disperso “*trasmettitore Buccola*” andrebbe cercato a Torino (e *non a Reggio o a Modena*); *secondo*, poiché tale “*congegno psicometrico*” non serve solo da *trasmettitore* (*al cronoscopio-ricevitore di Hipp, vedi AG 12*) ma anche da *eccitatore* dei vari stimoli (*ottici, acustici, ecc.*), una denominazione più appropriata potrebbe essere “***tavolo di Buccola***”, peraltro usata a p. 95 del volume “*Il cerchio del contagio*” edito in occasione della mostra storiografica della psichiatria, Reggio Emilia 1980. Tanto più che lo stesso *Buccola*, nel lavoro citato, lo chiama semplicemente “*apparecchio di legno che serve alla produzione degli eccitamenti ed offre le vie di passaggio alla elettricità*”.

Intervento di **Gaeta** (18.5.05):

Nel *Manuale di semeiotica delle malattie mentali* di *Enrico Morselli* vi sono vari disegni del “*tavolo psicometrico di Buccola*” denominato anche “***tavolo di Buccola***” (*Vol. II, p. 742-748*). Non viene usata l’espressione “*trasmettitore*”.

3 – Due Tom per cento Hipp (MO 79 - 28.10.2004)



L'uomo che in questa foto di inizio '900 carica un cronoscopio di Hipp accingendosi alle misure principi della psicologia sperimentale, e cioè i tempi di reazione, avrebbe potuto essere *Gabriele Buccola*, se la morte non lo avesse troppo presto strappato alla Scienza. Si tratta invece, come si vede da questo link della Columbia University, di un altro pioniere della psicologia scientifica, *H. L. Hollingworth*.

Anche se può sembrare strano l'orologio di *Matthias Hipp* è uno strumento strettamente imparentato anche alla telegrafia, non foss'altro perché costruito dalle officine telegrafiche svizzere Hipp - specie di

Microsoft o IBM dell'internet vittoriano - che nella seconda metà dell'800 fornirono telegrafi a mezza Europa.

In attesa e nella speranza di concretizzare il progetto di una seconda edizione ampliata (e meno "clandestina") del mio lavoro sul cronoscopio di Hipp (AG 12) voglio ricordare in questa scheda due amici, *Thomas Perera* e *Thomas Schraven*, a cui non solo io, ma soprattutto la scienza psicologica è debitrice.

Perera (vedi scheda 1), uno dei patriarchi della telegrafia mondiale, è stato docente universitario di psicologia sperimentale e in un suo scritto prezioso, *Reaction timing instrumentation*, parla del suo maestro *Fred Keller*, che durante la seconda guerra mondiale organizzò massicci studi di psicofisiologia telegrafica, per venire incontro alle pressanti esigenze belliche di addestramento Morse di migliaia di reclute.

Se *Tom Perera* ha collezionato una infinità di tasti telegrafici e di strumenti psicologici, *Tom Schraven* non è da meno: con un appassionato e certosino lavoro filologico e internettiano ha rintracciato oltre un centinaio di cronoscopi sparsi per il mondo, dandone conto in un superbo lavoro di ben 56 pagine, con ricchissima bibliografia, pubblicato nel sito del *Max Planck Institute for the History of Science*.

Due cronoscopi, credo n. 102 e 106 della catalogazione *Schraven* (che io stesso ho segnalato a Tom), sono conservati all'università *La Sapienza* di Roma, a Psicologia (forse usato da *De Sanctis*) e ad Antropologia (forse usato da *Sergi*).

Intervento di **M. Corti** (28.10.04):

Bel lavoro, interessante. Mi auguro di avere tempo per poter approfondire l'argomento.

Intervento di **Gaeta** (21.12.05):

Per motivi che ignoro il citato lavoro di *Schraven* ora si trova in questo link.

4 – Ricordo di Mucciarelli (MO 81 – 4.11.2004)



Di psicologie ne esistono almeno due: quella umanistica e quella scientifica. Le facoltà italiane di psicologia sono del primo tipo e gremitissime di studenti, qualche superstita istituto di psicologia scientifica (come quello, alla Sapienza, attiguo ad Antropologia, e già di De Sanctis, Ponzo e Canestrelli) è invece stranamente sempre deserto.

Quindici anni fa scoprii che una psicologia adatta alle mie corde di uomo di scienza esisteva quando lessi la ristampa del libro del 1883 di Buccola, il Wundt italiano. Questa riedizione di un dimenticato "classico" della psicologia italiana e la lucida riscoperta di Buccola le dobbiamo, rispettivamente, al compianto Giuseppe Mucciarelli (1939-2001 – vedi foto, cortesia di R. Brigati) e a Nino Dazzi, che sin dagli anni '70, auspice la Domus Galileiana di Pisa, hanno attivamente rinnovato gli studi psicologici italiani e quasi fondato una disciplina nuova, la storia della psicologia.

Mucciarelli l'ho conosciuto, purtroppo non di persona ma solo per telefono e per email, pochi mesi prima della sua morte (febbraio 2001, vedi il necrologio ufficiale dell'università di Bologna). La mia aspirazione era che egli mettesse a disposizione degli studiosi i miei "strumenti" su Buccola (AG 1), invece Mucciarelli, dopo averli letti e molto apprezzati, volle pubblicarmi anche gli "spunti" su Buccola (AG 2), nella dichiarata prospettiva di un rilancio di questo autore, incompreso e osteggiato dai suoi contemporanei e dimenticato dai posteri. Come riportato, con qualche dettaglio, nel capitolo "Il cronoscopio di Gaeta" in AG 13 - tenuto doveroso conto delle integrazioni e rettifiche della precedente News -, i rapporti tra me e Mucciarelli furono però inquinati da qualcuno che, nella primavera del 2000, ebbe interesse e occasione di screditare il sottoscritto "inzuppando il pane" sull'appena uscito mio pamphlet dall'invitante titolo "Il Bitnick incompreso".

Non comprendendo, allora, il voltafaccia (da un cordialissimo e fraterno "tu" a un freddo e imbarazzato "lei") del mio mancato mentore, fui indotto a scrivergli, con un moto di orgoglio d'altri tempi, che "ragioni di opportunità, sulle quali posso fornire ogni chiarimento, mi inducono a rinunciare, sia pure a malincuore, all'ospitalità che Lei, forse incautamente, mi aveva accordato nella Sua prestigiosa rivista. Gli Atomi continueranno a vivere con le loro deboli forze e forse troveranno un alleato in Internet. Spero che la mia decisione non Le crei (altri) problemi e che sia capita". Ma Mucciarelli capì (ben prima e più di me!) come erano andate le cose e nell'ultima telefonata (4 settembre 2000) ebbe parole paterne ("Non ti devi scusare, Gaeta, capisco perfettamente, sono vecchio..."), mi riconfermò la sua totale stima, mi fece gli auguri per "la battaglia del Bitnick" e vagheggiò megaprogetti per la psicologia scientifica e per rilanciare Buccola, grazie anche al mio "lavoro preparatorio di sicura affidabilità".

Pochi mesi dopo Mucciarelli, e con lui le speranze mie e, oso aggiungere, della psicologia sperimentale italiana, morirono. Stamani, scorrendo l'ultimo numero di *Physis*, la prestigiosa rivista di storia della scienza, ho avuto la dolorosa conferma che di Buccola e di cronoscopi si continua a parlare solo filosoficamente o, per usare una parola a cui non posso non attribuire una connotazione negativa, "accademicamente", come se *Gli Atomi* di Gaeta, come già quelli ottocenteschi di Buccola, non esistessero.



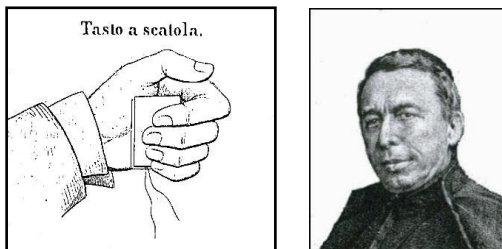
In questa vecchia foto (circa 1880) sono ritratti *Gabriele Buccola* (a sinistra) e tre amici, di cui uno è certamente *Francesco Paresce*. Qualcuno può, cortesemente, aiutarmi a identificare questi personaggi?

Cerco inoltre il periodico *Pensiero ed Arte* (poi “*La settimana*”) di cui è conservato un solo numero alla biblioteca comunale di Palermo e al Museo del Risorgimento di Milano (vedi sotto a sinistra). Infine – sempre più difficile! – la commemorazione funebre pronunciata da *Eugenio Tanzi* (vedi sotto a destra).

PENSIERO ED ARTE
 PERIODICO QUINQUENNALE
 DI
 SCIENZE, LETTERE ED ARTI
 DIRETTO
 DA
 FRANCESCO PARESCÉ
 COLLABORATORI
 Basile Arch. Ernesto — Biondellio Ing. Giovanni — Bovio Prof. Giovanni, deputato al Parlamento — Buccola Gabriele — Cardani Pietro — Carini Antonio — Castellana Giuseppe — Cipolla Prof. Settimio — Denaro Emmanuele — Messina Salvatore — Pedone Ing. Alberto — Popoli Ing. Prof. Alessandro — Poma Giuseppe — Rapisardi Prof. Mario — Rotigliano Ing. Salvatore — Schillone Prof. Salvatore — Russo Antonino — Villacale Prof. Mario.
 IL PERIODICO SI PUBBLICA IL 15 E IL 30 D'OGNI MESE
 Associazione annua in tutto il regno L. 5.
 Un numero separato Cent. 20.
 Il PENSIERO ED ARTE esordì nel 15 Marzo 1879 nel suo secondo anno di vita.
 Ricordare ancora il programma è affine inutile: — fin dalla premessa, nelle memorie — quantunque più animati nell'interesso continuo ci rendano ormai un anno di esistenza del nostro periodico, la non sgradata accoglienza ricevuta, e l'assiduità e molto numero di collaboratori, nei quali per d'istinto sentiamo in Italia solidarietà per nostro pensiero e per opere illustri. — Di questo solo però, che noi ci studiamo nel secondo anno di rendere sempre più rispondenti

COMITATO
per le onoranze a GABRIELE BUCCOLA
 14 luglio 1907
 Il giorno 14 luglio 1907 muoverà dalla Stazione centrale il Corteo per accompagnare la salma di G. BUCCOLA al Pantheon cittadino, dove verrà tumulata, e dove il prof. Eugenio Tanzi — del R. Istituto di S. S. di Firenze — dirà l'omaggio memore della scienza italiana, illustrando la dottrina, e il valore del nostro grande Conterraneo.
 Il Comitato prega la S. S. a rendere con la sua autorevole presenza più solenni le doverose onoranze in memoria dello scienziato illustre.
 Sig.

6 – Il tasto di Secchi (MO 98 – 18.12.2004)



A pag. 170 del capolavoro di *Gabriele Buccola* *“La legge del tempo nei fenomeni del pensiero”*, Milano 1883 e Bologna 1984 (ristampa anastatica per merito di *Giuseppe Mucciarelli*) viene fatto un confronto tra il normale tasto telegrafico, il tasto astronomico e il tasto a scatola.

Dopo aver ricordato che *“tutti conoscono che cosa sia il tasto telegrafico”*, che *“il tasto astronomico consiste in un bottone che si tiene tra l’indice e il medio ed è premuto dal pollice”* (più comunemente noto agli elettricisti come *“pulsante a pera o peretta”*) e che *“col tasto a scatola od a libro del Secchi il circuito elettrico viene chiuso stringendo le quattro dita della mano”* Buccola sostiene che *“si osserva una certa differenza nei tempi di reazione, che raggiungono il minor valore quando sia adoperato l’ultimo congegno, col quale è resa più facile la contrazione muscolare. Inoltre sono relativamente più piccole anche le variazioni od errori medi”*.

A parte l’enorme importanza fisiologica di queste osservazioni da questa pagina discendono due basilari considerazioni, che ci saranno utilissime nel prosieguo delle nostre indagini storico-scientifiche: primo, *all’epoca di Buccola il tasto telegrafico era notissimo, come oggi, mettiamo, è il telefono*; secondo, *il tasto telegrafico era ritenuto un “congegno”, e per l’esattezza un “congegno trasmettitore”*.

L’immagine di sinistra è da *P. Tacchini, Sulla equazione personale*, Rivista sicula di scienze, lettere ed arti, 1869; quella di destra è dell’astronomo *A. Secchi (1818-1978)*

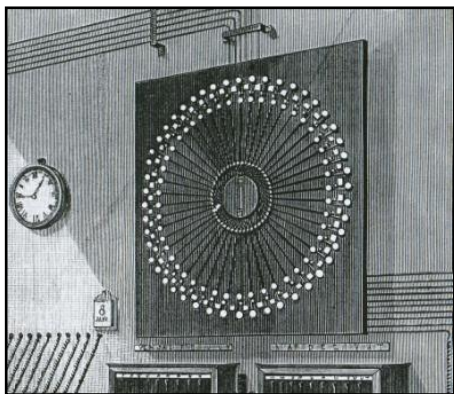
7 – Il centralino del S. Lazzaro (MO 99 – 19.12.2004)

Chi si occupa di psicologia o psichiatria conosce benissimo il manicomio S. Lazzaro di Reggio Emilia e la sua importanza storica. Per i profani basterà dire che si tratta di una struttura d’eccellenza sempre all’avanguardia scientifica e presa a modello anche all’estero. Anch’io, come tanti ricercatori, l’ho visitata (*nel marzo del 1995*) in pellegrinaggio scientifico e alla ricerca di documentazione su *Buccola*, che vi aveva soggiornato per circa 18 mesi, dall’autunno 1879 alla primavera del 1881.

Si tratta di un complesso ospedaliero enorme, una decina di padiglioni (*di cui uno chiamato Buccola*) sparpagliati su un’area molto vasta, quasi aperta campagna, a qualche chilometro da Reggio Emilia. Si può (*o si poteva*) considerare una cittadella della scienza autonoma, con palazzina centrale, forno, officine, laboratori, lavanderia, asciugatoio, farmacia, abitazioni del personale, chiesa, con un paio di organi di informazione (*Gazzetta del Frenocomio di Reggio e Rivista Sperimentale di Freniatria*), ecc. L’idea migliore di com’era ai tempi di *Buccola* la si può avere

leggendo i resoconti del memorabile *III Congresso della Società Freniatrica Italiana* del 1880, quello in cui *Buccola* lesse la sua memoria sulla “*Legge fisica della coscienza*” e presentò i suoi esperimenti psicometrici col cronoscopio di *Hipp*, tra discorsi ufficiali, tutti stenografati e subito divulgati per telegrafo, brindisi, epigrammi, fragorosi applausi ed “*evviva*” al Re.

Il fiore all'occhiello del S. Lazzaro era però il sistema di comunicazione, interna e esterna, attuato con i telegrafi (e con gli altrettanto, all'epoca, diffusissimi campanelli elettrici) e addirittura i telefoni. Si pensi che la presentazione ufficiale, in Italia, del telefono di Bell (la “*meraviglia delle meraviglie*”, come fu salutato) fu fatta, alla presenza della famiglia Reale, con la celebre trasmissione tra Tivoli e il Quirinale del 28 febbraio 1878 e che solo pochi mesi dopo il S. Lazzaro disponeva di una modernissima rete telefonica interna:



Il servizio telefonico fra il comparto centrale e gli altri comparti funziona già da parecchi mesi regolarmente. Il Direttore può dal suo ufficio chiedere informazioni o diramare ordini a ciascuna o anche a tutte contemporaneamente le diverse Sezioni dello Stabilimento e altrettanto può per mezzo del Portinaio. Ogni Sezione poi può avvisare quest'ultimo per qualche urgenza che si verifichi, o mettersi anche direttamente in comunicazione col Direttore. Il segnale d'avviso, e quello di risposta sono dati coi campanelli elettrici. Il resto è fatto, colla massima semplicità, per mezzo del

telefono. Oggi così nel nostro Manicomio, dov'è pure non piccolo tratto tra un comparto e l'altro (fino quasi a 500 metri), è scomparsa si può dire ogni distanza. E così noi abbiamo di presente attuato ciò che è già in grande istituito in America dove nelle principali città degli Stati Uniti esistono degli Uffici centrali, da cui si irradiano delle linee telefoniche in comunicazione colle abitazioni e gli uffici degli abbonati delle vie e quartieri più lontani... (Gazzetta del Frenocomio di Reggio, 1879, n. 1, p. 62)

Quello che probabilmente fu il primo centralino telefonico d'Italia (che con qualche libertà ho raffigurato adattando una tavola dell'epoca tratta da *La Lumière Électrique*) fu costruito dal *Manuelli* ed è descritto da *E. Billod*, *Les aliénés en Italie*, Paris 1884, p. 186, in questi termini:

Di fronte alla porta d'ingresso si trova un quadrante da cui partono numerosi fili disposti a raggiera (éventail). Si tratta del quadrante segnalatore degli apparecchi telefonico ed elettrico che servono a stabilire la comunicazione tra gli uffici centrali e le altre parti dello stabilimento. Per mezzo di questo apparecchio il direttore può trasmettere i suoi ordini a tutte le divisioni dello stabilimento, dai quali gli pervengono le chiamate per ogni bisogno del servizio, non per mezzo di segni telegrafici, ma dalla viva voce per mezzo del telefono.

Oltre a telegrafo, telefono e campanelli al S. Lazzaro c'era una sorta di orologio marcatempo, pure opera del *Manuelli*, come riferito dal *Billod* (cit., p. 188) e dalla citata *Gazzetta* (1880, n. 4, p. 128 e 115):

Nell'ufficio della direzione c'è un "controllore elettrico" fabbricato dal Manuelli, per gli infermieri addetti al servizio notturno che dalle loro postazioni devono premere ogni ora un bottone che segna sulla lavagna del controllore un numero di punti corrispondente all'ora in cui fu pressato il bottone. In questo modo il direttore, la mattina seguente, vede se gli infermieri di guardia, in tutte le sezioni, sono stati svegli a tutte le ore della notte.

...orologio elettrico di controllo costruito dal Manuelli di Reggio, testimone della sorveglianza che si esercita dal basso personale di servizio sui malati; e da ultimo, cosa meravigliosa e che da sola sintetizza la grandiosità del manicomio, gli apparecchi del telefono e quelli del telegrafo, i quali funzionano colà e servono egregiamente al loro scopo, per l'uno della maggior sollecitudine nei servizi e della più sicura garanzia della sorveglianza medica, nello stesso tempo che per l'altro il manicomio, come un grande centro a sé, si mette in comunicazione diretta e spedita col mondo intero, a maggior lustro dello Istituto e a maggior vantaggio delle famiglie dei ricoverati.

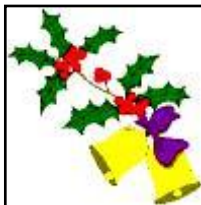
Nel Comparto centrale è stabilita la dimora di alcuni dei Medici aiuti, restando gli altri nei comparti secondari, gli uffici per l'Economo, e l'abitazione pel Direttore, il quale soprintende a tutto, a tutto vigila, a tutto soccorre coi suoi ordini, anche ai più lontani, per mezzo di fili telegrafici e telefonici, che direttamente, o per mezzo del portiere, lo informano dei bisogni, e trasmettono le disposizioni fatte a coordinare tante cose e persone, come in un piccolo staterello ben ordinato.

*A parer mio – e, chissà, forse anche di Buccola quando giunto a Reggio vide quelle meraviglie – il perfetto funzionamento delle comunicazioni del S. Lazzaro poteva essere interpretato come una metafora, se non addirittura come una analogia, del corpo umano. Non foss'altro perchè questa similitudine si era affacciata dai primordi del telegrafo, come si legge in questo brano (tradotto da me alla buona) di G. B. Prescott, *History, Theory and Practice of the Electric Telegraph*, Boston 1860, p. 242, dove si paragona l'organizzazione antincendio di una città col sistema nervoso umano:*

Un carbone ardente cade sulla tua mano, una delle estremità nervose (papilla) invia subito, per mezzo di un nervo di sensazione, il suo proprio segnale al cervello che riconosce immediatamente la zona di provenienza. Ne segue un atto di intelligenza e di volontà. Il sorvegliante della stazione dei pompieri (cioè il cervello) invia un impulso al moto sui propri nervi motori (fili di allarme) e i muscoli sono chiamati in azione per rimuovere in adatta maniera la causa del danno, esattamente come i muscoli elettromagnetici e gli arti di ferro nelle torri campanarie ...

Il telegrafo, nella sua forma comune, comunicando intelligenza tra due luoghi distanti, compie le funzioni dei nervi sensitivi del corpo umano. Nel telegrafo dei pompieri si fa agire per la prima volta nella sua funzione di motore, ossia per produrre effetti di potenza a distanza, e questo è connesso anche con la funzione sensitiva, attraverso un cervello o stazione centrale, che è la riserva di elettricità o potenza nervosa per l'intero organismo. Abbiamo perciò un sistema eccito-motorio in cui l'intelligenza e la volontà dell'operatore alla stazione centrale viene a connettere funzioni sensitive e motorie, come avviene nell'individuo.

8 - Auguri a Dazzi e De Mauro (MO 100 – 19.12.2004)



Potrei dedicare quest'ultima *Morse News* del 2004 a fare bilanci o recriminazioni, invece mi limiterò a porgere collettivi, ma sinceri, ringraziamenti e auguri natalizi ai miei pochi e indulgenti lettori. Desidero però esplicitare al "*destinatario ideale*" di queste comunicazioni, il chiarissimo amico *De Mauro*, l'augurio di ogni bene, per sé e i suoi, unito alla speranza di una più fattiva attenzione, specialmente da parte di suoi delegati, alle mie ricerche di "*telelinguistica*" (*telegrafia della lingua*).

Un augurio specialissimo e sincero anche al chiarissimo *Nino Dazzi*, che ultimamente si è prodigato per risolvere un problema apparentemente marginale: farmi accedere alla tesi su *Buccola* della Dott.ssa *Degni*. Come accennato nella scheda 2 si tratta di un lavoro eccellente, approfondito e ben documentato, il cui unico neo è stato non tanto qualche "*plagio*" di miei lavori, ma, esattamente all'opposto, il non utilizzarli né menzionarli. Ho fatto ammenda con l'interessata dei miei sospetti infamanti, ma spero che Lei, caro *Dazzi*, in forza della Sua autorevolezza, mi voglia aiutare a far luce sulle vere cause di questa "*dimenticanza*" e della connessa, sistematica e intollerabile emarginazione (*per inaffidabilità scientifica?*) di cui sono vittima.

9 - Il bronzo di Manuelli (BU 1 – 1.1.2005)



Fig. 191. — Medaglia commemorativa dell'Esposizione Nazionale di Torino, 1884.

Di *Giacomo Manuelli*, professore in un istituto tecnico di Reggio Emilia verso la fine dell'800, purtroppo so ben poco e sarò grato a chiunque mi darà notizie o bibliografia in merito. Manuelli era un "*elettricista*" costruttore di strumenti scientifici e molti dei suoi dispositivi sono elencati nella *Gazzetta del Frenocomio di Reggio Emilia*, 1880, 4, p. 74 e 129. In particolare costruì il "*Tavolo di Buccola*" di cui alla *Morse News* 72 e tutti gli impianti elettrici (*telegrafo, telefono, campanelli, controllore orario*) del S. Lazzaro (*vedi scheda 7*).

Nei vecchi trattati di telegrafia (*Du Moncel, Il Telegrafista, La Lumière Électrique, ecc.*) è ricordato come inventore della "*pila Manuelli*", una modifica della pila *Daniell* con solfato di rame al posto del più costoso solfato di zinco. Per questa invenzione ricevette una medaglia di bronzo all'Esposizione Nazionale di Torino del 1884 (*giuria presieduta da Galileo Ferraris*).

L'immagine presentata è tratta da *F. Rouleaux, Le grandi scoperte, 1891* che dedica parecchie pagine all'esposizione di Torino (*vedi anche E. Sonzogno, L'Esposizione italiana del 1884, riccamente illustrato*).

10 - Una tastiera immaginaria (BU 2 – 3.1.2005)



Verso il 1950 a Livorno, alla Casa Musicale Pietro Napoli, era in vendita la “tastiera rigida portatile Lojero”, uno strumento che consentiva una preparazione tecnica e artistica per suonare il pianoforte a poco prezzo e “in qualsiasi ora e in qualsiasi ambiente senza arrecare disturbo ad alcuno”.

Aveva la stessa configurazione della normale tastiera di 88 note, solo che era costituita da una tavola di legno di 123 x 19 cm, dello spessore di 2 cm, su cui era incollata una sottile lastra di galatite (color latte) con i 52 tasti bianchi semplicemente segnati e i 36 tasti neri (di ebano) incollati al loro posto. Era facilmente portatile perché si poteva smontare in tre pezzi, del peso complessivo di 2,5 kg.

“Il concertista e lo studioso che preparano pezzi nuovi alla tastiera Lojero possono sedere sicuri al pianoforte, padroni delle più ardue esigenze e garantiti dal controllo di ogni particolare interessante la tecnica, i suoni, il tocco e l'interpretazione. I vantaggi sono:

- 1) scioglimento rapido dei fasci muscolari, per imprimere alle dita ogni singola indipendenza;*
- 2) facile dominio sopra tutte le tastiere, con precisione della sicurezza dei suoni e di esecuzione dei pezzi musicali:*
- 3) legatura polifonica dei suoni, sensibilità per una estesa gradazione di tocco e per le sfumature ed i colori.”*

L'inventore, il colonnello Giuseppe Lojero, che l'aveva ideata dopo aver dormito nei giacigli di fortuna dei campi di prigionia dell'India, sostiene che “*le mani del pianista esercitate sulla tastiera molleggiata non conquisteranno in pieno la padronanza di dominare - senza sforzo dei muscoli e senza danno per la delicatezza del tocco e la nitidezza dei suoni - tutte le tastiere dei vari strumenti di fronte ai quali siederanno. Le mani del pianista esercitate con continuità sulla tastiera a sistema rigido, viceversa, avranno il dominio assoluto, con azioni muscolari che sfuggono all'occhio attento di chi segue con lo sguardo le mani stesse, su qualsiasi tipo di tastiera provvista di congegni a molla*”.

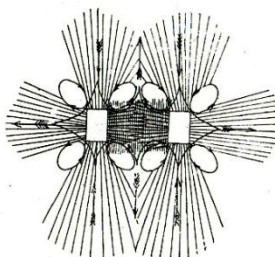
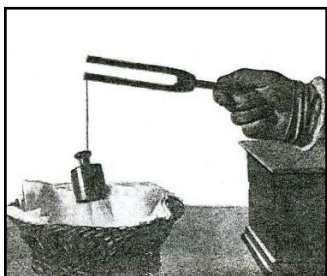
L'interessantissimo opuscolo del Lojero (scovato anni fa al Conservatorio S. Cecilia di Roma) continua dicendo che lo scopo della tastiera rigida e muta è quello di “*abituate le dita a dare ai tasti l'esatto impulso*” ed “*imprimere alle dita la giusta dose muscolare da scaricare sui tasti sì che da un preciso impulso delle dita si ottengano suoni pure precisi*”, al fine di fornire un'agilità virtuosistica a pianisti, organisti e fisarmonicisti (in questo caso per la sola mano destra).

Questa forza muscolare non è a detrimento del bel suono, ma è “*un'energia invisibile e potente, quasi magica, come quella di una corrente elettrica, che permette alle mani di scorrere sui tasti con estrema leggerezza e di realizzare, con movimenti naturali e sicuri delle dita, suoni selezionati, dolci, tenui e possenti*”.

“Dai lunghi esperimenti effettuati si è riscontrato che un pezzo eseguito bene sulla tastiera Lojero, ripetuto poi sul pianoforte è apparso perfetto. La spiegazione del fenomeno è data dal fatto che studiando i pezzi sul pianoforte, anche se l'impulso di

un dito (il quarto, per esempio) è difettoso, una nota giunge comunque all'orecchio! Sarà una nota certamente difettosa e diversa, per volume di suono, dalle altre. Ma se l'impulso del dito scaricato sul tasto rigido sarà altrettanto difettoso, il difetto si rileverà istintivamente ed immediatamente e verrà così corretto fino a far percepire dall'orecchio lo stesso battito preciso degli altri tasti. Sì, le dita che scaricano l'impulso sui tasti rigidi provocano dei colpettini che uniti poi tra di loro secondo il singolo valore indicato dalle note musicali, dalle pause, dalle legature, ecc. e mosse mutando i tempi ed i ritmi determinano i veri motivi e gli accordi esatti delle composizioni musicali".

11 - L'acumetria (BU 3 – 14.1.2005)



Quella disciplina che fino a 90 anni fa si chiamava *acumetria* oggi si chiama *audiometria* (o *audiologia*). Ma il progresso è stato tale che si tratta di una scienza del tutto nuova che ha relegato nel dimenticatoio la sua antenata, come si verifica su Google: su 57 uscite di "*acumetria*" ve ne sono 14.600 di "*audiologia*"!

L'armamentario tecnico di una volta (*orologi campioni, diapason, martelletti, voce afona, pendoli sonori, acumetri, audifoni, dentafoni, ecc.*) è stato fagocitato da sorgenti sonore e misuratori (*fonometri*) elettrici, elettronici e computerizzati. Le "*scale acumetriche*", apparentemente troppo soggettive, sono state sostituite da più asettici parametri matematici (*audiogrammi, decibel, filtri, trasformate di Fourier, ecc.*) apparentemente più obiettivi o scientifici. Col risultato, io credo, di trasformare i medici (*otorino e simili*) in ingegneri e far qualche volta perder loro di vista certi fenomeni o aspetti, magari elementari, dell'udito.

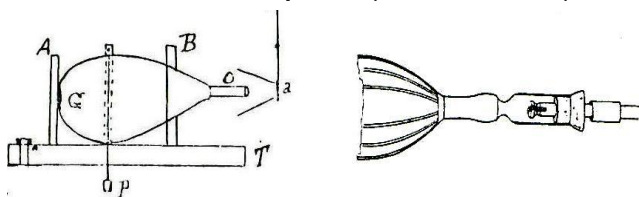
Libero da obblighi professionali e, soprattutto, "*sgombro*" dei fardelli di cui sopra io mi sono accostato a questa scienza da fisico, da "*esterno*", da curioso, da dilettante e ho divorato, con grande interesse, per esempio, la "*Guida pratica di acumetria clinica*" di Gradenigo e Stefanini (Como, 1934, da cui sono tratti i disegni di apertura) o diversi vecchi articoli dell'*Archivio Italiano di Otologia, Rinologia e Laringologia*.

Mi sono così ricordato di quella "*prova acumetrica*" con l'orologio di mio nonno (*accostato all'orecchio o "auscultato" con un manico di scopa a guisa di stetoscopio...*) che da ragazzino mi piaceva tanto, oppure delle prove con la voce bisbigliata cui fui sottoposto quando feci l'esame per la patente automobilistica (*mi pare, presso l'ufficio psicofisiologico delle ferrovie, a Palermo*), o le visite specialistiche di mio padre che soffriva di vertigini ed era un po' sordo. E poi: la trasmissione molare o molecolare, l'audizione per via ossea, la scala ototipica, le simulazioni di sordità, l'incoordinazione

tra i movimenti del torace e quelli del diaframma, il fatto che l'orecchio non sente, ma "indovina" la vocale... e naturalmente molto altro.

Da fisico, in particolare, mi intrigavano i diapason, strumenti mai visti, né studiati né tanto meno adoperati nella mia lunga carriera. In genere nei libri si accenna alla loro stabilità in frequenza, alla purezza e al rinforzo del suono con la cassetta di risonanza. È molto meno noto (*almeno nel mio caso*), per esempio, che la cassa di risonanza abbrevia anche (*smorza*) il suono; che il modo di battere i rebbi è essenziale; che lo spettro "acustico" prodotto non è affatto uniforme (*vedi disegno a destra*); che l'unico sistema di avere suoni relativamente calibrati (*e proporzionali a un certo peso P*) è tagliare lo spago del disegno (*a sinistra*); che il modo in cui il piede del diapason è stretto alla morsa influisce anch'esso sui parametri acustici, ecc.

12 – Palloncini e pivette (BU 4 – 15.1.2005)

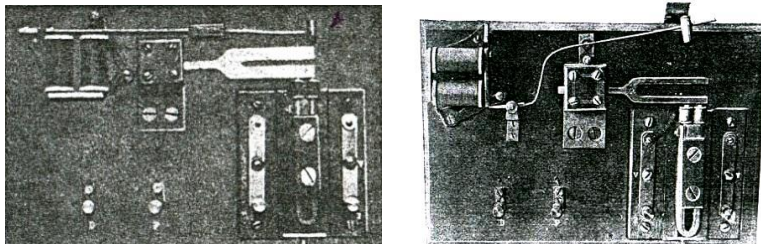


Degli articoli del benemerito *Archivio* citato nella News precedente mi limito a segnalare il "Fonometro per voce afona" di Stefanini e Tonietti (1911, fasc. 3) e, soprattutto, l'importantissimo "Ultime esperienze confermant le nuove idee sulla composizione delle vocali" di A. Fiorentino (1914, fasc. 4 e 5). Questo autore, non un "luminare" ma un semplice docente di un istituto tecnico di Lodi, fece parte di quel vivace gruppo di Fonetica sperimentale accennato in MO 97. I disegni presentati sono rispettivamente tratti da questi due articoli.

La produzione dei suoni vocalici può essere ottenuta, diciamo, artificialmente. Gli insegnanti di canto – *ma ben prima di loro Helmholtz, Donders, Bell, Bourseul (il "Meucci" francese), Fiorentino, Manfredi, Collatina, Frova (che l'ha mostrato in pratica in una recente lezione alla Sapienza a cui ho assistito)* – sanno che la forma della bocca è essenziale per la produzione dei suoni vocalici. Ora, emettendo una vocale qualunque e sospendendo poi il soffio polmonare lasciando gli organi fonatori in quella posizione, la parola può essere articolata di nuovo senza "fonazione". Basta indirizzare il getto d'aria di un palloncino (*che si sgonfi sotto l'azione di un peso P, disegno a sinistra*) o di una comune peretta di gomma verso la cavità (*risonante*) orale, oppure dare dei buffetti sulle guance o dei colpettini con martelletti o con le unghie sui denti per riprodurre il "suono proprio della bocca" che, tra l'altro, può essere parametrizzato con valori numerici (*formanti, armoniche, ecc.*).

In questi esperimenti però Bourseul (*Journal de Physique*, 1878) e Fiorentino (*citato*), a mio avviso, sono andati un passo più in là, facendo geniali osservazioni sul "tono" maggiore o minore che caratterizza la fonazione e imbattendosi nel *fenomeno di inversione dell'effetto Lucidi* (*vedi AG 14*). Il primo, dopo essersi quasi strozzato con gli stampi di gesso che prendeva sulla sua cavità orale, e il secondo, con la sua ancia giocattolo (*pivetta, zufolo, trombetta*) applicata a un turacciolo su un palloncino (*disegno a destra*).

13 – L'acumetro di Corino (BU 5 – 15.1.2005)



Per circa mezzo secolo, grosso modo dal 1880 al 1930, fu attiva a Torino, in corso Raffaello 30, l'officina di *Luigi Corino*, molto noto a quei tempi, soprattutto per essere il costruttore dei numerosi strumenti scientifici del celebre fisiologo *Angelo Mosso*. È molto probabile che questo valentissimo artigiano, come il *Manuelli* e il *Pierucci* incontrati, avesse almeno qualche catalogo dei suoi prodotti, ma non ho potuto fare le ricerche che avrei voluto e sono costretto a segnalare soltanto, oltre ai miei scritti, il breve cenno in *M. Sinatra, La psicofisiologia a Torino, Lecce 2000, p. 115*, dove si legge che i suoi prodotti erano distribuiti dalla ditta *Pirelli* di Milano. Di sicuro *Corino* costruì l'estesimetro su progetto di *Buccola*, una doppia capsula di *Marey* per conto di *Mario Ponzo*, un acumetro per *Annibale Stefanini*, e altra strumentazione per *Gradenigo*, *Corradi* e molti scienziati dell'epoca (anche su *Corino*, come già su *Pierucci* e *Manuelli*, lancio il mio appello di collaborazione scientifica).

La foto a destra è un interessante acumetro costruito, e ideato, da *Corino* ed è descritto in *G. Gradenigo, Dispositivo semplice per ottenere suoni di intensità costante e graduabili colla elettricità, Archivio Italiano di Otologia, 1916* (vedi anche il già citato manuale postumo di acumetria del *Gradenigo*):

"Il metodo primitivamente adoperato da Stefanini nel suo acumetro telefonico (1905), di eccitare le vibrazioni del diapason con un martelletto attivato da una elettrocalamita (vedi foto a sinistra), dava risultati incostanti, non essendo possibile che ogni colpo, in successive volte, fosse dato con la stessa intensità; e si pensò perciò di utilizzare per la percussione la forza di gravità, facendo cadere il martelletto sul diapason da un'altezza fissa. Anche qui è necessaria un'elettrocalamita, che si fa agire dalla stanza ove si fa l'esame audiometrico; ma l'elettrocalamita ora serve solo a liberare il martello, e un dispositivo semplice quanto ingegnoso serve a impedire le percussioni di rimbalzo. L'unico svantaggio del metodo è la necessità che il martelletto sia volta per volta risollevato da un assistente: però la manovra è così semplice che può benissimo esser affidata a qualsiasi inserviente".

Nel 1934 – a otto anni dalla morte di *Gradenigo* e a diciotto dalla costruzione di tale acumetro – *Stefanini*, dopo aver ricordato il suo vecchio acumetro telefonico, i cui colpi erano più o meno forti a seconda della corrente, aggiunge (p. 215 del *Manuale di Gradenigo e Stefanini*):

"In un modello più recente di questa disposizione il martelletto è portato dal braccio lungo (elastico) di una leva, il cui braccio corto può appoggiarsi contro l'ancora di un'elettrocalamita. Quando l'ancora è attratta, la leva resta libera e il martello dà un colpo sul diapason, che è sempre della stessa intensità perché il martello cade sempre dalla medesima altezza. Per impedire che il martello ritorni, dopo il rimbalzo, a

colpire il diapason, il filo metallico elastico cui è fissato il martello, incontra, prima che il martello tocchi il diapason, un cilindretto fisso al sostegno del diapason. Così il filo s'inflette al di là dell'ostacolo e il martello arriva a battere il diapason, per la forza viva che ha acquistato cadendo dalla sua massima altezza; ma dopo il rimbalzo resta appoggiato sull'ostacolo e non tocca il diapason. Basta un inserviente per risollevare il martello..."

Intervento di **Trombetta** (17.1.05):

Egregio Dottor Gaeta, ricevo sempre con gioia e sorpresa le sue e-mail. La ringrazio. [...]. Con viva cordialità. **Carlo Trombetta**

14 – Lettera a Lombardo (BU 6 – 23.1.2005)



Chiarissimo Professor *Lombardo*, mi riferisco alla tesi di laurea della Dott.ssa *Silvia Degni* discussa nel 2001 alla Facoltà di Psicologia 1 dell'Università La Sapienza di Roma e di cui Lei è stato relatore e il Chiar.mo Professor *Guido Cimino* correlatore. Al di là dei contenuti scientifici questa tesi è per me estremamente importante perché può confermare o togliere qualche ombra o la "cattiva luce" in cui qualcuno può avermi messo.

Come spero ricorderà ci sono voluti ben *tre mesi* e il deciso intervento del prof. *Nino Dazzi* per poterla consultare ed escludere così il plagio che la Sua tenace e immotivata reticenza, caro *Lombardo*, mi aveva indotto a sospettare (vedi *Morse News 72* e *Morse News 100*).

Adesso, da più di un mese, sto sollecitando Lei e/o la *Degni*, disturbando anche il prof. *Cimino*, per un incontro privato in cui chiarire i *motivi* per cui i miei importanti lavori su *Buccola*, apparsi nel 2000 nella più prestigiosa rivista di psicologia italiana, *Teorie e Modelli*, in tale tesi non sono stati né citati né utilizzati. Consapevole di non aver titolo per pretendere un riscontro dalla Dott.ssa *Degni* mi limito a prendere atto della sua legittima scelta di non voler intrattenere rapporti col sottoscritto, ma non posso fare altrettanto con un docente, e per di più autorevolissimo, della pubblica e prestigiosa università "La Sapienza" di Roma, quale è Lei, prof. *Lombardo*.

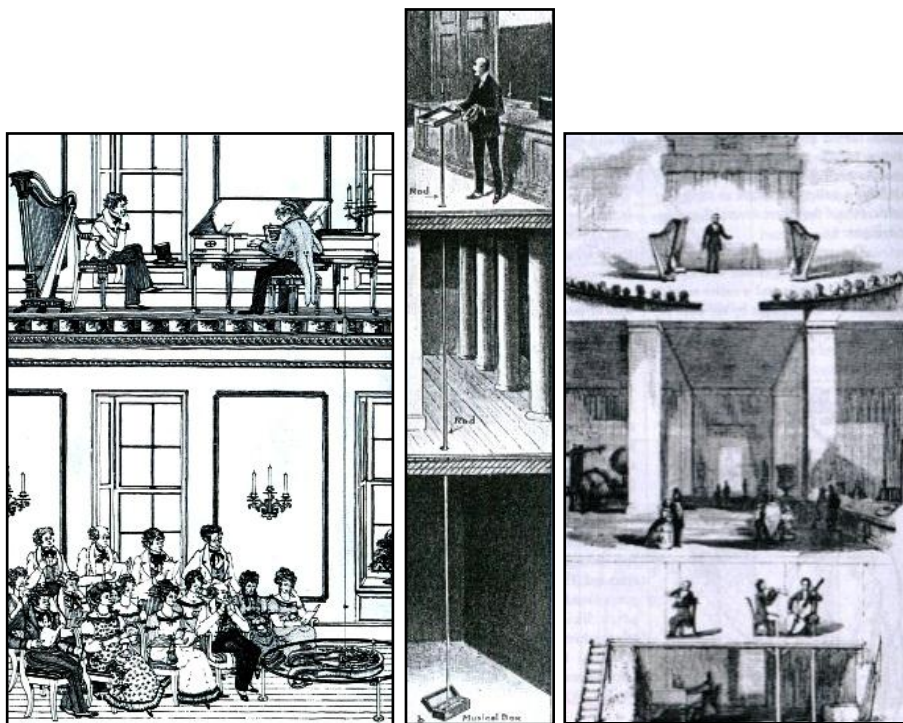
Sicuro della Sua fattiva collaborazione ipotizzo qualcuno dei motivi di cui sopra:

- 1) per semplice dimenticanza (da parte della laureanda o dei relatori);
- 2) perché i miei lavori non erano attinenti al tema;
- 3) perché la scelta delle fonti in un lavoro scientifico è discrezionale;
- 4) perché i miei scritti (su *Buccola* o in generale) difettano di attendibilità scientifica;
- 5) perché il sottoscritto non ha referenze o una buona reputazione.

Un Suo ulteriore silenzio, bollandomi come non meritevole di risposta, automaticamente ed esplicitamente equivarrà, con ogni evidenza, all'ultima di queste opzioni. Ringrazio della cortese attenzione e porgo i migliori saluti. **Andrea Gaeta**

Intervento di **Gaeta** (2.2.05):

Oltre al riscontro di *Luccio* (vedi) ne ho avuto uno, in data 26.1.05, dal correlatore *Cimino* (*la Degni non mi ha citato perché aveva terminato la tesi prima che uscisse il mio articolo; il suo collega Lombardo mi riceverà senz'altro, ma non nell'immediato*) e uno, in data 27.1.05, dal relatore *Lombardo* (*la scelta delle fonti è discrezionale; la Degni comunque in un prossimo lavoro mi citerà*).



Lo “stetoscopio” col manico di scopa accennato nella scheda 11 ha forse bisogno di un chiarimento.

I primi stetoscopi (*inventati, non tutti lo sanno, per permettere l'auscultazione polmonare senza sconvenienti contatti diretti tra medico e pudiche inferme*) consistevano semplicemente in blocchetti di legno massiccio. In tale materiale la conduzione sonora è ottima, come dimostrato, per esempio, nei celebri esperimenti di Tyndall e di Wheatstone con un diapason collegato alla cassa di risonanza non direttamente, ma attraverso una lunga (o lunghissima) asta o pertica di abete.

Su questo principio funzionava la famosa – *almeno un tempo* – “lira incantata” di Wheatstone (1821). Come si vede dai tre chiarissimi disegni, tutti di repertorio, la sorgente sonora (*pianoforte, carillon, contrabbasso, ecc.*) era nascosta in un locale (*cantina, soffitta*) distante dall'auditorium, ma era collegata con rigide pertiche di legno o tesi cavi di acciaio, a guisa dello *string telephone*, ad una tavoletta sonora (*disegno centrale*) o ad un qualsiasi strumento a corda (*arpe nel disegno a destra, lira a sinistra*).

Il pubblico, ivi compresa la Regina Vittoria a cui il misterioso “Acoucryptofono” fu mostrato nel 1855, – *consapevole o meno del “trucco” scientifico* – restava “incantato” dal “concerto telefonico” e qualcuno lo ritenne perfino opera degli spiriti!

16 – La legge di Vierordt (BU 8 – 27.1.2005)



Anche se il nome di *Karl Vierordt* (1818-1884), come si legge nella sua biografia pubblicata da R. H. Mayor in *Annals of Medical History*, 1938 (da cui è tratta la fotografia), è dimenticato, nondimeno il ricordo delle sue parecchie scoperte – di fondamentale importanza per il progresso della scienza medica e alcune utilizzate nella pratica giornaliera dai medici di tutto il mondo – persiste.

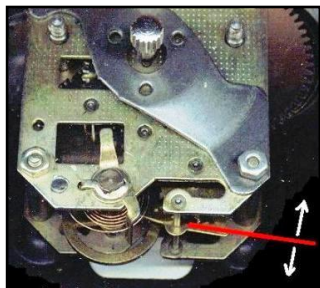
“Secondo il Vierordt, la finezza relativa del senso locale di un determinato punto del corpo è una funzione della sua mobilità, dipende cioè dalle grandezze delle escursioni che esso compie, e cresce proporzionalmente alla sua distanza dell’asse principale di rotazione. Cotale rapporto di dipendenza è semplice per quelle parti, che si muovono come un tutto intorno ad un asse, ma è complesso invece in quelle altre, le quali, muovendosi pure come le prime, sono costituite nello stesso tempo da segmenti secondari, di cui ciascuno è provveduto di un asse speciale. La dipendenza poi raggiunge il suo maximum quando le parti sono rotabili in vari sensi intorno ad assi diversi. In tal modo e non altrimenti è spiegabile la finissima localizzazione tattile che è, per così dire, diffusa negli articoli onde sono composte le dita, e più nell’ultimo articolo e specialmente nel lato palmare, che è quello destinato a toccare e a percorrere nei movimenti la superficie degli oggetti esterni”.

Così *Buccola*, in uno dei suoi lavori di estesiometria tattile, cita – dirò meglio: applica – la legge di Vierordt che comunemente i fisiologi sintetizzano dicendo che il senso di luogo di una parte della pelle è tanto più sviluppato quanto più quella parte è mobile: la mobilità degli arti superiori, per esempio, è molto maggiore di quella dei posteriori.

Nell’epistolario buccoliano conservato alla Biblioteca Comunale di Palermo non c’è nessun carteggio con Vierordt, però sicuramente tra i due scienziati c’è stata una strettissima collaborazione scientifica e non è escluso che a Tubinga, dove operò Vierordt, si possano trovare lettere e documenti di estremo valore.

Di Vierordt, in questa scheda, mi limito a ricordare gli studi sulla *prova di Romberg* (*oscillazioni della stazione eretta*) con un pennellino sulla testa che scrive su un vetro affumicato (vedi BU 10) e le ultime esperienze sulla misura dell’intensità del suono.

17 – La sveglia di Sanford (BU 12 – 29.1.2005)



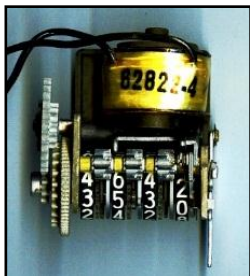
Sfogliando *A Course of Experimental Psychology* di E. C. Sanford o qualche articolo di F. B. Dresslar o W. L. Bryan nell’*American Journal of Psychology* della fine del XIX secolo mi è capitato di trovare più volte descritto un sistema ingegnoso ed economico usato nelle prove sul ritmo o sul talento musicale (*tapping*) per contare i colpi, sia dati su una comune leva che su un tasto Morse.

Si tratta di un contatore puramente meccanico ottenuto da un comune orologio, togliendo semplicemente il bilanciere (*ruota in basso a sinistra*)

e accoppiando meccanicamente la leva dello scappamento (*in rosso*) alla leva (*del tapping*) di cui si devono contare i movimenti *su e giù* (*up and down, to and fro*).

Come si sa gli orologi non sono altro che semplici *contatori* passo-passo (*step by step*) dei movimenti periodici e monotoni di un pendolo o di un bilanciere e non è perciò fuori luogo ricordare che *Buccola* insisteva proprio su questo discutendo animatamente sull'*imputantur* posto ad epigrafe dell'orologio di piazza Pretoria a Palermo (vedi *Il senso del tempo*, in AG 2).

18 – Tapping e Morse (MO 110 – 30.1.2005)



In psicologia sperimentale da sempre, ma di più nell'800, dall'epoca di *Buccola*, si sono fatti studi sul *tapping*, cioè il battere un oggetto qualsiasi – *bacchetta su un tamburo, stilo su una tavoletta, ecc.* – per studiare le leggi della cadenza, della metrica e in generale dell'attitudine ritmica dei "soggetti" sottoposti ai test. Per la registrazione a volte si è fatto ricorso ad apparati particolari, ad esempio idonei a misurare la forza della battuta, ma in genere si sono utilizzati normali tasti telegrafici collegati ad una macchina Morse (*a strisciolina di carta o "zona"*) o a orologi-contatori come quello descritto nella scheda 17.

Ad un soggetto, per esemplificare, si poteva dare il "*compito*" di battere il più velocemente e regolarmente possibile 5 volte di seguito il tasto (*tap-tap-tap-tap-tap*), cioè la stessa operazione che un telegrafista americano compie per battere la lettera *p* o un telegrafista europeo per battere il numero 5 (*ti-ti-ti-ti-ti*). Considerato che, con ogni evidenza, i professionisti del tasto – *non solo i telegrafisti, ma anche i pianisti, i dattilografi, ecc.* – lo manipolano (*nel fare una serie di punti*) con un'elasticità (*di polso*) ben maggiore di quella della stragrande maggioranza delle persone, si pone il sottilissimo problema della vera differenza *fisiofisica* tra il tapping e il Morse.

I testi di telegrafia non aiutano perché dicono soltanto che il "*tapping upon the key must be strenuously avoided*", cosa su cui presumo tutti gli amici telegrafisti e radiotelegrafisti concordino – *anche se gli stili di manipolazione sono infiniti, come nelle Morse News abbiamo più volte assodato (ma vedi Marianucci)* – e quindi, a mio modo di vedere, il problema può essere affrontato e risolto solo empiricamente.

A tal fine ho iniziato degli esperimenti con un contatore elettromeccanico (*vedi foto*) che ai fini pratici (*ma non teorici, vedremo*) è identico all'orologio già citato. Collegato ad una pila e a un tasto telegrafico (*ma per queste prove va bene anche il pulsante del campanello di casa!*) si realizza un sistema telegrafico spartano e diciamo "*ibrido*" Morse-Breguet: trasmettitore Morse e ricevitore Breguet (*sul Breguet sono costretto a rimandare ai pochi cenni in AG 12*). Sperando di poter tornare presto sull'argomento mi limito a rilevare che questa "*contaminazione*" non è affatto peregrina se si ricorda quanto detto in M0 104 circa la coesistenza dei vari sistemi telegrafici prima dell'unità d'Italia, nonché il *Tournez* (o l'*equivalente "far rullo"*), cioè l'invio di una serie di punti per il regolaggio dei primi telegrafi Morse o dei primi relè (*Perolle*).

Sottolineo infine che per queste ricerche non si possono assolutamente usare computer o contatori elettronici perché ignorano e fanno perdere di vista quello che più ci interessa e cioè l'aspetto *dinamico* della manipolazione (*biella Morse*).

19 – Il carteggio Buccola (1) (BU 16 – 17.2.2005)



1) Lettera (Roma, 26 febbraio 2000) di Gaeta a Mucciarelli

Chiarissimo Professore,

il carteggio di Buccola è un tasto dolente! Nella prima edizione (1995) del mio lavoro già ne ho scritto (vedi *allegato 1, punto [b]*). Qui a Roma io possiedo una cinquantina di tali lettere, ma poiché si tratta di fotocopie da un pessimo microfilm spesso risultano non solo indecifrabili ma persino illeggibili. A parte questo io non ho conoscenze storiche sufficienti, né tanto meno autorità, per commentarle.

Comunque, lusingato dal Suo invito, ho rovistato nelle vecchie carte di Buccola (*non toccate da anni*) e ho trovato altre lettere, avute a suo tempo dal Bruno o dai parenti di Buccola, relative alle solenni onoranze del 1907, nonché la interessantissima cronaca di tale cerimonia tratta dal Giornale di Sicilia. Avevo pensato allora di proporle la pubblicazione di queste lettere seguite o precedute dalla trascrizione (*integrale o meno*) del giornale. Dopo averne pazientemente trascritto 6 mi sono però accorto che, almeno alcune, erano già state pubblicate! Allego comunque il lavoro già fatto, assieme alla fotocopia del Giornale di Sicilia (*allegati 2 e 3*), nell'ipotesi che, in qualche modo, Lei possa o voglia utilizzarli. Come alternativa ho trascritto altre 3 lettere, tutte inedite e a mio avviso di una qualche importanza (*allegato 4*).

Nel ringraziare ancora dell'ospitalità Le porgo cordiali saluti, che la prego di estendere, se ne ha occasione, al prof. Luccio. Andrea Gaeta

2) - Lettera (Firenze, 24 agosto 1906) di Francesco Paresce, direttore de *La Rivista Moderna*, a Giuseppe Fecarrotta, Segretario del Comitato per le Onoranze a Buccola (*parzialmente pubblicata in [248]*)

Egregio Sig. Fecarrotta,

grazie per la Sua buona e cara lettera, e anche per le cose tanto gentili quanto immeritate che mi dice. La mia adesione, dunque, non è da rifare: e non adesione soltanto di amico. L'amicizia, quand'è come quella che io ebbi per Gabriele nostro, toglie qualche valore all'ammirazione; e sarebbe anche volgare l'eccesso di questa,

nel momento in cui tutti son condotti a eccedere, se qualsiasi eccesso, nel caso nostro, non fosse più che giustificato. Poiché *Gabriele Buccola* fu incontestabilmente grande, e grande in quella Scienza dove di raro è dato esserlo ai giovani. Molti concittadini suoi non lo seppero e non lo sanno ancora. Sia che lo vedessero, vent'anni fa, direi, come quella donnicciuola antica che vide troppi iddii passeggiar per le strade di Roma, sia che non lo vedessero del tutto mai. Pure, ho fede che anche al cuore di codesti ...scettici giungerà alta e generosa la voce del Comitato e quella di tante illustrazioni della Scienza, che oggi, dopo tanti anni, ripetono con uguale commozione e quasi con accresciuto slancio di ammirazione, il magnifico elogio di *Gabriele Buccola*.

La figura del giovane scienziato siciliano è di quelle che il tempo non fa che ingrandire. Epperò anche grande è, oggi, la gioia nei nostri cuori, seppure non men grande vi rimanga tuttora il rimpianto per la fine immatura che impedì al povero amico di attinger quella altissima meta cui egli era sì altamente chiamato. Più si conosce l'uomo e la sua opera e più si pensa qual vasta e possente ala d'ingegno perdetta la scienza nel suo cammino.

Non occorre dire che io mi metto tutto a disposizione di codesto Comitato per quel pochissimo che qui - *data la mia vita di solitario* – potrò fare; e data anche l'infaticabile, alacre attività di lei, egregio Segretario, cui tutti gli amici e ammiratori dell'insigne siciliano debbono essere infinitamente grati.

Le farò ben volentieri l'articolo che lei mi chiede sul numero unico. Soltanto abbia la bontà di farmi sapere la data della pubblicazione.

Infine le dirò che mi è riuscito sommamente caro il pensiero di chiamare a far parte del Comitato il mio figliuolo *Renato*. E anche di questo pensiero così delicato, così pieno di grazia e di gentilezza, sento di doverla ringraziare e vivissimamente.

Coi migliori saluti, mi creda cordialmente Suo *Francesco Paresce*

3) - Lettera (*Firenze, 27 sett. 1906*) del Prof. *Adelchi Baratonò*, docente nell'Università di Genova (*pubblicata in [248]*)

Egregio Signore,

dopo molte peregrinazioni mi è giunta qui a Firenze, dove ho passato il settembre, la Sua gentilissima lettera datata dal 15 e indirizzata presso il mio editore.

La ringrazio moltissimo di aver pensato a me. Aderisco di tutto cuore alle Onoranze che si rendono alla memoria del *Buccola*, il quale, presso di noi, è incontestabilmente il miglior rappresentante e il più fecondo autore rispetto a quel periodo della Psicologia sperimentale, che, iniziato dal *Fechner* e dal *Weber*, ora appena acquista cittadinanza, diritto e riconoscimento ufficiale in Italia, con l'istituzione di cattedre universitarie di quella materia.

Leggo proprio oggi nel "*Nuovo Giornale*" di Firenze un articolo sulle onoranze a *Buccola* [cfr. 257], dove molto si loda l'opera Sua solerte di intelligentissimo e operoso segretario. Accetti le mie congratulazioni, e ponga il mio nome, la prego, fra quelli di coloro che rendono all'istinto scienziato siciliano gli onori dei quali è degno e la riconoscenza dovutagli.

Mi abbia Suo *Baratonò*

4) - Lettera di *Seppilli* "*Alla cara e venerata memoria di Gabriele Buccola*" (*inedita*)

Nel momento in cui le ceneri di *Gabriele Buccola* vengono con solenni onoranze restituite alla sua patria si ripercuote nell'animo mio la eco dolorosa del ricordo di quel triste giorno, 5 Marzo 1885, in cui una malattia inesorabile lo rapiva, appena trentenne, agli amici, agli ammiratori di Lui, alla scienza della quale era già decoro e vanto, e si ridestano nella mia mente tante memorie del tempo in cui lo ebbi compagno nel lavoro e amico affettuosissimo.

Ho conosciuto il povero *Buccola*, la prima volta, nel 1879, nell'Istituto Psichiatrico di Reggio, in un giorno rigido e nebbioso, che segnava l'avvicinarsi della stagione invernale, e quasi subito la salute di Lui, abituato al mite e delizioso clima della sua diletta Palermo, ne ebbe qualche risentimento. Passai col povero *Gabriele* quasi due anni, lieti ambedue di trovarci in quell'Istituto, dove ferveva il lavoro scientifico, sotto la guida del Prof. *Tamburini*. Era osservatore e sperimentatore fine e scrupoloso, che con intuito profondo sapeva trarre dalle menti nuovi (...) nel campo difficile e delicato della psicomelia, e aprire nuove vie nell'indirizzo e nelle dottrine delle frenopatie.

Ad altri, più competenti di me, spetta l'obbligo di dire del *Buccola* quale scienziato, e di porre in rilievo la sua genialità e il valore grande delle sue opere. A me basta di rendere un tributo d'affetto alla cara memoria di Lui, ricordando la bontà infinita, la squisitezza dell'animo suo, la fierezza e la (...) del suo carattere, il tesoro d'affetti che sentiva per i parenti e per gli amici, l'entusiasmo che aveva in tutte le sue ricerche e studi scientifici.

L'amicizia che ci legava era così sincera e affettuosa, come se da molti anni avessimo insieme vissuto. Egli si compiaceva delle discussioni scientifiche, ma non faceva pompa del suo sapere che vantava sempre la nota originale, la chiarezza della mente e il corredo di un vasto e ben organizzato patrimonio intellettuale.

Partito da Reggio per recarsi a Torino, come Aiuto nell'Istituto Psichiatrico diretto dal *Morselli*, tenne con me una continua corrispondenza, nella quale mi metteva a parte dei suoi studi e delle sue ricerche, dei suoi progetti e purtroppo anche delle delusioni subite nella sua vita travagliata e operosa. Rileggendo le lettere di quel tempo, che conservo sempre religiosamente, appariscono in tutta la loro grandezza, il cuore e la mente di *Gabriele Buccola*.

Ed oggi di tutto questo che evoca con animo angosciato, non mi rimane che il triste conforto di averlo conosciuto e di averlo avuto tra i miei migliori e più cari amici. Povero *Gabriele*, quanto crudele fu la tua sorte! Come ti rimpiangono sempre quanti ti conobbero e ti amarono! *G. Seppilli*

5) – Lettera (*Firenze 1.10.1906*) di *Tanzi* al Presidente del Comitato (*inedita*).

Egregio Signore,

procurerò, se non insorgono impedimenti, di allestire, nel breve tempo ancora utilizzabile, un articolo per il volume commemorativo. Gradirei che Ella mi desse, ad ogni modo, qualche ragguaglio sugli argomenti già impegnati, affinché il mio scritto si accordi il meglio possibile con gli altri.

Quanto all'oratore da chiamarsi a Palermo la scelta non poteva cadere che su *Enrico Morselli*, il cui nome è inseparabile da quello di *Gabriele Buccola*; né io, né nessuno

potremmo lamentarci d'una preferenza così giusta e doverosa. Se poi, per un caso disgraziato, il prof. *Morselli* non potesse recarsi a Palermo, La prego, prima di rivolgersi a me, d'interpellare il prof. *Colella*, a cui non voglio far torto. Che il prof. *Colella* ceda il posto al prof. *Morselli*, è naturalissimo; ma non altrettanto naturale è che lo ceda a me. Del resto, Ella farà benissimo a prendere in considerazione la suscettibilità altrui, come glie ne do io l'esempio; ma non si preoccupi della mia, perché io non ne ho punto, e niente mi fa maggior piacere che di scorgere come il Comitato apprezzi la grande autorità di *Enrico Morselli*, la sua grande amicizia per *Buccola*, e la grande competenza con cui potrà parlare di psicologia e di psichiatria.

Mi creda con cordiale stima il suo devot.mo *E. Tanzi*

6) - Contributo di *Tanzi* (pubblicato in [248])

Gabriele Buccola fu una mente lucida e profonda, filosofica e pratica, *elegante* ed esatta. Il carattere corrispondeva alla mente: era sereno, ma serio; modesto, ma vigoroso; sensibile, ma fiero.

Negli scritti di *Gabriele Buccola* non vi è il minimo accenno a magnificare l'opera propria, né ad esagerare il prestigio della psicologia sperimentale per far parere più alto il valore di chi la professa. L'esperimento di *Helmholtz*, con cui si dimostra come i fenomeni nervosi si compiano nel tempo, anzi in un tempo determinabile e non molto breve, contiene in germe tutta la psicomетria ed è la sola sua legge. All'infuori di questa legge non esistono che semplici corollari. Perciò, dopo aver dato fondo a tutte le ricerche possibili, misurando il tempo perduto dallo stimolo esterno per trasformarsi in sensazione interna, in discernimento, in determinazione, *Gabriele Buccola* si affrettò ad escire dalla cerchia chiusa dei corollari prevedibili, per quanto ingegnosamente dimostrati, e rientrò da par suo nel campo più aperto e fecondo della psicologia clinica.

Davanti agli ardenti e svariati problemi che la psichiatria contemporanea si affanna a risolvere, facendo appello all'anatomia, alla fisiologia, alla patologia generale, noi siamo tratti sovente a domandarci come li avrebbe affrontati *Gabriele Buccola*. L'insolubilità della domanda ci turba e ci rattrista. È certo che, se una sorte stupida e cieca non l'avesse ucciso a trent'anni, Egli avrebbe scoperto nuove verità o nuovi aspetti della verità. Ve n'è forse che, senza di lui, rimarranno per sempre ignorati? Tale era la fibra dell'uomo, che è lecito pensarlo.

È giusto che in Sicilia si tributino onori duraturi alla memoria d'uno scienziato che non per caso fu psicologo e siciliano. Gli insulari sono contemplativi; e nelle grandi isole debbono nascere, fra tanti contemplativi, i privilegiati che hanno lena a coltivare la forma più ardua e più eletta di raccoglimento intellettuale: l'introspezione e l'indagine, sperimentale o clinica, dell'attività psichica. Valga il ricordo presente e parlante di *Gabriele Buccola* a suscitare dal Pantheon di Palermo le nuove iniziative e le nuove speranze. E faccia il destino che le iniziative non vengano troncate, che le speranze non restino deluse dalla morte, ma che maturino in un prossimo avvenire, integrando l'opera geniale (*incompiuta*) di *Gabriele Buccola*.

Con osservanza della S.V.I. devot.mo *E. Tanzi*

7) – Lettera (S. Pellegrino Terme, 14.8.1906) di Morselli al Presidente del Comitato per le Onoranze a Buccola (*quasi integralmente pubblicata in [248]*)

Egregio Signore,

La di Lei lettera del 6 corr. mi raggiunge quassù, a San Pellegrino, dove passo alcuni giorni in vacanza. Il dirle come il mio cuore di maestro, di amico e (*Ella ben dice*) di fratello di *Gabriele Buccola* rapito da tanti anni al nostro affetto, abbia palpitato al leggere che finalmente qualcuno in Sicilia pensava di rendergli i meritati onori, di toglierlo almeno dall'oblio (*sic*) indegno nel quale fu lasciato. ma non della salma soltanto bisognerebbe occuparsi; vi sono da riacquistare alla scienza molti suoi scritti preziosi e inediti, che la famiglia ebbe di pieno diritto...

8) - Cartolina postale (25.8.1881) di Morselli a Buccola

Caro Buccola,

finalmente ho ricevuto iersera 24 agosto, le prime 50 copie della *Rivista*. Ve ne mando subito una. Nel sommario nella copertina quel calderinoide di *Ambrosoli* aveva stampato *La misura del senso (!) degli atti psichici ecc.* Ho dovuto in tutte le copie cancellare le parole *del senso (in luogo di "del tempo")* ma così non sta male. Ho pure ricevuto tutti gli estratti, che ho distribuito. Ai vostri manca la *tavola*: se li volete a Mezzojuso ve li mando, ma mi pare sia inutile. Già verrete qui tra poco, e poi ci vorrà tempo prima che *Ambrosoli* mandi le 50 tavole.

Dumolard mi ha fatto quasi la figura di non volerne più sapere della *Rivista*: tanto è vero che non mi ha ancora risposto per riguardo a ... Insomma la *Rivista* è nata sotto infausti auspici. Oggi gli scrivo per la 4^a o 5^a volta per avere una decisione definitiva.

Al Manicomio nulla di nuovo. Continua la guerra subdola mossami dal Sa... (*sic*). Col *Per...* (*sic*) siamo nuovamente in lite per certi ... che ho chiesto. Ho già ordinato il cronoscopio di *Hipp. Cougnet* è un eccellente giovane: farà lui il meccanismo per il vostro psicometro, perché è abilissimo. Si sta edificando il locale Bagni. Al 1° di settembre io andrò in ferie fino al 30. *Amadei* è a Macerata, di cui non si sa nulla. *Tamburini* è a Parigi. A Torino... *Fano* a settembre va a Firenze. *Herzen* va a Losanna. Mi ha mandato un articolo *Materia e forza*. Da *Traina* nulla. Nulla da *Zorli*. Idem da *Paolucci*. Ecco le ultime notizie. Vostro *E.Mors.*

Di fianco alla cartolina: So che avete scritto al Presidente. Che cosa?

9) - Lettera (Torino, 1 Maggio 1883) di Buccola a Mantegazza

Illustre ed amatissimo Professore,

la sua lettera mi ha profondamente commosso, e non ho parole sufficienti per ringraziarla. Ella mi ammira troppo e mi loda molto più di quello che io valga; e a dimostrale subito, in minima parte, la stima illimitata e la simpatia vivissima che sento

per Lei, tolgo dal mio piccolo album un ritratto di qualche anno fa e glielo mando in dono con tutto il cuore. Quel ritratto mi è assai caro, perché mi ricorda un periodo di forti passioni. Ed Ella non sarà tanto buona da mandarmi il suo? Pensi che io sono innamorato del *Mantegazza* fin da quando frequentavo le prime classi di ginnasio: quindi, attesa la durata e la costanza del mio affetto, ho dei diritti acquisiti verso di Lei.

Mi rincresce di non poterle donare la mia rassegna sulla Psicologia fisiologica, della quale non conservo alcuna copia. Ma creda pure: non val la pena di esser letta. Le manderò invece fra poco un libro, che è frutto di parecchi anni di studio e che forse sarà da Lei gradito con particolare benevolenza.

La ringrazio intanto del dono gentilissimo della *Commemorazione del Darwin*, e mi affretto a restituirle centuplicati i saluti del *Morselli*.

Io le stringo affettuosamente la mano, e mi professo tutto suo. *G. Buccola*

10) - Lettera (*Firenze, 26 gennaio 1884*) di *Federici* a *Buccola*

Caro *Buccola*,

ho saputo da pochi giorni che eravate ammalato, e poco dopo mi si disse che eravate in convalescenza. Ieri sera parlai col *Tamburini* il quale mi narrò le lunghe vostre sofferenze, e sebbene m'abbia rassicurato circa il vostro stato presente, pure mi soggiunse che non eravate del tutto guarito.

Vi prego d'informarmi di tutto, e se voi non potete incaricarvene qualche amico vostro, il *Bordoni*, il *Morselli* o chi si sia, basta che non mi teniate più a lungo in desiderio di sapere in quali condizioni vi trovate.

Sapete quanto vi amo e vi stimo e potete immaginare il desiderio che ho di sapervi non che migliorato ma guarito.

Povero *Buccola*! Oh perché non posso io concorrere in qualche modo in vostro aiuto? Se poteste uscire da Torino! Se poteste venire in Firenze! Capisco che qui si è ancora molto lontani dal tiepido cielo di Sicilia, ma è cielo sempre più clemente e propizio di codesto. Io vi offro intera ospitalità. Ora, bene o male, ho una casa capace per me e per gli amici miei. Venite, e al più presto. Ve lo dico di cuore; e voi sapete che io non smentisco i sentimenti miei.

Spero che le vostre brame saranno a Palermo soddisfatte.

Se vi mancherà a Palermo, il che non credo, vi si apriranno mille altre vie. *La guerra degli invidiosi e della canaglia non nuoce. A me recò sempre giovamento.*

Addio caro *Buccola*. Ricordatemi al ... prof. *Morselli* e fatevi animo. Addio.

Un bacio di cuore dal vostro aff.mo amico *Cesare Federici*.

Giornale di Sicilia 14-15 luglio 1907

Le onoranze a Gabriele Buccola

Il trasporto della salma a San Domenico

Alle ore 15.30, come era stato annunciato, ha avuto luogo la traslazione dalla stazione a San Domenico, della salma di Gabriele Buccola, giunta ieri col diretto della ore 15.



La bara portata a spalla da alcuni congiunti ed amici vien deposta sur un carro di 1.ª classe tirato da otto cavalli.

Formasi tutto il corteo.

Precede un plotone di cantonieri al comando del tenente cav. Mirto. Seguono: la banda municipale, la Colonia albanese, la rappresentanza del municipio di Mezzojuso, la Società operaia e le Scuole di Mezzojuso con le rispettive bandiere, la bandiera dell'Università, ed una rappresentanza della Corda Fratres.

Precede quindi la vettura i cui cordoni sono tenuti:

A destra: dall'on. Masti, dal comm. Seminara, dal rettore prof. Manfredi, dal sindaco di Mezzojuso signor Privitera.

A sinistra: dal dott. Lazzaro rappresentante il sindaco, dal prof. Tanzi, dal cav. Rossano della Corte di Appello e dal dott. De Marchis per la Corda Fratres.

Dietro il carro sono: la sorella signora Elena Vaiana, il fratello signor Paolo Buccola, il cognato dott. Vaiana, il cugino cav. uff. Accascina, i consiglieri Barba, Somma, Chiarichiaro, Coliotti, Tasca; Denaro, Cappelani, il dott. Tione, il prof. dott. Pagano, il signor Giuseppe Accascina, i signori Augusto ed Eugenio Morreale, il signor Atanasio Franco segretario dell'Università, il dott. Franco, il cav. Pacella, il prof. Colella, il dott. Marotta, la giunta comunale di Mezzojuso e le rappresentanze di Palazzo Adriano e di Concessa, Estelina, e moltissimi altri.

Il corteo, percorrendo la via Maqueda, il corso V. E., la via Roma, giunge alle 4.30 alla chiesa di San Domenico.

La tumulazione

Lo scoprimento del mezzobusto

La navata sinistra della chiesa è già affollata. Tra i presenti notansi: le nipoti signorine Buccola, la cugina signora Emilia Figlia, la signora Tanzi, la signora Feggarotta, la signora e le signorine Passio, la signora Guli Cuccia, l'on. Di Stefano, il conte di Francavilla, il cav. Cosenz, il cav. Catalano, l'avv. Guido Ramondì, il prof. Paresca, l'avv. Mario Flores, i dottori Pusateri, Amabilino, Greco, Castellana, Ferrara, Buocheri, Palieroni, Arico, il prof. Trambusti, il prof. Spallitta, l'avv. Ursavato.

Riceve gli invitati il prof. Barone. Appena giunge il corteo, la folla si riversa nello spazio riservato agli invitati.

La salma vien tosto calata nella fossa, che è in fondo alla navata sinistra, dà la benedizione il rettore sac. Lombardo.

Quindi l'illustre prof. Eugenio Tanzi da Trieste, che come il Buccola, fu assistente del Morrelli a Torino e che attualmente ha la cattedra di clinica psichiatrica e neuropatologica nel R. Istituto di Scienze sociali in Firenze, legge quindi il discorso commemorativo di cui non possiamo dare che un breve sunto.

L'oratore per inquadrare nella sua giusta posizione l'opera originale di Buccola, fa una rapida e sintetica esposizione dello svolgimento storico della psicologia e dello sviluppo che essa ha modernamente assunto.

Partendo dall'ordinaria psicologia intuitiva, dalla quale nacque la psicologia introspectiva propriamente detta, passa in rassegna le forme successivamente assunte dalla psicologia degli antichi Greci, a contenuto prevalentemente logico e morale, al sensualismo, all'associazionismo, al volontarismo.

La caratteristica della psicologia moderna sta nella ricerca attiva del determinismo dei fenomeni mentali, sia nelle loro espressioni sociali e collettive, sia nella base anatomica e fisiologica.

Da questo indirizzo biologico trassero vigore gli studi sugli organi dei sensi sui fenomeni di conduzione nervosa, sugli atti e sulle reazioni più semplici dell'organismo; nacquero la psicomestria e la psicofisica. Con un esperimento memorabile Helmholtz insegnò a misurare la durata di uno stimolo fisiologico nel suo viaggio lungo l'aria che ha per vetta un punto del midollo spinale: era la neuromestria.

G. Buccola spinse quello stimolo ad una vetta più alta, tra meandri più complicati fino al sommo del cervello, e ne misurò a sua volta la durata: fu la psicomestria. Compì ciò e finì il grande compito che s'era prefisso suddividendolo in molti temi, adattando a ciascuno di essi una tecnica apposita, e sempre appropriata, non omettendone alcuna. Così la sua opera fu nuova, originale e completa. «La legge del tempo nei fenomeni del pensiero» l'opera fondamentale di Buccola è un monumento da rispettare nella sua integrità, da ammirare incondizionatamente nella sua forma. E' un'opera che passa senza modificazioni, né correzioni al prezioso archivio dello scibile universale.

L'oratore chiude il suo discorso con lo rilevare il significato civile dell'odierna commemorazione. Essa è l'indice che un popolo intero tributa all'eroe della scienza. Nel praticare silenziosamente, metodicamente, l'autopsia della natura e dell'uomo, del suo corpo e della sua anima, lo scienziato rinviene ed apparenza soccorsi e conforti tra i più salutarì, tra i più durevoli, tra i più efficaci agli altri uomini. Grande è l'uomo che si consacra al lavoro intellettuale con la coscienza di questa compensazione dell'ideale scientifico con l'ideale etico. Grande è il popolo che nella tranquillità apparente del lavoro scientifico sa ravvisare la magnanimità d'uno scopo che trascende la scienza, e che nel tributare il perenne omaggio del Pantheon ad un giovane eroe del puro pensiero sente ed intuisce le armonie che lo eguagliano all'eroe della spada, all'eroe del rogo, all'eroe della croce.

Il prof. Tanzi che fu professore di psichiatria a Palermo tra il 1893 e il 1895 e che è noto ed apprezzato tra noi anche per le sue preziose pubblicazioni è ascoltato dallo scelto uditorio con religiosa attenzione.

Si scopre quindi il mezzobusto, opera del comm. Rutelli.

Le adesioni

Infine si dà lettura delle adesioni pervenute al comitato, di cui le principali sono le seguenti:

«Vivissimo era il mio desiderio di essere così in mezzo a loro per onorare la memoria del nostro sodicidioso illustre G. Buccola, ma gravi cure ufficio mi hanno impedito allontanarmi da Roma; pur tuttavia spiritualmente io sono con loro e partecipo a questa solenne cerimonia con riverenza pari al compianto quando le studiose insigne che già così degna e vera fama aveva dotato di sé e certo nuova vittoria avrebbe affermato nelle scienze biologiche e nuove titoli di tanto avrebbe dato alla vostra città se da morte così prematura non si fosse stato rapito».

Orlandini

Non potendo recarmi Palermo attestare mia alta stima all'op. di Gabriele Buccola, trasmetto mio pensiero, che vada modesto sempre vivo sul nobilito feretro».

Leonardo Bianchi

«Illustre signor presidente - Mi tenga presente in ispirito alle ben meritate onoranze che renderei, a quell'insigne intelletto che pria introdusse e fondò gli studi psico-fisici in Italia, anzi in tutta l'Europa latina».

G. Lombroso

«Dolentissimo non potere assistere apototici G. Buccola: mando saluto riverente memoria insigne, psicologo associandomi vivamente solenni onoranze».

gr. d'Abundo

«Mio pensiero commosso onde meriti dei ricordi assistere lontano onoranza G. Buccola, con giubbilo reggo, ravvivata doverosa, gratitudine sua patria verso geniale psicologo. Mio dimenticabile compagno, anni giovanili, pian dando auguro studio altri indagatori valorosi come questo illustre. Quanta scienza psicologica sarebbe avanzata se Gabriele fosse vissuto».

Morrelli

«Bene ricorda Palermo il prezioso contributo ai forti studi dato alla scienza biologica da G. Buccola che morta colse nel fiore delle energie e delle speranze. Mi associo con mesto e riverente animo all'omaggio reso alla memoria dell'illustre scienziato».

Ravera

21 - Omaggio a *Bourseul* (BU 18 – 20.2.2005)



Ritrovo tra le mie carte una mia vecchia lettera (Roma, 5 dic. 1999) a F. Giacanelli relativa a *Charles Bourseul* (foto, tratta da *L'Illustration* del 21 Nov. 1908) e la pubblico come introduzione ai contributi di quest'altro dimenticato pioniere della telegrafia e telefonia elettrica.

Caro Dottore,

ho visitato alcuni interessanti siti sui ciechi ma, poiché ancora mi muovo male in Internet, non sono riuscito a trovare il vostro *e-mail* e quindi scrivo ricorrendo alla vecchia posta.

Come Lei sa molti telegrafisti (e *radiotelegrafisti*) sono e sono stati ciechi. La prima persona ad accorgersi delle potenzialità del Morse fonetico - e forse della sua superiorità rispetto al Braille (sistema non fonetico ma tattile) - e della sua utilità per i ciechi è stato, agli albori della telegrafia, il francese *Charles Bourseul* che ha descritto le sue idee nell'articolo dell'*Instituteur des aveugles* del 1856 che, come certo ricorderà, Lei tempo fa seppe trovarmi (*Bourseul è stato una specie di Meucci, anche se molto più importante e molto meno noto, persino in Francia*).

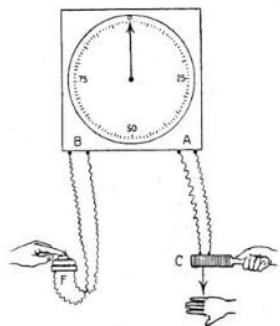
L'idea di *Bourseul* fu criticata (osteggiata?), non senza qualche fondamento, da *Victor Ballu* in un articolo immediatamente seguente, anche per il reperimento del quale le sono debitore. Entrambi gli articoli comunque non sono conclusivi e nemmeno molto chiari in alcuni punti. È probabile che questi due autori, e sicuramente anche altri, siano ritornati sull'argomento, in quella o in altre riviste francesi (del secolo scorso).

Venendo al dunque Le sarei grato, caro *Giacanelli*, se potesse fare, all'istituto *Valentin Haüy*, dove forse esistono degli indici, o altrove, qualche ricerca sul soggetto *Telegrafia e ciechi* o su *Bourseul*.

Tra qualche settimana verrò in biblioteca per cercare altro su *Malossi* e per sfogliare le annate del *Valentin Haüy*, se tornate dalla rilegatoria.

Nel ringraziare Lei e la dott.ssa *Cossu* delle cortesie che mi usate, porgo cordiali saluti. *Andrea Gaeta*

22 – L'estesiometro di Pizzoli (BU 19 – 20.2.2005)



Chissà a quante persone il recente disastro ferroviario di Crevalcore avrà fatto tornare in mente il nome e l'opera di *Ugo Pizzoli*! Certamente poche, perché della “Scuola di Crevalcore”, fondata alla fine dell'800 da questo “piccolo Buccola” (se m'è consentito dire), ci sono tracce solo nei vecchi trattati di psicologia (sperimentale) e in un paio di articoli in rete (vedi il principale, con la biografia di Pizzoli).

Oltre al Trattato di *Pedagogia Scientifica* (Milano 1910, illustrato), della cui dimenticanza recentemente ebbe a lamentarsi con me il prof. Carlo Trombetta, altro serissimo studioso di problemi pedagogici, è degno di menzione, anzi di studio, il saggio “Le espressioni organiche dell'attenzione” (*I Diritti della Scuola*, 1909-10), con cui Pizzoli nel 1908 ottenne la Libera Docenza in Psicologia sperimentale.

Considerato il carattere monotematico delle mie *News* mi limito a ricordare le ricerche sulla sensibilità tattile fatte con cronoscopio (in questo caso non di Hipp) ed estesiometro (disegno in alto, tratto da tale saggio). Queste ricerche, dopo Wundt e Buccola, erano classiche: lo sperimentatore toccava un punto della pelle del “soggetto” d'esperimento con il congegno C della figura; questo “contatto tattile” chiudeva anche un “contatto elettrico” che faceva partire l'orologio; il soggetto, in base alla sua “equazione personale”, reagiva dopo un tempo più o meno lungo premendo con l'altra mano il tasto F; il circuito elettrico si apriva e l'orologio si fermava.

È proprio l'estesiometro C, sicuramente ideato da Pizzoli, che mi intriga. Sui dettagli costruttivi di quelli di Buccola, Kiesow, Ponzo, Patrizi, Colucci, ecc. almeno c'è letteratura, ma su questo non ho trovato nulla.



Prof. Ugo Pizzoli (1863 - 1934) primo Direttore dell'Istituto Professionale "Fermo Corni" di Modena

23 - Il pompiere *Richards* (BU 21 – 22.2.2005)



Dal libro *Emile Berliner, Maker of the Microphone*, Indianapolis 1926, di F. W. Wile traduco il passo (p. 74 – 75) relativo all'intuizione del “*loose contact*” (vedi LU 17), in contrapposizione al “*firm contact*”:

Berliner aveva fatto per caso conoscenza con *Alvan S. Richards*, operatore capo all'ufficio telegrafico dei pompieri di Washington. A quei tempi pionieristici – verso il 1877 – i sistemi antincendio erano primitivi come del resto ogni cosa in America. L'ufficio telegrafico dei pompieri di Washington era pieno del solito guazzabuglio di apparati, di campanelli di allarme e di vecchie batterie a liquido. Durante una delle sue visite *Berliner* disse a *Richards* che, essendosi dilettrato con esperimenti di telefonia, stava ora imparando la telegrafia e stava facendo pratica di invio (*sending*).

“*Vieni con me e fammi sentire cosa sai fare*”, gli disse *Richards*. Il capo telegrafista dei pompieri indicò all'amico un tasto in disuso e lo invitò a provare la sua mano su quello. *Berliner* aveva appena iniziato quando *Richards* lo interruppe: “*Lo tieni su, non è corretto. Il tasto devi pressarlo giù (press down), non semplicemente toccarlo (touch)*”.

“*Che differenza fa se lo premo giù o no, non basta che faccia un contatto?*” chiese incuriosito *Berliner*. “*Tu devi fare un contatto fermo (firm)*”, gli spiegò *Richards*, “*altrimenti il tuo messaggio all'altro capo del filo non si potrà leggere*”. Indi gli spiegò che in trasmissione a lunga distanza, dove la resistenza è alta, il tasto trasmettente deve essere pressato giù piuttosto energicamente se si vuole essere sicuri di una ricezione efficace.

“*Per questo motivo per la telegrafia a lunga distanza usiamo esclusivamente uomini*”, aggiunse *Richards*, “*perché essi naturalmente ci vanno giù pesante, perché hanno un tocco forte. Le donne non potrebbero andar giù pesante con naturalezza (naturally) e quindi non sono idonee a lavorare le lunghe distanze*”.

Quella chiara spiegazione fece subito breccia nella mente di *Berliner*, che subito replicò: “*Questo significa che sul contatto passa più corrente quando premo duro?*”

“*È precisamente così*” rispose *Richards*.

24 – I sistemi di Fire Alarm (BU 23 – 23.2.2005)



Seleziono e traduco da un sito internet alcuni cenni sui sistemi di allarme antincendio ottocenteschi americani.

I sistemi di allarme possono essere di due tipi fondamentali, a *circuito chiuso* e a *circuito aperto* (vedi MO 119). Il primo è sempre sotto corrente, sempre attivo e quindi auto-rivela i guasti in qualsiasi punto della linea. Il secondo invece è inerte finché non viene dato un allarme, quindi non rivela la presenza di eventuali guasti, i quali al momento necessario possono pregiudicare la ricezione dell'allarme alla centrale dei pompieri. Inoltre un sistema di allarme a *circuito aperto*, anche testato giornalmente e sistematicamente, non può garantire che all'emergenza di uno scoppio d'incendio, quando i suoi servizi sono

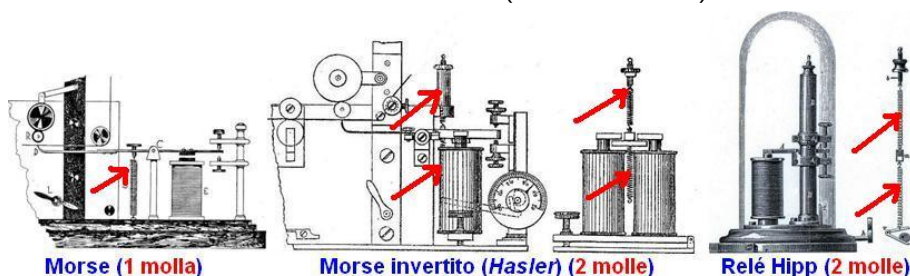
richiesti con la massima urgenza, funzionerà regolarmente.

Le linee dei circuiti di allarme sono soggette a tre tipi di guasti: possono interrompersi, andare a terra o in cortocircuito. Solo il *circuito chiuso*, come già detto, garantisce l'affidabilità del sistema. Inoltre esso permette il collegamento in serie dei box o "*punti di SOS*" dei distretti della città e risulta quindi economico.

Questi box sono di color rosso vivo e la loro ubicazione strategica diventa inconsciamente familiare ai residenti. In caso di emergenza scatta un processo mentale automatico che fa localizzare il box più vicino. Alla centrale dei pompieri l'allarme acustico permette di individuare subito la provenienza di ogni chiamata, ma per eventuali contestazioni rimane un nastro perforato con tutti i dati (*vedi questo link*).

Nei tempi pionieristici il codice identificativo del *Fire Box* doveva essere battuto manualmente col "*tapper*" (*vedi BU 22*). Poi i box furono equipaggiati con robusti dispositivi automatici (*ad orologeria*) che inviavano questo codice automaticamente, e successivamente anche con telefoni e custodie "*Break Glass*" ("*Rompere il vetro!*"). In ogni box c'era uno scaricatore di elettricità atmosferica (*parafulmine*), dei pulsanti di *test* per provare la regolarità del funzionamento e dei pulsanti di *reset* o ripristino.

25 – Molle e contromolle (BU 24 – 1.3.2005)



Sulla scorta delle considerazioni tecniche delle MO 119 e MO 120 possiamo mettere a raffronto la molla della scrivente Morse ordinaria (a sinistra, freccia rossa) con la doppia molla della macchina Hasler (al centro, frecce rosse), del relé Hipp (a destra, frecce rosse), del *sideswiper* e del *cronoscopio di Hipp*.

Nella lunga e sottile leva Morse orizzontale del primo apparato si notano, da sinistra: il "*coltello*" che spinge in alto la zona fino a farle toccare la rotellina inchiostrata; la vite di regolazione della tensione della molla a spirale verticale; il fulcro **C** della leva; l'ancora di ferro dolce (sopra i nuclei dell'elettromagnete); l'estremità destra che "*gioca*" (sbraccio) tra due viti di fine corsa (sulle quali si producono l' "*up stroke*" e il "*down stroke*"). La stessa leva si ritrova nella macchina Hasler (dove ha identica funzione) e in tutti i congegni menzionati.

Alla luce delle mie indagini ho maturato la convinzione che numero di molle (*semplice o doppia*), tipo di molle (*a lamina, a spirale, ecc.*), distanza dal fulcro, funzionamento in compressione (*push*) o in trazione (*pull*), sbraccio, momento di inerzia del sistema, rigidità o flessibilità della leva, ecc. non sono soltanto soluzioni "*tecniche*" e costruttive, ma sono "*minuzie*" fisiche che hanno un corrispettivo in ambito fisiologico. Per far tesoro di queste equivalenze la strada maestra, che stiamo tracciando e percorrendo, è quella della distinzione tra "*lavoro*" e "*riposo*", Morse ordinario e Morse invertito, circuito aperto e circuito chiuso, ecc., sulla quale c'è non solo, o non tanto, ignoranza, ma soprattutto confusione, a cominciare dalla terminologia. Mi sforzerò, nel

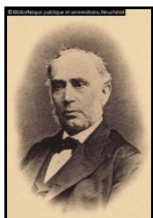
prosieguo, di essere il più chiaro possibile, ma è necessaria la massima attenzione e collaborazione da parte del lettore.

Nella lettera a *Bigazzi* (vedi MO 82) adombravo un'analogia totale tra le due molle del relè (e del *cronoscopio*) di *Hipp* e le due molle degli apparati stampanti, perché l'analogia costruttiva (*eccentrico sulla molla inferiore, vite fine e semifissa sulla superiore, cilindretti, ecc.*) mi portava a supporre un'analogia di funzione (*all'epoca non sapevo nulla del "Morse invertito"!*). Invece la funzione delle due molle del relè (e molto probabilmente anche del *cronoscopio*) ha a che fare con lo smorzamento, mentre le due molle degli apparati servono, più banalmente, per il passaggio dal funzionamento ordinario (*americano*) a quello invertito (*tedesco*).

Osservando attentamente i due disegni si vede che nel primo il pennino non sta scrivendo, l'elettromagnete è *diseccitato*, la leva è ferma sulla *vite di riposo* e la molla (che lavora in compressione) è *distesa*. Nel secondo invece il pennino sta scrivendo, ma l'elettromagnete è egualmente diseccitato e la *vite di riposo* stavolta è quella in basso (la *"vite di lavoro"* è dunque quella superiore). La molla utile (*antagonista*) è quella inferiore (che lavora in trazione), mentre la superiore serve "a moderare la forza dell'altra" (*Cappanera, citato*). Stavolta "la forza del segnale, essendo data dalla tensione della molla antagonista, è sempre inferiore alla forza magnetica generata dalla corrente" (*Artom, citato*).

Probabilmente – ma con tutta evidenza bisognerebbe fare delicatissime esperienze di laboratorio – questo è il motivo per cui la *Hasler* risultava meno sonora della *Morse* ordinaria. Rimangono però aperti i seguenti problemi: la *Hasler* in funzionamento ordinario aveva una sonorità "ordinaria"?; come mai la spiegazione di *Cominoli* fa riferimento ad una sola molla, e non a due?; questa "trombetta" funzionava sul principio della lira incantata?; e nel suo onorato servizio nelle ferrovie italiane per circa un secolo (1883-1985) aveva rendimento uguale sulle *Morse* ordinarie e sulle *Hasler*?

In attesa delle verifiche sperimentali di telelinguistica da tempo auspiccate, l'unico dato certo, desunto dalla preziosa testimonianza *Vianisi* (vedi AG 12, p. 13), è che la tensione delle molle ha a che fare con la fruizione orale o scritta – nonché tattile – del sistema *Morse* (*fisiolinguistica*).



26 – Necrologio di *Hipp* (BU 26 – 19.4.2005)

Il giorno 3 maggio 1893 a *Flunster* (*Zurigo*) cessava di vivere, all'età di 80 anni, il dott. *Matteo Hipp* che si può considerare come uno dei fondatori della telegrafia elettrica.

Dopo aver esercitata per vari anni l'arte dell'orologeria, *Hipp* si dedicò allo studio della fisica e in modo speciale a quello dell'elettricità.

Nel 1851 *Hipp* costruì un telegrafo che fu sperimentato con pieno successo: in seguito a questa invenzione egli per incarico del

Consiglio Federale svizzero fondava la celebre officina di Neuchâtel per la costruzione di macchine telegrafiche. Fra i vari apparecchi ideati e costruiti da *Hipp* ci piace ricordare il *relais* (vedi AG 12, cap. 4), che porta il suo nome e che nella sua semplicità lotta ancora coi sistemi più perfezionati. Ma il merito principale di lui è, a nostro parere, quello di aver dato ai suoi apparati una forma veramente pratica, come lo dimostra il tipo di macchina *Morse* attualmente in uso nei nostri uffici. Si deve pure ad *Hipp* l'invenzione di quel sistema di orologi elettrici che anche oggi si può ritenere come uno dei migliori.

(da *L'Elettricista*, 1893, p. 124)



Pubblico tre mie lettere pregresse, sulla prima delle quali (Roma, 16 ottobre 1994) avremo occasione di tornare a proposito de "Gli Atomi" (vedi frontespizio), la rivista di Buccola. Le altre due sono datate 16 ottobre e 25 gennaio 1994.

1) Chiarissimo Professor Luccio,

su segnalazione della Gori Savellini ho comprato e letto con interesse il Suo libro *Immagini della psicologia*. Vi ho ritrovato, un po' rimaneggiato e ampliato, il contributo su Buccola che da tempo (1991) costituisce uno dei riferimenti importanti per la mia ricerca, non solo (anzi non principalmente) storica, su questo autore. Inoltre è stata per me una piacevole, ed utile, sorpresa la rivalutazione del Donders.

Le due lettere allegate, rispettivamente a La Grutta e a Guarnieri (qui in calce), le chiariranno in parte i miei interessi, cioè la raccolta di documentazione di e su Gabriele Buccola, sulla quale forse Lei potrebbe darmi notizie preziose, specialmente nel caso che stia continuando a occuparsi di Buccola o conosca qualcuno che lo faccia o intenda farlo.

In particolare le chiederei di interporre i suoi eventuali buoni uffici per far pubblicare il carteggio (circa 400 lettere) di Buccola, providenzialmente salvato dal Guardione, che, come Lei ben saprà, contiene documenti assolutamente preziosi per la storia della psicologia (non soltanto italiana).

Intendo consultare Rossi 1984 (su Morselli) e spero di trovare a Roma Martucci 1981 (per la pangenesi). Mi auguro infine di farle cosa gradita segnalando questi piccoli e purtroppo ricorrenti errori:

L'atomo invece di *Gli Atomi*

Pensiero e Azione invece di *Pensiero e Arte*

La dottrina e le leggi dell'eredità invece di *La dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici*

La legge del tempo invece di *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*

Nel ringraziarla dell'attenzione e della collaborazione La saluto cordialmente.

Andrea Gaeta

2) Gent.ma dott.ssa Patrizia Guarnieri,

mi faccio vivo con congruo ritardo dopo il proficuo colloquio telefonico sul Suo interessantissimo lavoro su Enrico Morselli. Altri impegni, purtroppo, mi costringono a procrastinare la ripresa del lavoro su Gabriele Buccola al quale attendo da parecchi anni e per il quale il traguardo della pubblicazione è ancora molto lontano. Ad ogni modo, considerata la Sua disponibilità e, soprattutto, la Sua insperata competenza in materia, Le sottopongo un primo e rapido elenco di ciò che mi potrebbe essere utile:

lettere di *Buccola* nel carteggio *Morselli*;
notizie sui rapporti tra *Morselli* e *Buccola*;
notizie sulla mancata (?) pubblicazione da parte di *Morselli* degli *inediti* di *Buccola*;
notizie sui rapporti tra *Morselli* e i parenti di *Buccola*, dopo la morte di questi;
notizie, anche tramite la gentile *Gori Savellini*, di chi si sta occupando di *Buccola*;
se Lei stessa ha pubblicato altro su *Morselli*, ecc.

Non si faccia scrupolo di una risposta, caso mai Le telefonerò io tra un paio di mesi.

Cordialmente. *Andrea Gaeta*

3) Chiarissimo professor *La Grutta* (e p. c. ai prof. *Brigaglia* e *Nastasi*),

desidero ringraziarLa delle carte che mi ha inviato. Purtroppo non c'è la prolusione che speravo, ma solo due fogli sciolti, con citazioni di *Dante* e di *Cesare*, finiti chissà come nel fascicolo di *Buccola*.

Spero di non abusare della Sua cortesia se approfitto dell'occasione per soffermarmi su altre due cose che mi stanno molto a cuore per il libro su *Buccola* a cui potrei (e dovrei) finalmente lavorare ora che sono in pensione (in anticipo, per motivi di salute, dall'insegnamento di elettrotecnica: sono laureato in fisica, appassionato di fonetica sperimentale, nonché topo di biblioteche).

La prima riguarda l'*epistolario* conservato alla Biblioteca Comunale, che oltre ad essere una miniera di notizie storiche è uno strumento di lavoro indispensabile per chi dovesse accingersi a ricostruire o continuare l'opera incompiuta del povero *Gabriele*. Assunto, con *Buccola*, che opera precipuamente scientifica e feconda è quella di raccogliere dapprima i fatti, i quali formano la vera ricchezza della scienza, e solo dopo subordinarli al ragionamento e quindi alla critica, alle annotazioni, alle valutazioni qualche volta solo di sapore accademico, i professori *Brigaglia* e *Nastasi*, che avrebbero la volontà, gli strumenti accademico-finanziari e soprattutto la competenza per varare, finalmente dopo 60 anni dalla donazione, la pubblicazione o per meglio dire la messa a stampa di tale carteggio, mi hanno detto che il vero ostacolo è puramente formale: giustificare una tesi di laurea ad uno studente di matematica sul carteggio di un medico! Io mi limito a rigirare a Lei il problema, fiducioso che potrà trovarne o suggerirne una soluzione adeguata, dichiarandomi al contempo disponibile a fornire le (poche) notizie che finora ho raccolto su *Buccola* (sulle riviste *Gli Atom*i, *La rassegna settimanale*, ecc.) a chi eventualmente ne avesse bisogno per questo lavoro benemerito (ma reso improbo anche dal fatto che *Buccola*, a quanto mi risulta, non firmava i suoi articoli non scientifici).

L'altra questione riguarda il reperimento della rivista *Pensiero ed Arte*, diretta da *Francesco Paresce*, compagno di scuola di *Gabriele*, nel 1878-79 (vedi fotocopia allegata della bibliografia ESMOI). La copia esistente alla Nazionale di Firenze è stata alluvionata, mentre quella presumibilmente presente in casa *Paresce* a Palermo è andata dispersa per i bombardamenti, come mi ha gentilmente raccontato la marchesa *Degna Marconi Paresce*. Un'altra discendente dei *Paresce* crede invece di ricordare che il marito, *Enrico Paresce*, parlava di una biblioteca minore (?) di Palermo in cui c'era parecchia roba dei *Paresce*. Ha qualche idea, caro e paziente professor *La Grutta*, di quale potrebbe essere questa biblioteca? (a suo tempo io ho cercato senza successo alla Comunale, alla Nazionale, alla Storia Patria e all'Archivio di Stato).

Distinti saluti. *Andrea Gaeta*

28 – Povero Buccola! (BU 30 – 30.4.2005)



Fui amico di Buccola nei primi anni della mia carriera, quando l'Università di Torino era fiorente e venivano numerosi dalla Sicilia giovani che volevano consacrarsi alla scienza: seguii l'opera sua con ammirazione, il mio laboratorio lo aiutava nello indirizzo meccanico dei suoi studi.

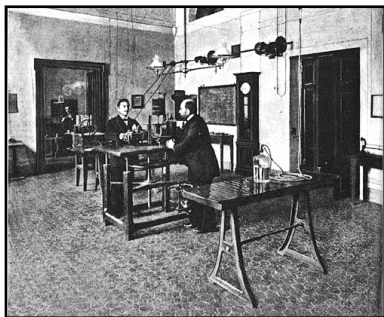
Uno dei più tristi ricordi della mia vita fu una sera che, tornando a casa, incontrai un funerale modesto. Visto che alcuni miei conoscenti lo seguivano, mi avvicinai e chiesi di chi fosse quel feretro. Mi dissero che era... Buccola! Lo seguii fino all'estrema dimora, afflitto della perdita, umiliato che scendesse, senza onori e quasi ignorato nella tomba un giovane, che lasciò un'orma così profonda nella scienza!!

Per rimediare a queste ingiustizie del destino, io farò quanto posso, ché sarà un conforto per me, e per i miei amici di onorare la memoria del Buccola, e della sua patria Palermo.

Prof. Angelo Mosso, senatore (Istituto di fisiologia – Università di Torino)

Dopo 120 anni dalla morte *Gabriele Buccola* rimane nell'ombra, dà ancora fastidio. A nulla sono valsi i generosi tentativi del *Guardione* (anni '30), del *Bruno* (anni '60) e di *Gaeta* (anni '90) di riportarlo alla luce. Anzi, almeno nel caso del sottoscritto, questi tentativi, come è ampiamente documentato in questo sito, hanno comportato, da parte dei baroni universitari, *inimmaginabili* e soprattutto *assurdi* ostracismi e ritorsioni, indegni di un paese civile. *Vergogna!*

29 – Il laboratorio di Mosso (BU 31 – 4.5.2005)



Chiarissima Sinatra,

ho recentemente scoperto che l'officina Corino (foto a sinistra, nella quale è probabile che il signore in secondo piano sia proprio Luigi Corino) di corso Raffaello 30 a Torino (vedi scheda 13) era e probabilmente è ancora annessa al celebre Istituto Fisiologico di Mosso in corso Massimo D'Azeglio (foto in basso), come si legge nell'interessante e riccamente illustrato scritto del Mosso stesso integralmente riportato nel sito del Max Planck Institute for the History of Science.

Ho riletto il suo già lodato lavoro sulla psicofisiologia a Torino (Mosso e Kiesow), ma mi pare che non vi è detto quello che mi interessa, e cioè se questa struttura, ad angolo delle due strade e prospiciente il parco del Valentino, esiste ancora. La importuno, e come sempre me ne dispiace, per avere, se possibile, una cortese risposta a questa domanda.



Estendo la richiesta anche al torinese prof. *Franco Barcia* che all'epoca, se non ricordo male, mi aveva solo confermato l'esistenza di un busto del *Buccola*, suo antenato, proprio nell'"orto" del Valentino (dove *Mosso* amava giocare a bocce con gli amici o gli allievi prediletti - vedi *Patrizi, Braccio e cervello*, p. 84).

Non è escluso che il "*Tavolo Buccola*" da tempo cercato (vedi *Morse News 72*) si trovi in qualche sala o magazzino di questo immenso palazzo.

(Il 4.5.2005 il prof. *M. Uberti* mi informa cortesemente che quest'istituto, in cui lui mezzo secolo prima aveva studiato *Fisiologia*, esiste ancora).

30 – Un film su Buccola! (BU 32 – 6.5.2005)



Chiarissimo *Luccio*,

probabilmente neanche Lei, che pure il nostro *Buccola* lo conosce bene, ha mai visto questa vecchia foto, inserita nel *Gattuso* [n. 320 della *bibliografia buccoliana* AG 1] senza altro commento che questo: *Nella primavera del 1882 Mezzojuso accoglie festosamente Gabriele Buccola. Nel corteo cappelli e "pagliette" di galantuomini; "coppole" di borgesì e mastri; qualche "coppula tunna" di viddani. (Fotografia favoritami dal geom. Antonino Cuccia).*

La diffusione, anche su internet, di questa immagine potrebbe certamente contribuire a dare impulso al "*recupero*", da tutti auspicato e (anche) da me tentato, del fondatore della psicologia sperimentale italiana, ma se questa foto si "*animasse*", se la bandiera sventolasse, se questi personaggi, a cominciare da *Gabriele* (al centro, indicato da una freccia), ritornassero in vita in un film che, ricostruendo l'affascinante breve esistenza del *Buccola*, dicesse finalmente agli italiani che tempra di scienziato abbiano abbandonato, lo scopo sarebbe raggiunto mille volte prima e mille volte meglio di qualsiasi prestigiosa monografia.

Un mio sogno sarebbe quello di poter parlare di questo progetto con *Giuseppe Tornatore*, il regista che avrebbe tutti i numeri, a cominciare dalla "*sicilianità*", per realizzare questo sogno. Ma come fa uno sconosciuto, per di più preceduto da una non buona reputazione, ad "*arrivare*" all'attenzione di *Tornatore*?

Forse Lei, caro *Luccio*, o qualche altro estimatore di *Buccola* (anche se non di *Gaeta!*), con la Vostra influenza potreste aiutarmi.

31 – Seconda lettera a Dazzi (BU 34 – 14.5.2005)



Chiarissimo Dazzi,

in base alle mie più recenti ricerche (*vedi almeno* MO 72 e BU 31) ho motivo di ritenere che il “*Tavolo Buccola*” da tempo cercato possa essere abbandonato in qualche sala o magazzino dell'ex Istituto fisiologico di Mosso, oggi afferente al Dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Torino.

Per proseguire le mie ricerche “*a distanza*”, da Roma, avrei bisogno di appoggiarmi a qualche storico locale che sia al corrente delle vicissitudini degli istituti (*fisiologia, psicologia, manicomio, ecc.*) in cui può aver operato *Buccola* nel suo breve soggiorno torinese (1881-85).

La mia speranza è che Lei, caro professore, voglia spendere il Suo nome per introdurmi in un ambiente che mi è certamente estraneo e, forse, anche pregiudizialmente o potenzialmente ostile.

Cordialmente. *Andrea Gaeta*

32 – Ricerche a Torino (BU 35 – 16.5.2005)



Chiarissimo Dazzi,

La ringrazio del riscontro (*alla scheda precedente*) e della collaborazione.

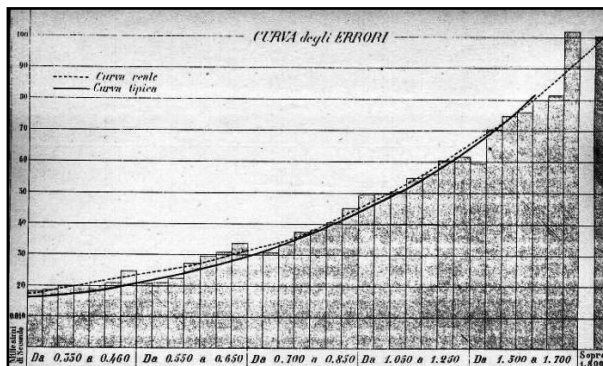
L'officina o *atelier* di *Corino*, seguendo gli schemi degli istituti tedeschi, era *interno* all'Istituto di Fisiologia e si trovava nella *sala 30* (*cerchiata in grigio nella pianta*). Altre due sale dell'istituto – il cui ingresso principale era al n. 30 di corso Raffaello (*vedi pianta stradale*) – Mosso, nel 1896, le assegnò a Kiesow per impiantarvi il primo nucleo dell'istituto di psicologia sperimentale torinese (*Sinatra, cit.*). L'edificio era a tre piani, compreso il sottosuolo dove c'erano vari magazzini e scuderie.

In base a questi dati di partenza si dovrebbero ricercare vestigia del laboratorio del *Corino* e dei suoi strumenti. Esisterà un museo, un catalogo, un inventario? Esisteranno notizie biografiche del *Corino*? Il *tavolo Buccola*, come già ipotizzato,

potrebbe essere chiuso in qualche armadio. Oppure nell'edificio del manicomio, su cui però allo stato non so assolutamente nulla.

Per cominciare, la cosa migliore, caro Dazzi, sarebbe contattare il Dipartimento di Neuroscienze e indi il direttore dell'istituto di Fisiologia e/o, possibilmente, qualcuno che ne conosca a menadito la storia. Cordialmente. *Andrea Gaeta*

33 – La legge di Buccola (BU 36 – 23.5.2005)



Il cap. XIII dell'opera principale di *Gabriele Buccola* "*La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*" (Milano, 1883 e Bologna, 1984) è consacrato al "senso del tempo".

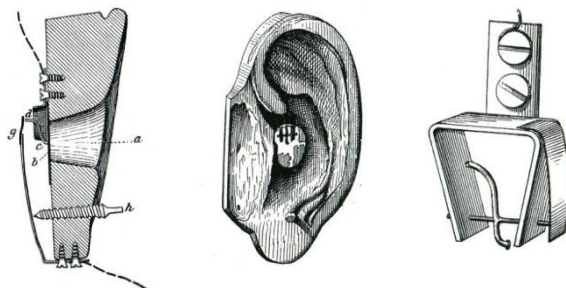
A Tubinga (*Vierordt*) o a Lipsia (*Wundt*, *Kollert*) si erano già fatte classiche ricerche sperimentali sulla riproduzione di intervalli temporali, trovando forse anche delle leggi, come per esempio quelle relative al *punto neutro* (circa 0,7 sec), al di sotto del quale si commetterebbero errori positivi e al di sopra negativi.

Buccola invece, a differenza di *Vierordt*, *Mach* o *Kollert*, indagò la "*coscienza o stima dell'errore personale*", studiando a tal fine gli apprezzamenti di tempo senza riferirli ad intervalli costanti prestabiliti e tenuti innanzi alla mente come modelli da imitare. Misurò, per esempio, la durata della *pronuncia vocale* di una parola e la durata della corrispondente *pronuncia mentale*, calcolando con scrupolo certosino valori massimi, minimi e variazioni medie (vedi anche GA 31, pubblicato in AG 11).

Cercando quindi quel "senso speciale interno di misurare la successione di fenomeni esteriori" trovò che gli errori sono proporzionali alle grandezze delle durate, ossia il *senso del tempo* si fa meno preciso a misura che dobbiamo apprezzare quantità di tempo maggiori. La *curva degli errori* ossia il diagramma delle variazioni in funzione del tempo (vedi immagine) sintetizza questa "*legge di Buccola*".

Enrico Morselli, dopo la morte di *Buccola*, riprese o continuò queste ricerche in un lavoro sul *sentimento dello sforzo* apparso nel 1886 nella *Rivista di filosofia scientifica*. Allineandosi però alle idee correnti - ad esempio *The feeling of effort* di *W. James* - *Morselli* sminuì l'importanza data da *Buccola* al senso muscolare, nonché la scoperta (quasi sicuramente del *Buccola*) che le lunghezze più comunemente adoperate nella vita quotidiana (ad esempio 5, 10, 20 cm) sono *mentalmente più stabili e precise* di quelle più desuete (ad esempio 7, 11, 17 cm).

34 – L'orecchio-microfono di Reis (BU 37 – 24.5.2005)



Tanti, soprattutto dopo la recente *News* LU 47 delle “dita parlanti”, mi hanno chiesto delucidazioni sui vari microfoni “a contatto” accennati nei miei scritti e che trasmetterebbero la parola semplicemente con un *apri e chiudi* (*make and break*) simile a quello di un banale tasto telegrafico. Spero che questo articolo su uno dei primi microfoni ideati e realizzati da Reis possa chiarire qualcosa.

William H. Vanderbilt died suddenly at his house on Fifth-avenue yesterday. He is said to have been worth two hundred million of dollars. Anche se parrà strano questa frase di 23 parole, relativa alla morte improvvisa del magnate *Vanderbilt*, è stata “telefonata” e perfettamente compresa usando il “macinino” o “tramoggia” di Reis, che altro non erano che sensibilissimi “tasti Morse” (vedi MO 46, LU 41 e l’articolo di E. J. Houston in *The Electrician*, July 9, 1886).

Nella sua memoria del 1860 “*Sulla telefonia mediante la corrente galvanica*” Reis confessa che già nel 1851, a 17 anni, affascinato da letture scientifiche relative, per esempio, alla “*musica galvanica*” di Page, si poneva il problema della riproduzione a distanza della parola, e con ingenuità e baldanza pensava che sarebbe stato facile risolverlo sfruttando le meravigliose potenzialità dell’elettricità.

Come racconta S. P. Thompson in *Nature* del 7.6.1883 (da cui sono tratte le immagini qui riportate) Reis crescendo maturò le difficoltà dell’impresa, senza però riuscire a scacciare dai suoi pensieri quei suoi vagheggiamenti giovanili. La questione cardinale era: *come può un singolo strumento riprodurre le azioni totali di tutti gli organi che cooperano nel linguaggio umano?* Un giorno, per caso, gli capitò di porsi la stessa domanda in altro modo: *come può il nostro orecchio rendersi conto (take cognizance) delle vibrazioni totali di tutti gli organi del linguaggio che operano simultaneamente?* In altri termini, come facciamo a percepire le vibrazioni di parecchi corpi che emettono suoni contemporaneamente?

Fu così che gli venne la genialissima idea di costruire un microfono che utilizzasse lo stesso meccanismo (*timpano, ossicini, incudine, staffa, martello, ecc.*) dell’orecchio umano. Intagliò un pezzo di quercia (*immagine al centro e a sinistra*) e come timpano vi incollò un pezzo di vescica animale su cui applicò con una goccia di ceralacca una minuscola leva (*vedi dettaglio a destra*) che si muoveva in corrispondenza ai movimenti della vescica, a loro volta dipendenti dalle rarefazioni e condensazioni dell’aria durante la fonazione o il canto.

La cosa importante era che il contatto non fosse brusco, ma progressivo e *loose*. Questo l’ottenne con delicatissime molle o, in certi modelli, utilizzando l’azione

antagonista della gravità. La forza del colpo di martello sul timpano (o più esattamente *l'inversa, dell'incudine sul martello*) variava, tra l'altro, in funzione del periodo di riposo più o meno lungo tra un colpo e un altro, quindi era in qualche modo simile al Morse (*telegrafo acustico*). Questi colpi dinamici si traducevano (o "trasducevano") in scosse elettrofisiologiche impartite al nervo acustico che, come è noto, ha il compito di portarli alla nostra coscienza (*per avere un'idea, sia pur grossolana, di questo funzionamento vedi l'animazione nella LU 22*).

Con questo trasmettitore (*a leva poco curvata, come nell'orecchio*) Reis riuscì non solo a riprodurre melodie con stupefacente esattezza e singole parole del *parlato* (*meno distintamente della lettura*), ma anche a trasmettere le *inflessioni* di sorpresa, comando o interrogazione della voce.

35 - Una lettera di Mosso (BU 38 – 29.5.2005)



Cercando di proseguire il lavoro, certamente titanico, sul carteggio *Buccola* della Biblioteca Comunale di Palermo (vedi scheda 19) pubblico una parte di una lettera, datata Chieri 23.7.1881, indirizzata da Angelo Mosso a Gabriele Buccola.

... Quantunque l'equazione personale non ci dia il valore assoluto del tempo di reazione noi possiamo utilizzare questi numerosissimi dati per studiare le variazioni del tempo fisiologico. È un lavoro statistico da cui risulterà certo la conoscenza delle cause da cui dipendono le variazioni del tempo fisiologico secondo i paesi, l'età, le stagioni, le condizioni esterne, ecc.

Mi scriva quanto tempo si fermerà ancora a Reggio. Se Ella potesse fare una gita a Torino io le pagherei metà del viaggio oppure mi recherei io stesso a Milano fra 15 o 20 giorni.

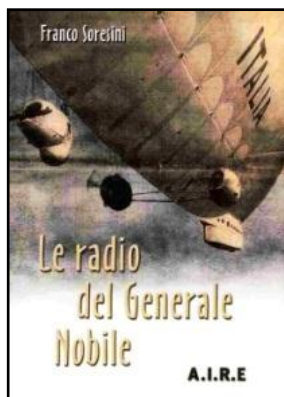
La cosa che è più importante è il metodo, su cui dobbiamo intenderci. Sarebbe a preferirsi il metodo grafico, ma questo è più incomodo trattandosi di trasportare gli strumenti dall'alta Italia fino a Palermo.

Mi scriva se può avere dal Prof. Tamburini il cronoscopio di Hipp per simili esperienze. Se no io le presto il mio. Mi rincresce che dovrò fare prima un lungo lavoro per metterlo in grado di segnare esattamente i millesimi di secondo. Studierò un metodo comodo per controllare di quando in quando il cronoscopio di Hipp: oggi non ho tempo di pensarci sopra perché fra pochi minuti devo partire e non ritorno a Chieri che dopodimani.

Mi risponda a Torino, ed io le risponderò esponendo la traccia del lavoro con più calma; si tratta di fare un lavoro più esteso del tempo di reazione per la vista e l'udito, paragonando uomini di varia età, sesso e condizione in varie province d'Italia, e poi di utilizzare i dati raccolti per tanti anni dagli astronomi di tutti i paesi e fare un lavoro di statistica. Saluti caramente Tamburini e mi creda il suo devoto



36 – Una lettera a Soresini (BU 39 – 1.6.2005)



Emerito Prof. Soresini,

riscontro la Sua gradita lettera del 25 u.s.

Le informazioni sulla macchina da scrivere per telegrafisti (*mill*) sono assolutamente preziose, anche se purtroppo in tedesco. Può darsi che sui tasti ci fossero stampigliati i caratteri Morse (*io però lo escluderei*), ma quello che aveva di speciale quella macchina era la *silenziosità* per evitare che il ticchettio della *typewriter* interferisse col contemporaneo ticchettio del *sounder* (*lo si intravede a destra del telegrafista-reporter-dispatcher*).

Non sapevo nulla della macchina stenodattilografica Cappellari né del prof. Degli Antoni. Grazie. Conosco invece sia Aliprandi che la omonima fondazione a Firenze, come pure Gemelli e il compianto Ceccato, le cui teorie avevano non pochi punti di contatto con quelle

di Mario Lucidi. Un grazie particolare per avermi fatto partecipe dei Suoi lontani ricordi di “stenotelegrafista”.

Mi fa piacere che stia scrivendo una storia della telegrafia: mi auguro che non oscuri troppo quella che sto scrivendo io, orientata però, come Lei sa, sull’ “altro Morse”, quello autentico, americano, dei pionieri e delle *landline*.

Mi permetto di contraccambiare i regali bibliografici che mi ha dato con una semplice immagine del telegrafo, anzi la più semplice che si possa pensare e che però dice più, molto di più di un intero trattato (da L. Montillot, *Télégraphie Pratique*, Paris 1898).

Considero un onore godere dell’attenzione Sua (*come pure di altri amici*), specie al confronto col disinteresse e a volte col disprezzo di ben più vaste schiere di sedicenti “amici” che non sanno distinguere le critiche scientifiche dagli insulti da cortile.

Mi prendo la libertà di mandare copia di questa email ai Suoi (e spero anche miei) amici Dragoni, Bigazzi, Brenni, mentre Le chiederei l’autorizzazione per pubblicare (*parzialmente o del tutto*) la lettera che mi ha indirizzato e che mi riscatta da tante ingiustizie patite.

Concludo con un appello sul *Bitnick*: Lei è stato inventore (*per esempio del Lexofono di cui non so assolutamente niente e che mi incuriosisce*) e può capirmi se le dico che, in dieci anni, nessuno, dico nessuno - *con l’eccezione (anomala) dello storico della scienza Di Trocchio* - l’ha capito. Quando tanti ebbero in mano “*Il Bitnick incompreso*” invece di darsi la pena di leggerlo mi liquidarono e calunniarono come “pazzo”!

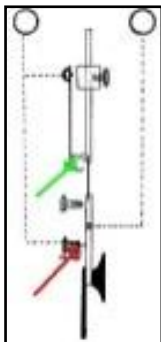
Neanche Dragoni, Brenni, Bigazzi hanno capito il *Bitnick*, anzi non l’hanno “*potuto*” capire, ammesso che ne abbiano avuto la curiosità, l’interesse e il tempo, per il semplice fatto che esso è un sistema nuovo, semplice, anche troppo semplice, ma nuovo e quindi occorre la spiegazione diretta dell’inventore.

Ecco, se Lei crede che io possa essere incompreso (*pur senza essere “genio”!*) e non “pazzo”, mi presenti, mi raccomandi a qualcuno che possa *ascoltarmi per un’ora*: se non è un deficiente, come tanti che mi sono capitati, capirà, e capirà che dal *Bitnick* non ne trarrei vantaggio solo io!

Grazie e cordiali saluti. Andrea Gaeta

Roma, 27 settembre 2003

37 – Bug e “mill” con antifurto (BU 40 – 2.6.2005)



Traduco l'interessante scritto di *John Packer*, curatore onorario del celebre *Porthcurno Telegraph Museum*, intitolato “*Wig-Wags, Bug-senders and Typewriters. Some Notes on American Telegraphs*”, pubblicato in *Morsum Magnificat*, n. 84, Gen./Feb. 2003. In una prossima scheda approfondiremo il cenno alla *longhand*.

In un vecchio numero del *British Post Office Electrical Engineers Journal*, 6, April 1914 mi sono imbattuto in un articolo di un inglese in visita negli USA, intitolato “*Alcune note sui telegrafi americani*”, che mette a confronto i sistemi telegrafici dei due paesi.

A quel tempo i tasti semiautomatici o *bug* (vedi MO 57) in Gran Bretagna erano praticamente sconosciuti, ed è interessante che l'autore aggiunga che essi erano conosciuti anche come “*wig-wags*”, un termine che non ho mai incontrato prima.

Anche il ricevimento con la macchina da scrivere invece che con scrittura a mano sembrerebbe una innovazione americana. Gli operatori ne studiarono tante per rendere le loro macchine da scrivere personali inutili alle altre persone. Su questi argomenti l'articolo dice:

“Un numero sempre crescente di operatori fa uso di *auto-dot key*, o, come sono più spesso chiamati, trasmettitori *bug* o *wig-wags*. Non c'è dubbio che usando questi trasmettitori semiautomatici molta gente afflitta dal crampo (*del telegrafista*), che altrimenti doveva smettere di lavorare, poteva continuare a farlo egregiamente. La figura (*qui in alto a sinistra*) mostra in forma schematica uno di questi *bug* o *wig-wag key*. La leva del tasto aveva attaccata una lamina elastica sulla quale poteva essere fissato in qualsiasi posizione un peso scorrevole. In tal modo la frequenza naturale di vibrazione di tale molla poteva essere adattata alla velocità a cui si vogliono fare i *punti (dots)*.”

Normalmente la leva occupa una posizione centrale e quindi il circuito è interrotto. Premendo a sinistra la paletta si fa un contatto permanente (*freccia rossa*), cioè il segnale *linea (dash)* della durata voluta. Invece premendo a destra la lamina comincia a vibrare e si produce così un contatto intermittente (*freccia verde*), cioè dei *punti (dots)* di durata fissa e il cui numero è determinato dall'operatore.

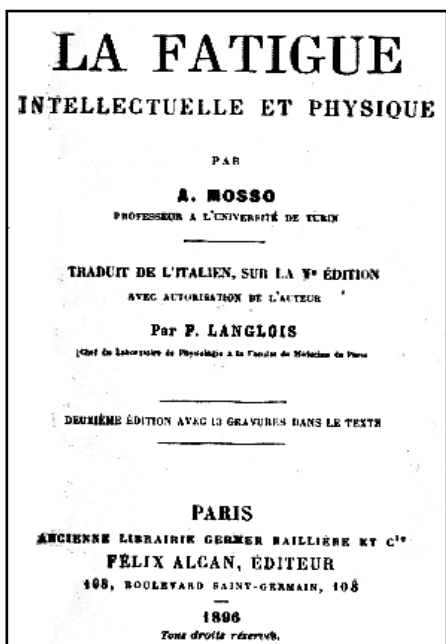
Un altro congegno che ha molto aiutato una quantità di telegrafisti americani è la macchina da scrivere [detta in gergo “*the mill*”, il mulino, per la velocità con cui “*macinava*” i dati alfanumerici. La foto a destra è la celebre *Smith & Bros N. 8*, molto silenziosa e quindi particolarmente adatta al lavoro dei telegrafisti]. Persino con l'aiuto

di un tasto *auto-dot* regolato alla massima velocità l'operatore che trasmette non riesce a "stancare" ("run down") il suo collega che riceve usando una macchina da scrivere. La facilità della battitura (*typing*) è in stridente contrasto con la concentrazione di attenzione che deve avere un operatore che trascrive a mano (*longhand*), con penna o matita ad alta velocità.

In passato gli operatori usavano comprare personalmente la macchina da scrivere e furono escogitati molti espedienti per renderla inservibile a tutti eccettuato il proprietario. Un operatore imparava a battere su una macchina con tasti bianchi, un altro aveva la posizione delle lettere sulla tastiera considerevolmente alterata rispetto a quella universale, altri infine andavano ancora oltre mantenendo la tastiera standard, ma con i "tipi" spostati. Queste bizzarrie servivano da deterrente per non fare usare (o rubare...) le macchine da estranei.

Qualche anno fa la *Western Union Company* decise di dotare i suoi operatori di macchine da scrivere particolarmente adattate per il lavoro telegrafico, sollevandoli dall'acquisto personale. Fu stipulato un contratto con la *Underwood Company* per la fornitura di diecimila macchine, la maggior parte delle quali sono tuttora in servizio".

38 – La fisiologia dei tedeschi (BU 41 – 8.6.2005)



Il professor F. Gaule di Zurigo, in un suo scritto del 1891 sulla Fisiologia come scienza educativa, faceva notare come si possa avere una dimostrazione della maggiore rapidità dei riflessi nei popoli più a lungo inciviliti osservando gli aggregati umani, le folle. Tutti gli stranieri, egli dice, si lamentano di noi tedeschi e vantano il contegno del popolo latino che anche nella ressa più fitta non urta mai nessuno. Il popolo tedesco invece non vi cansa, non perché non voglia, ma perché non può: i suoi nervi non lavorano abbastanza rapidamente per sentir tosto gli ostacoli che gli si fanno improvvisamente innanzi, per poter dare un comando pronto e acconcio ai muscoli: non può cambiare con lestezza la direzione, cosa che invece riesce facile al latino.

Le grandi città tedesche colla loro folla sono un prodotto dei tempi moderni; da poco il popolo viene giù dalle montagne e dalle colline lontane, ove la turba non è stretta e pigiata in piccolo spazio.

Il latino invece ereditò una cultura che fiorisce da migliaia di anni, sviluppatasi nelle città; da secoli è assuefatto alla vita delle piazze, dei Fôri; possiede i nervi dei suoi progenitori ed è adatto a rapidi cambiamenti, perché il suo tessuto nervoso lavora da più tempo e più presto.

La stessa causa fisiologica contribuisce al fenomeno – già da altri messo in luce – che alcuni mestieri, o professioni o virtù di meccaniche, legate a celerità e rapidità di una serie di movimenti riflessi, ad esempio la danza, la scherma, la trattazione del violino, il canto, ecc. hanno in genere i latini tra i più celebri campioni.

Il parlare – intendo l'atto, per così dire esteriore, dell'incatenamento delle sillabe, non la formulazione del pensiero – è una successione di movimenti riflessi secondari, ai quali presiedono centri nervosi collocati più in basso della corteccia cerebrale. Perché difficilmente tra i nordici si rinviene la vertiginosa rapidità di loquela dei meridionali? Perché non fu tedesco Bernardino Grimaldi che, stando ai conti del senatore Mariotti, pronunciava la bellezza di 193 parole al minuto, il che approssimativamente dà 386 sillabe corrispondenti ad altrettanti atti muscolari?...

Questa pagina di M. L. Patrizi, *La fisiologia del XIX secolo e la misura del pensiero*, Modena, 1901 riprende uno dei temi della celeberrima opera di A. Mosso, *La Fatica*, dal 1891 ad oggi continuamente ristampata e tradotta in molte lingue (vedi *frontespizio*). L'ho riportata perché credo possa spiegare, almeno in parte, l'adozione dei silenziosi tasti tedeschi coi fincorsa "ammortizzati" (vedi MO 123) e, più in generale, perché può portare un altro po' di luce sulla discriminazione dei movimenti discontinui o scanditi da quelli continui o indugiati (vedi "Tapping e Timing" in AG 11). Con l'ovvia riserva che la parola definitiva sul problema può venire solo da accuratissime verifiche sperimentali di manipolazione o "articolazione" Morse.

39 – I vermi della pazzia (BU 42 – 15.6.2005)



Gabriele Buccola in uno dei suoi ultimi lavori [bibliografia buccoliana AG 1, n. 188] descrive il caso di un suo paziente del manicomio di Torino, un giovane ingegnere, apparentemente sano, ma in realtà oppresso da manie di persecuzione (anche da ...telegrafo!), paure di avvelenamento e "complessi" vari (gambe storte, ecc.). In particolare quest'uomo credeva di essere invaso da vermi, polipi, molluschi e meduse, ne sentiva il formicolio nel cervello e nel sangue e si lasciava deperire per paura, per esempio, che i farinacei contenessero altre larve o insetti e l'acqua contenesse microbi nocivi o le "anguillule" del vino o dell'aceto.

Sicuramente questa anamnesi avrà colpito la fantasia popolare e avrà contribuito ad alimentare le leggende dei compaesani di Buccola. Ancora oggi infatti i vecchi di Mezzojuso raccontano ai nipoti che il loro scienziato "mondiale" scoperchiava il cranio per togliere il verme della pazzia che "divora il midollo" (vedi AG 2).

Naturalmente si possono individuare altre concause nella patogenesi di questo contagiosissimo "virus della follia": l'esperienza contadina delle pecore che, specie con l'arsura e la "calura" estiva, realmente impazziscono a causa di insetti; il "verme cerebellare" che unisce i due emisferi del cervelletto; la diceria della pazzia che avrebbe portato alla tomba lo stesso Buccola; ecc.

Per parte mia credo di rimanere nel dominio dei fatti scientifici associando il "vermicolio", per esempio, dei bigattini (vedi immagine) al "rumore", al regime turbolento dei fluidi o alla fibrillazione del cuore (vedi anche AG 9, *La lingua bistabile. La scoperta di Mario Lucidi*).

40 – Lettere a Sirigatti (BU 43 – 23.6.2005)



Chiarissimo Presidente,

considerata l'inerzia alla sottoportata email del 17 u. s. non posso fare altro che renderla pubblica, sperando in un riscontro non solo cortese, ma anche dovuto.

Tempo fa Ella ebbe a dirmi di *“gradire i miei invii di carattere scientifico, ma di non voler essere invischiato in polemiche che non la riguardano”*. Bene, credo che la mia richiesta attuale non travalichi l'ambito delle normali pratiche amministrative di Facoltà. Distinti saluti. *Andrea Gaeta Roma, 23 giugno 2005*

Chiarissimo Professor Sirigatti,

come certamente Lei sa da qualche anno invio sistematicamente delle *News* di carattere scientifico (*su Buccola e altri*) ad una mailing list di cui, a Firenze, fa parte Lei, il prof. Mecacci, la prof. Gori Savellini e il prof. Luccio.

Da qualche mese il vostro server stranamente accetta solo quelle dirette al suo indirizzo email. Forse il prof. Luccio avrà ritenuto di bloccare automaticamente i miei invii, ma non mi risulta che altri abbiano fatto la stessa cosa. È quindi probabile che si tratti di un guasto involontario del sistema informatico dell'Università.

Le sarò grato se vorrà far fare accertamenti in merito e me ne comunicherà al più presto i risultati. Cordiali saluti. *Andrea Gaeta*

Risposta di Sirigatti (24.07.05):

Si limita ad allegare un documento relativo al nuovo servizio sperimentale contro lo *spamming* adottato dall'università di Firenze dal 30 maggio 2005.

41 – La microfonicità (BU 44 – 26.6.2005)



Tutti i tecnici elettronici, specie quelli della mia generazione che conoscono bene le valvole termoioniche (*vedi foto*) e, ancor di più, tutti i patiti dell'alta fedeltà audio, sanno benissimo cos'è la microfonicità. Questa scheda è invece rivolta ai profani e costituisce un ulteriore piccolo mattone dell'edificio della *telelinguistica*. È poi messa tra le *Buccola News* (e non tra le *Morse*

News o le *Lucidi News* come potrebbe forse apparire più logico) perché riprende i dimenticati lavori sui *“contatti microfonicici”* (teoria del microfono) in voga ai tempi di *Buccola*, e su cui le ricerche estesiometriche del grande psicologo gettano molta luce.

Nel *Dizionario De Mauro* (Paravia) la *microfonicità* è definita come *“la proprietà di determinati componenti elettrici ed elettronici che, investiti da un'onda elastica, si comportano come trasduttori elettroacustici, producendo un rumore”* o come *“un disturbo che si manifesta in un'apparecchiatura elettronica per le vibrazioni dei tubi elettronici”*. Si tratta quindi di fenomeno nocivo simile all'effetto Larsen, in pratica le valvole termoioniche captano vibrazioni sonore e/o meccaniche (*per via aerea o per via solida*) e si comportano come *“microfoni”*, dando in uscita un segnale più *“sporco”* o rumoroso. Per diminuire il fenomeno si cerca di *“isolare”* il più possibile le valvole, ad esempio con anelli di gomma antivibrazione o ancoraggi a molla (*vedi foto*).



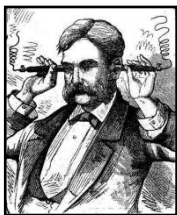
Eugenio Malossi, a cui ho già accennato nella scheda su Colucci (vedi AG 11), fino a 6 anni era vedente, anzi “veggente”, come si diceva nell’ottocento. Una encefalite poi gli paralizzò e mutilò tutti i sensi eccetto il tatto, limitandogli la vita mentale alla sola residua sensazione muscolare. La morte lo colse nel 1930, non ancora quarantenne.

Francesco Artusio e Domenico Martuscelli, ai primi del novecento, lo avevano amorevolmente accolto nell’Istituto (*Principe o Colosimo*) per giovani ciechi di Napoli. Da uno stato quasi “selvaggio” in cui diveniva furibondo se qualcuno cercava di accarezzarlo passò ben presto ad una accettabile vita sociale, anzi si rese utile con lavori di meccanica di precisione (*foto a sinistra*) e invenzioni per i piccoli ciechi: guidamano, tavolette tipo Braille, una modifica ad una macchina da scrivere (*una leva che dava un segnale tattile al posto del campanello*) e soprattutto il celebre “alfabeto Malossi”, fatto di tocchi e pizzichi sulle dita e sul palmo della mano (*disegno a destra*).

Come Elena Keller e Laura Bridgman, famose minorate dell’800, riusciva a emettere parole nel modo gutturale dei sordomuti e sentiva le vibrazioni sonore non per via aerea ma se gli pervenivano col contatto diretto (*mano sulla gola di chi parla, sul grammofo, sul pianoforte, sulla cupola di un cappello vibrante, sui vetri delle finestre o dei finestrini dell’auto, ecc.*) o attraverso un intermediario (*un lungo spago teso fino ad un diapason vibrante, un filo come quello dei celebri “lettori del pensiero”, ecc.*).

La sua mano callosa sentiva i più vellutati tocamenti e gli faceva catalogare gli uomini da come gliela stringevano. Ma le più squisite e precise sensazioni tattili, e la direzione dei movimenti, gli provenivano dalle piante dei piedi. Riconosceva le persone dai passi. Alla sua officina ci si “annunciava” bussando coi piedi. Col piede sapeva ripetere ogni rumore. Sollevato da terra non sentiva più i battiti di piedi e mani, diventava “isolato”, ma bastava che “toccasse” terra per riacquistare le sue “forze”.

43 – I “sigari” di Dolbear (BU 46 – 29.6.2005)



Tra le prime empiriche, e spesso ...molto redditizie, applicazioni della nuova “arte elettrica” ottocentesca vi furono le apparecchiature elettromedicali. Accanto alle applicazioni serie (Maggiorani, Du Bois Reymond, Matteucci, ecc.) fiorirono cure elettriche e “bagni galvanici” fantasiosi e di dubbia efficacia. Noi italiani, per esempio, grazie a più o meno fortunate *fiction* cinematografiche o televisive, conosciamo bene le terapie ...d'urto e gli esperimenti “scientifici” di Antonio Meucci (*scossa nella lingua, grido trasmesso via filo, ecc.*), con batterie ed elettrodi vari.

Molte, moltissime cose nella storia, in particolare, della telefonia elettrica sono oscure, ignorate, disdegnate e soprattutto “rimosse” alla luce delle conquiste scientifiche successive e predominanti. Invece dalla miriade di sistemi telefonici (*almeno 60, uno per ogni pretendente al titolo di inventore del telefono!*), assolutamente *inverosimili se non si sfogliano i libri e le riviste dell'epoca*, c'è sempre molto da imparare.

Ci credereste che il signore qui raffigurato con due elettrodi o “sigari” nelle orecchie sta ascoltando una conversazione telefonica? Eppure Amos Dolbear certamente riusciva a farlo, come si può leggere nell'autorevole *Scientific American* del 18 giugno 1881, che gli dedicò un'intera pagina di illustrazioni (*tra cui quella qui riportata*) e altre due di commenti vari!

44 - Grazie Arbore! (BU 47 – 30.6.2005)



Avantieri sera ho assistito, assieme a mia moglie e ad altre centomila persone, al concerto dell'Orchestra Italiana di Renzo Arbore a Piazza del Popolo a Roma.

Sicuramente molti lettori delle mie *News* avranno fatto esperienze simili, ma potrebbe esservi qualche “cucco” come me (63 anni) *alieno – in tutti i sensi* – e ignaro di questi “grandi eventi di massa” a cui con queste righe potrei (*tentare di*)

trasmettere le emozioni che ho provato.

Ovviamente conoscevo a menadito e amavo tutti i classici suonati (*Luna rossa, Dove sta Zazà, ecc.*), ma ascoltarli “*dal vivo*”, con la complicità di moderni e superbi impianti elettroacustici (*stereofonici, quadrifonici, forse anche olofonici!*) è stata un'esperienza che non esito a definire “*nuova*”. La musica ci avvolgeva, ci avvinceva e ci travolgeva. *Istintivamente*, ecco la “*scoperta*”, tutti seguivamo il ritmo, muovendoci e muovendo “*a tempo*” tutti gli oggetti (*anche la bottiglietta di acqua minerale gentilmente offerta dagli organizzatori...*) che avevamo a portata di mano.

È molto probabile che tra quelle centomila persone non ci sia stato neanche un *analfabeta*. Meglio così, non mi si fraintenda: voglio semplicemente dire che in quell'occasione le “*competenze linguistiche*”, diciamo di “*livello alto*”, erano superflue – e forse anche *d'intralcio* – alla libera *impressione* ed alla libera *espressione* delle sensazioni musicali, di livello “*basso*”.

Forse ho anche capito qualcosa sul comportamento “*irrazionale*” e sulla psicologia delle folle – *negli stadi, nei raduni religiosi, nella politica e in tutti i consessi, compresi quelli apparentemente e istituzionalmente più “lucidi”*.

Intervento di Renato Pigliacampo (30.6.05):

Caro Dr. Gaeta,

ho compreso bene la Sua esperienza del Concerto di *Arbore*. A volte - e *anch'io ne sono stupito* - allorché vedo tanti miei amici silenti ballare. Loro ballano *visivamente "ascoltando"* le vibrazioni per via tattile. Infatti, la musica percepita per via tattile è più intrinseca, entra nell'anima rispetto alla musica acustica. Se avessimo maggiore diligenza per la percezione tattile riusciremmo ad apprezzare meglio (*come è accaduto a lei*) la parola verbale e la comunicazione che avviene in modo inconsueto (v. *Morse, LIS, espressività, fischi, ecc.*). Cordialità.

Suo, Renato Pigliacampo.

45 – Una lettera a Gori Savellini (BU 48 – 28.7.2005)

Cara professoressa Gori Savellini,



in attesa che da Palermo siano rese disponibili le lettere di (*anzi a*) *Buccola*, soprattutto per poter sciogliere i nodi relativi alla *causa*, al *luogo* e alla *data* della malattia di *Buccola* (*su cui, come lei sa, abbiamo notizie contraddittorie, frammentarie e anche leggendarie, forse per indebita sovrapposizione con il dramma di Gudden e Ludwig*), ho intenzione di scandagliare le biblioteche di Torino, il museo *Lombroso*, la vecchia sede del manicomio (*se esiste ancora*), con l'aiuto del prof. *Barcia*, uno dei discendenti di *Buccola*.

Infatti la *Morreale* nel suo saggio, da una cartolina del 9.11.1884 in cui *Kraepelin*, nel comunicare a *Buccola* di avere "*iniziato*" (?)

la lettura della *Legge del tempo*, si mostra preoccupato per la salute dell'amico, ipotizza "*che già durante il soggiorno in Germania Buccola abbia avuto i primi gravi segnali della malattia... il che inoltre spiegherebbe l'errata notizia della sua morte in Germania data nel dizionario dell'Hirsch*". Come certamente ricorderà, anche lei, nella conversazione che avemmo lo scorso anno, mi mise altre "*pulci nell'orecchio*": fu *Gudden* a fare la prima diagnosi a *Gabriele*, mentre un amico (*chi?*) lo avrebbe consigliato di tornare in Sicilia a farsi curare in una clinica di malattie nervose e mentali...

Forse qualcosa sarà chiarita dall'epistolario, ma sarebbe ugualmente opportuno poter conoscere le fonti (*Garin?*), almeno, di ciò che lei cortesemente e molto generosamente mi ha accennato. Anzi, a questo proposito, vengo al dunque di questa mia lettera e cioè a chiederle se *Lei sarebbe disposta a concedermi un altro breve colloquio per approfondire un po' questi temi* (vedi anche punti [a, j, m, n] della mia "*Agenda Buccola*").

Concludo con un'ultima preghiera: il nome di *Cougnat*, assistente di *Lombroso* (che ho incontrato più volte in qualche cartolina di *Morselli*), Le dice niente associato a *Buccola*? La ringrazio ancora e Le porgo i miei più cordiali saluti.

Andrea Gaeta

Roma 5.2.96

DITTA A. C. ZAMBELLI

Corso Raffaello, 20 - TORINO - Corso Raffaello, 20

Casa Fondata nel 1879 — Telefono 6-99

Filiale con deposito NAPOLI • Piazza S. Giovanni Maggiore

MATERIALE SCIENTIFICO

Officine proprie per la costruzione di apparecchi in metallo ed in vetro soffiato

**APPARECCHI E MATERIALE PER
PSICOLOGIA SPERIMENTALE**

APPARECCHI REGISTRATORI ED ACCESSORI

:: :: :: :: :: Stigmografi :: :: :: :: ::

Cardiografi e Pneumografi, Cronoscopi e Cronografi

STUFE, TERMOSTATI, AUTOCLAVI A RISCALDAMENTO A GAS ED ELETTRICO

Apparecchi e materiale
per ricerche cliniche e biologiche

MICROSCOPI - MICROTOMI

Apparecchi per microfotografia, per macro e microproiezione

Rappresent.^{re} esclusivo per l'Italia e Colonie della Casa

E. Leltz di Wetzlar

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA

Trovo in rete e subito segnalo – soprattutto ai potenziali amici che potrebbero aiutarmi nelle mie ricerche a Torino (Dazzi, Losano, Barcia, Amerio, Sinatra, ecc.) – un articolo di Germana Pareti, molto ben documentato, sulla storia della psicologia.

In questo saggio, in particolare, mi ha colpito un *depliant* (vedi a fianco) di una sconosciuta ditta ottocentesca di apparati scientifici, la Zambelli, ubicata addirittura a pochi passi (corso Raffaello 20) dalla (ormai) più nota "Corino" (corso Raffaello 30), e forse in concorrenza con questa. Della Zambelli in SBN c'è un catalogo (che non ho consultato) e forse il titolare era l'ing. Americo Zambelli, traduttore, verso la fine dell'ottocento, di svariati libri di divulgazione scientifica.

Scartabellando tra questi vecchi cataloghi e inventari si potrebbe non solo cogliere il vero

fermento scientifico delle origini della psicologia sperimentale italiana, ma anche avere notizia, per esempio, dei *tachistoscopi* adoperati da Cesare Lombroso (*immagini di donne nude, reazione vasale nei delinquenti, ecc.*) e costruiti dal suo assistente Filippo Couston, o addirittura, con un po' di fortuna, del "*psicometro*" ideato da Buccola poco prima che morisse (vedi News precedente).

Mi piace immaginare che nelle officine o "*atelier*" Corino e Zambelli bazzicasse spesso il nostro Buccola nel suo breve e sfortunato soggiorno torinese.

Tra le carte di *Buccola* che a suo tempo ho avuto modo di esaminare (vedi AG 2) c'è questo stampato propagandistico della celeberrima *Rivista di Filosofia Scientifica*, il cui primo motore, come gli storici più informati ben sanno, è stato proprio *Gabriele Buccola*. A prescindere dall'intrinseco interesse storico questo foglio è prezioso per gli appunti autografi di *Buccola* che contiene e che riporterò, commentandoli, nell'*Atomo* che ho in cantiere.

RIVISTA

DI

FILOSOFIA SCIENTIFICA

DIRETTA DA

E. MORSELLI

R. ARDIGÒ
G. BOCCARDO

G. CANESTRINI
G. SERGI

Redattore: G. BUCCOLA

COLLABORATORI PRINCIPALI

A. Angiulli A. Asturaro G. Barzellotti G. Cantoni G. Cattaneo G. Celoria S. Cognetti De- Martiis F. S. De Domi- nicis F. Delpino E. Ferri	E. H. Giglioli A. Graf A. Herzen E. Kraepelin C. Lombroso A. Loria L. Luciani L. Maggi N. Marselli A. Mosso J. Moleschott M. Rapisardi	E. Regalia G. Romiti G. Rosa R. Schiattarella G. Seppilli P. Siciliani H. Spencer A. Tamassia A. Tamburini G. Trezza T. Vignoli A. Zorli
--	---	---

EGREGIO SIGNORE,

*Promissio
vocale*

{

$aa = 385 \text{ VM. 6.8}$
 $aaaa = 1197 \text{ VM 23.2}$

Man. 366
Man. 264
Man. 1237
Man. 1157

La *Rivista di Filosofia scientifica* entra nel suo secondo anno di vita. Accolta fin da prima con molta benevolenza da quanti in Italia si occupano degli studi scientifici e seguono l'indirizzo moderno, essa si propone di continuare nell'opera già incominciata e di riunire sempre più attorno a sé la schiera dei più valorosi nostri

Promissio mentalis

{

$aa = 559 \text{ Var. media 22.7}$
 $aaaa = 1315 \text{ V. M. 56.1}$

Man. 600
Man. 539
Man. 1492
Man. 1196
(1237)

cultori delle scienze biologiche e sociali. Del modo col quale la *Rivista* ha cercato fin qui di corrispondere al suo programma, fan fede i nomi dei collaboratori e gli scritti pubblicati nel 1° volume. Noi ci permettiamo di sottoporre all'esame della S. V. l'indice delle materie contenute nella prima annata (dal 1° luglio 1881 al 30 giugno 1882). Ivi Ella potrà farsi un concetto dell'importanza e varietà degli argomenti trattati sulla *Rivista*.

Gli editori per questo secondo anno, volendo agevolare la diffusione del periodico, migliorano le condizioni di abbonamento, offrendo agli associati della *Rivista* un premio a scelta fra molti libri di pregio che la S. V. troverà notati qui sotto. La parte tipografica del periodico continuerà ad essere oggetto delle nostre cure più solerti, e già fin dal primo anno l'edizione nulla ha lasciato a desiderare per eleganza, correttezza e nitidezza, affidata com'è al rinomato Stabilimento tipografico della Ditta *G. B. Paravia* (di Torino).

Noi speriamo che i nostri sforzi saranno assecon dati dall'approvazione e dalla simpatia dei cultori della scienza e ci pregiamo di essere

Milano-Torino, 15 luglio 1882.

Devotissimi

Fratelli DUMOLARD

Editori della *Biblioteca Scientifica internazionale*
e della *Rivista di Filosofia scientifica*.

CONDIZIONI D'ABBONAMENTO

per la seconda Annata

1° luglio 1882 — 30 giugno 1883.

La RIVISTA DI FILOSOFIA SCIENTIFICA si pubblica ogni due mesi in un fascicolo di 7-8 fogli di stampa, e a fin d'anno costituirà un volume di pag. 700 ed anche più con indice e copertina (1).

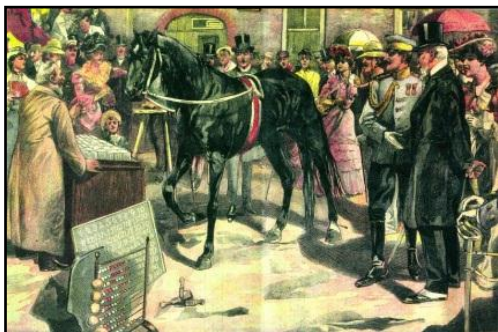
Il prezzo d'abbonamento annuo è:

PER L'ITALIA	di L. 14,00
PER L'UNIONE POSTALE	» » 16,00

(1) Il primo volume della *Rivista* pubblicato nel 1881-82 è di pag. VIII-740 con cinque tavole ed il ritratto di Carlo Darwin.

48 – Hans, il cavallo sapiente (BU 52 – 12.10.2005)

esaminato dal ministro prussiano della Pubblica Istruzione (Tribuna Illustrata - 11 sett.1904)



Un secolo fa, nell'ambito delle famose ricerche sui "calcolatori prodigio", destò parecchio clamore scientifico il caso dei "cavalli pensanti" di Elberfeld. Faceva scandalo la sola idea che degli animali potessero condividere il nostro più nobile ed esclusivo attributo, il pensiero. Da noi se ne occuparono il *Gemelli*, incurante, credo, dell'opinione di *Darwin*, ripresa da *Buccola*, che gli animali, anche se non parlano, tuttavia

pensano, giudicano e comparano; il *Ferrari*; l'*Ottolenghi* e soprattutto il *Mackenzie*, di cui credo proficuo riportare l'*incipit* di un suo famoso articolo apparso nella *Rivista di Psicologia* del 1912:

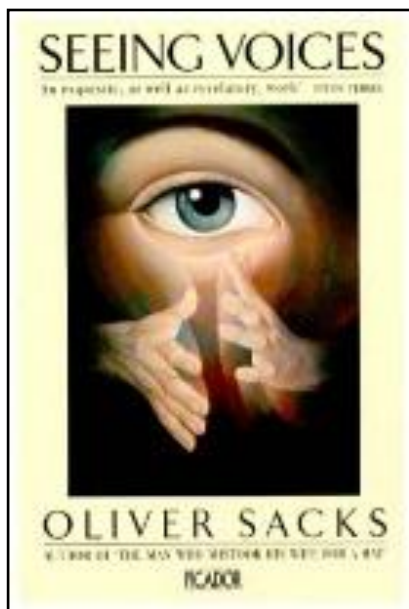
"Per amor di chiarezza e di sincerità ritengo opportuno di precisare subito la mia posizione rispetto al tema che sto per svolgere. Dunque, lo studio diretto dei famosi cavalli mi ha indotto a credere, per le ragioni che dirò, che essi pensino davvero e ciò dimostrino con esperimenti genuini di lettura, di calcolo e di espressione. Con quest'ultimo termine intendo qui la formazione cerebrale di gruppi fonetici comunicati poi agli sperimentatori mediante un sistema tipografico convenzionale col quale i cavalli battono, in modo perfettamente intelligibile, sia manifestazioni spontanee, sia risposte logiche alle domande che vengono loro fatte nell'ambito dell'insegnamento ad essi già impartito. Credo, inoltre, che altri cavalli, quali che siano, possano giungere a risultati simili, ed infine, che la possibilità di educazione nel nostro senso umano sia in massima esperibile anche con altri animali, senza che a priori si possa tracciare una qualsiasi precisa linea di divisione fra animali educabili o meno.

Sono perfettamente conscio del grave difetto inerente a tali mie dichiarazioni, che è quello di sovvertire abitudini mentali millenarie: e so che la maggioranza degli uomini, essendo pigra nel pensiero, farà ogni sforzo pur di respingere le novelle verità nascenti, che son piene di minacce per tanti pregiudizi. So che mi espongo, per il fatto di portare il dibattito anche in questo paese [l'Italia], ad avere una infinità di noie, a passare nel caso più blando per illuso o visionario, e forse anzi ad essere deriso.

Perché dei tre principali atteggiamenti che a proposito dei cavalli pensanti il pubblico può prendere e prende, il primo è quello dello spirito a buon mercato: ed è l'atteggiamento della maggioranza.

Il secondo è quello della negazione a priori per l'eccellente motivo che la cosa "non essendo possibile", non la si può credere. Questo atteggiamento, purtroppo, è anche di parecchi scienziati: e comporta l'accusa espressa o tacita sia di illusionismo incosciente, sia addirittura di truffa bella e buona, tanto per il proprietario dei cavalli quanto per coloro che mostrino di credere ai suoi risultati.

Il terzo atteggiamento è quello di pochissimi: stupirsi prima e poi cercar di vederci chiaro, con tutti i mezzi offerti dai sensi (ivi compreso il buon senso) e dalla logica".



Alcuni anni fa assistetti ad un congresso di sordi nella grande sala della Protomoteca al Campidoglio. Mi colpì soprattutto il fatto che il conferenziere, mi pare Renato Pigliacampo, “parlava”, o meglio “gesticolava” nella *Lingua Italiana dei Segni* (LIS), da uno sgabello e che spesso il pubblico alzava e agitava silenziosamente le mani senza apparente motivo. Dopo un po’ capii che “applaudiva”.

Leggendo, non ricordo se prima o dopo questa esperienza, l’eccellente libro di Oliver Sacks sui sordomuti (*Seeing voices*, traduzione italiana *Vedere voci*, Adelphi 1991) compresi ancora meglio non tanto l’ovvia necessità di una visuale libera tra due sordi che comunicano, ma che in una stanza dove stanno dei sordi l’aria, in ogni angolo, vibra di conversazioni silenziose, di voci visive.

Leggendo Sacks linguaggio e sistema nervoso si vedono in una nuova prospettiva, si scopre che esistono non una ma infinite

lingue dei segni, che queste sono diverse dal “*paralinguaggio dei gesti*” e soprattutto che l’annosa, anzi secolare contrapposizione tra *metodo orale* e *metodo manuale* nella istruzione dei sordomuti è, come minimo, fuorviante e, come massimo, pretestuosa. Naturalmente io, essendo normudente, posso solo intuire le problematiche dei sordi e quindi le mie opinioni possono esser prese solo *cum grano salis*.

Bell, l’inventore del telefono, istruttore di sordomuti e partigiano dell’*oralismo* (*labiolettura*) è stato sempre visto come la *bestia nera* dei sordi, nella quasi totalità orientati verso l’insegnamento e l’uso dei “*segni*” e sostenitori del, per loro, più celebre Gallaudet. C’è da dire però che Bell conosceva benissimo anche il metodo manuale e sapeva segnare con le dita con la stessa facilità di un sordomuto, anzi pare che usasse le dita con una grazia e una scioltezza che affascinavano.

La contrapposizione Bell-Gallaudet a me ricorda quella tra i fisici Du Moncel e Navez sulla famosa (almeno a fine ‘800) “*teoria del telefono*”, e cioè dei movimenti “*molecolari*” oppure “*in toto*” a cui è sottoposta la membrana del telefono. Forse avremo occasione di ritornarci in una prossima News.

Non è esatto dire che il sordo non sente la propria voce come non ode quella dei circostanti. Gli udenti considerano le parole principalmente come *suoni*, mentre il sordo che ha imparato ad articolarle le riguarda come *azioni* che nascono e si esercitano entro lui stesso. Ciò, secondo Carlo Maggiorani (*medico orientato verso il metodo orale praticato in Germania*), conferisce al linguaggio un non so che di *tangibile* e adatto a essere ritenuto nella memoria.

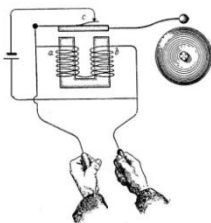
Intervento di *Pigliacampo* (16.10.05):

Carissimo Gaeta,

ho molto apprezzato quel che hai scritto in questa tua ultima *New*. Hai capito, in poco tempo, quel che i "testoni" non hanno capito in *100 anni*. Tanti segreti, per capire la *lingua*, il *linguaggio* e la *comunicazione* (*tre distinzioni da fare bene e valutare individualmente, come facciamo con le note, per poi riorganizzarle in un'unica sinfonia, l'opera*). Qui in Italia abbiamo troppo fossilizzato il cervello sul *verbum*. Lo *psittacismo* nel nostro paese è devastante. Basta "gettare" una parola, anche comune, in una classe di liceali, non dico di scuola media, per avere risposte (*interpretazioni del codice*) in modi sconclusionati, addirittura contraddittori nei significati. Perché? Proprio perché, a mio parere, scordiamo di insegnare ai nostri studenti e scolari la parola visivamente. Puntiamo solo sulla verbalità, sulla memoria uditiva. I tuoi studi ti hanno condotto ad intuire questo. Sei poco ascoltato perché hai a che fare con persone *psittacistiche*. Se esse ti avessero seguito nelle letture e nelle ricerche che hai compiuto sul mondo del silenzio avrebbero un momento di attenzione e di riflessione sui tuoi studi. Sono temi che ridiscuteremo, sebbene il mio tempo sia limitato e mi perda in cento interessi e/o occupazioni. Cordialità.

tuo Renato *Pigliacampo*.

50 – Una "schicchera" da 1 volt (BU 55 – 24.10.2005)



A tutti gli automobilisti sarà capitato, in certe giornate di clima capriccioso e quando si calzano scarpe con suola di gomma, di prendere una fastidiosa scossa elettrica, o una "schicchera", come si dice a Roma, aprendo la portiera dell'automobile. Come tutti sanno si tratta di elettricità statica (o *frizionale*) di "tensione" elevata, dell'ordine di migliaia di volt, per capirci, anche se a rigore la misurazione in volt sarebbe semplicistica, perché si tratta di *fenomeni* complessi (*densità, gradienti, rigidità dielettrica, ecc.*) e di *effetti*, fisiologici, ancora più oscuri.

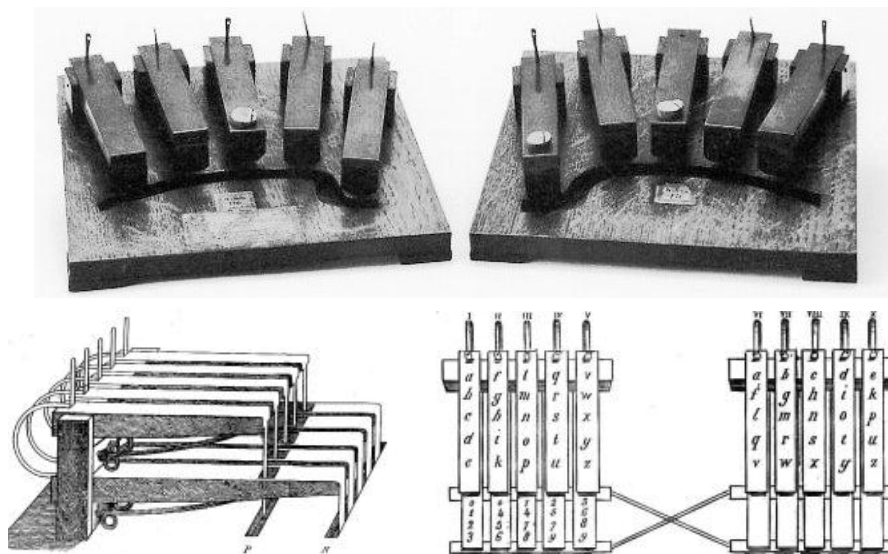
A riprova presento un esperimento semplicissimo, e soprattutto didattico, che nelle aule ottocentesche era di *routine*, mentre oggi è sparito dai corsi di fisica o di elettrotecnica, anche elementari, in cui si preferisce cimentare la mente dei giovani con pagine e pagine di calcoli teorici finiti a se stessi.

Tenendo in mano due elettrodi collegati al campanello della MO 113 si avvertirà il tipico "formicolio" di una scossa elettrica. Per ogni interruzione di corrente si ha un impulso di tensione che richiama nei muscoli una corrente "assai risentita" (R. W. Pohl, *Elettrofisica moderna*, Hoepli 1928, p. 127, da cui proviene anche lo schema).

La cosa forse più strana è che il fenomeno si verifica anche a bassissime tensioni: io l'ho sperimentato con uno stilo da 1,5 V, mezza scarica. Certo, in questo caso la distanza dell'armatura deve essere molto piccola e la molla molto leggera, ma l'effetto si ottiene sempre, con un minimo di accortezza nella regolazione della molla e dello "sbraccio".

Non occorre un campanello, può andar bene anche l'avvolgimento di qualsiasi trasformatore, purché avvolto su ferro per avere sufficiente "induttanza". Per avere la rapidità di chiusura e apertura del contatto (*quella che dà origine alle relative "extracorrenti" o scosse*) si può usare una semplice lima.

51 – Un “telegrafo” coi guanti (BU 56 – 25.10.2005)



Già nel '700, prima della rana di *Galvani* e della pila di *Volta*, si conoscevano molti effetti fisiologici dell'elettricità statica, tra cui la trasmissione della scossa o “*commozione*” elettrica attraverso il corpo umano. Nelle corti e nelle abbazie ci si divertiva coi “*bac*” elettrici o con le catene umane dei monaci del *Nollet*. Gli studi successivi, ad esempio di *Ohm*, *Pouillet*, *Du Bois Reymond*, ecc. permisero di acquisire dati un po' più scientifici, ad esempio che immergendo le due mani nel mercurio la resistenza del corpo umano corrispondeva a quella di 8 *leghe* di filo telegrafico, mentre se si immergevano solo due dita la resistenza saliva a 17 *leghe*.

L'effetto fisiologico della pila sperimentato nella scheda precedente ha avuto un'applicazione anche in telegrafia, o per meglio dire in un esperimento telegrafico di gabinetto di fisica. Si tratta dell'apparato elettrofisiologico di *Vorsselman de Heer*, del 1839, descritto nel già citato trattato del *Moigno*.

Le due stazioni, trasmittente e ricevente, sono identiche e sono collegate da 10 conduttori sottilissimi (*numerati da I a X, vedi disegno a destra*). Ogni stazione consiste di due tastiere che il mittente deve rispettivamente azionare con la mano destra e con la sinistra, munite però di *guanti di isolamento*. Ogni tastiera a sua volta ha 5 *tasti superiori* uniti elettricamente a 5 *tasti inferiori* (*nonché ai fili di linea*). L'unica differenza è che premendo un tasto superiore questo va a “*pescare*” in un pozzetto di mercurio collegato all'elettrodo positivo del generatore (*pila + induttore*), mentre invece i tasti inferiori “*pescano*” nel pozzetto negativo (*vedi disegno a sinistra*). Chi riceve deve tenere le dieci dita, ma *senza guanti di isolamento*, sulle sue due tastiere (*tasti superiori o inferiori, indifferentemente*).

Osservando la codifica 5 x 5 (5 *file verticali a sinistra* e 5 *righe orizzontali a destra*) delle 25 lettere dell'alfabeto, si vede facilmente che il dispaccio veniva trasmesso e ricevuto con una sorta di “*battaglia navale fisiologica*”. Per trasmettere, ad esempio, la

lettera N, si premevano contemporaneamente il tasto III superiore di sinistra e il tasto VIII superiore di destra; per la lettera D il tasto I di sinistra e il IX di destra, ecc. In questo modo il circuito si chiudeva e il destinatario riceveva una scossa elettrica, anzi due “commozioni” *soltanto su due delle dieci dita* appoggiate sulle sue tastiere. Ovviamente la lettera N veniva ricevuta sentendo una scossa nei diti medi delle due mani, la D con una scossa nell'indice di sinistra e nell'anulare della destra, ecc. Erano anche previste semplici codifiche per le cifre e per i segnali di servizio. Per l'avviso di chiamata, per evitare che si dovesse rimanere sempre con le dita sulle tastiere, c'erano dei fili volanti attaccati in una parte qualsiasi del proprio corpo in modo che in qualunque momento, anche dormendo, si poteva avvertire la scossa di appello!

Pur essendo molto ingegnoso, economico, velocissimo (*una vera e propria stenotelegrafia*) e, per l'inventore, addirittura competitivo col Morse, questo sistema non ebbe sviluppo pratico. Permise però diverse preziose osservazioni sugli effetti fisiologici dell'elettricità: nel dito in cui la corrente circola *verso l'esterno* la scossa è maggiore; si possono escogitare metodi di equiparazione delle scosse di apertura e chiusura circuito; vi sono dita più sensibili di altri; la sensibilità dei nervi è sempre maggiore di qualsiasi galvanometro; la scossa è molto soggettiva, per alcuni bisogna diminuire e per altri aumentare di parecchio la “slitta” induttoria, ecc.

Intervento di Brenni (27.10.05):

Un esemplare più “spartano” di questo telegrafo si trova al museo Boerhaave di Leida (vedi foto, tratta da AAVV, *Science in the Provinces. A descriptive catalogue of the “Deventer” Collection, Museum Boerhaave, Leiden, 2002*).

52 – Secondo necrologio di Buccola (BU 57 – 28.10.2005)

Documento [2.29] della bibliografia buccoliana (vedi AG 1)



Oltre al Giornale di Sicilia (scheda 20) anche il quotidiano L'Ora (15.7.1907) pubblicò un articolo sulla tumulazione della salma di G. Buccola nel “Pantheon” di Palermo

Ieri ebbe luogo la solenne cerimonia della tumulazione della salma di *Gabriele Buccola* nel *Pantheon* di S. Domenico. La salma arrivata da Torino, fu deposta su un carro di lusso tirato da otto cavalli. Seguivano: la sorella dell'estinto signora *Elena Buccola*, il fratello *Paolo Buccola*, il dott. *Vajana*, il comm. *Accascina*, i fratelli *Agostino* ed *Eugenio Morreale* ed altri parenti.

Tenevano i cordoni: a destra l'on. *Masi*, il comm. *Seminara*, il prof. *Manfredi*, il sig. *Privitera* sindaco di Mezzojuso. A sinistra:

il prof. *Tanzi*, il prof. *Lazzaro*, il cav. *Rossano* presidente della Corte di Appello, e il dott. *De Franchis* della *Corda Fratres*.

Era largamente rappresentata la città di Mezzojuso con numerose associazioni precedute da bandiere e gonfaloni. V'erano anche le rappresentanze di Palazzo Adriano e di Contessa Entellina. Gli studenti della Università di Palermo erano preceduti dalla bandiera.

* * *

Il corteo imponente si diresse al Pantheon di S. Domenico. La salma fu tumulata in fondo alla navata a sinistra.

Assistevano: la signora *Emilia Buccola* e signorina, la signora *Elena Buccola* e signorine, la signora *Tanzi*, la signora *Guli Cuccia* e signorina, la signora *Paresce* e signorina, la signora *Fecarotta Mariniello* ed altre, il prof. *Tanzi*, l'on. *Masi*, il comm. *Seminara*, l'on. *Di Stefano*, il cav. *Flores* consigliere alla Corte di Appello, il professore *Barone*, l'Arciprete *Buccola*, il parroco *Figlia*, il comm. *Rutelli*, il cav. *Avv. Mercadante*, l'avv. *Somma*, l'avv. *F. Cosenz*, il cav. *Gaetano Tasca*, il dott. *Marotta*, l'avv. *Bellavista*, l'avv. *Accardi*, l'avv. *Denaro*, il prof. *Coltella*, il conte *Majorca*, l'avv. *Guido Raimondi*, il prof. *Guardione*, il professore *Pipitone Federico*, il dott. *Buccheri*, il d.r *Di Renzo*, il dott. *Bentivegna*, il cav. *Salvo Salita*, il dott. *Spallitta*, il cav. *Domenico Guli*, il d.r *Ferrara*, il dott. *Castellana*, il cav. *Camillo Faria* e molti altri.

Diede il saluto alla salma il prof. *Manfredi*, rettore dell'Università.

Parlò dell'opera e della vita di *Gabriele Buccola* scienziato l'insigne professore *Eugenio Tanzi*, il quale fu successore di *Buccola* nella cattedra a Torino.

L'oratore fece un quadro assai colorito e chiaro di ciò che è la psicologia dei nostri tempi, sia come arte empirica, sia come scienza. Parlò di ciò che essa fu e ne tracciò la storia dai primi saggi di psicologia morale e di logica in cui si afferma nel classicismo ellenico alle più vaste teorie della scuola anglo-scozzese che fondò e svolse l'associazionismo. Passò quindi a dimostrare come i progressi dell'anatomia, della fisiologia, dell'antropologia e della psicologia comparata e specialmente i moderni studi della psicomетria, della psicofisica, del neurotropismo abbiano sempre più ravvicinato la psicologia alla biologia e al naturalismo. La psicologia non può ormai progredire che nei campi collaterali delle scienze che indagano i suoi aspetti esteriori e materiali, il suo aspetto subiettivo ha ormai raggiunto uno sviluppo quasi completo e poco perfettibile.

In mezzo a questo quadro erudito e sintetico l'oratore delineò con esauriente analisi l'opera e la posizione di *Gabriele Buccola* ponendone in evidenza l'originalità e l'importanza. Accennò anche alla versatilità dell'ingegno di *Buccola* che, dopo avere in breve tempo risoluto l'arduo programma della psicomетria, percorreva con ala poderosa vari altri campi del sapere, con le sue ricerche cliniche.

"*La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*" non è un abbozzo, ma un monumento da rispettare nella sua integrità, da ammirare incondizionatamente nella sua forma. È un'opera che passa senza modificazioni né correzioni al prezioso archivio dello scibile universale.

L'oratore chiuse la sua splendida commemorazione rilevando l'alto significato civile dell'odierna cerimonia. È evidente che essa è ispirata ad un sentimento nuovo, alla convinzione fatta popolare, che il culto della scienza non è un rito freddo, solitario,

estraneo e indifferente alla morale. Tributare il perenne omaggio del *Pantheon* ad un giovane eroe del puro pensiero è opera degna di un popolo che sente e intuisce le armonie dolci e superbe che eguagliano l'eroe dell'intelletto all'eroe della spada, all'eroe del rogo, all'eroe della croce.

Il discorso del prof. *Tanzi* fece una profonda impressione: non potevasi scegliere un oratore più geniale per far riflettere l'opera scientifica di *G. Buccola*.

Il prof. *Tanzi* dirige la clinica delle malattie nervose e mentali nel R. Istituto di studi superiori in Firenze e occupò la medesima cattedra anche a Palermo nel 1893-95. Si è occupato, tra l'altro, di psicologia sperimentale e ha pubblicato un trattato delle malattie mentali che è tra i più pregiati per originalità di vedute, chiarezza e modernità d'indirizzo.

* * *

L'avv. *Fegarotta*, segretario infaticabile del Comitato, lesse le numerose adesioni, tra le quali notevoli le seguenti:

Vivissimo era il mio desiderio di essere costà in mezzo a loro per onorare la memoria del nostro concittadino illustre *G. Buccola*, ma gravi cure d'ufficio mi hanno impedito allontanarmi da Roma. Pur tuttavia spiritualmente sono con loro e partecipo a codesta solenne cerimonia con riverenza pari al compianto, onorando lo studioso insigne che già così degna e vera fama aveva destato di se e certo nuove vittorie avrebbe affermato nelle scienze biologiche e nuovo titolo di vanto avrebbe dato alla nostra città se da morte così prematura non ci fosse stato rapito. *Orlando*

Bene ricorda Palermo il prezioso contributo di forti studi dato alle scienze biologiche da *G. Buccola* che morte colse nel fiore delle energie e delle speranze. Mi associo con mesto e riverente animo all'omaggio reso alla memoria dell'illustre scienziato. *Rava*

Dolentissimo non potere assistere personalmente apoteosi *Gabriele Buccola* mando saluto riverente memoria insigne psicologo. Associandomi vivamente solenni onoranze. *Dabundo*

Mio pensiero commosso onda mesti dolci ricordi assisterà lontano onoranze *G. Buccola*, con giubilo veggio ravvivata doverosa gratitudine sua patria verso geniale psicologo mio indimenticabile compagno anni giovanili. Plaudendo auguro Italia altri indagatori valorosi come questo siciliano. Quanto scienza psicologica sarebbe avanzata se *Gabriele* fosse vivo. *Morselli*

Non potendo recarmi Palermo ad attestare mia stima all'opera di *G. Buccola* trasmetto mio pensiero che cada modesto semprevivo sul nobile feretro. *Leonardo Bianchi*

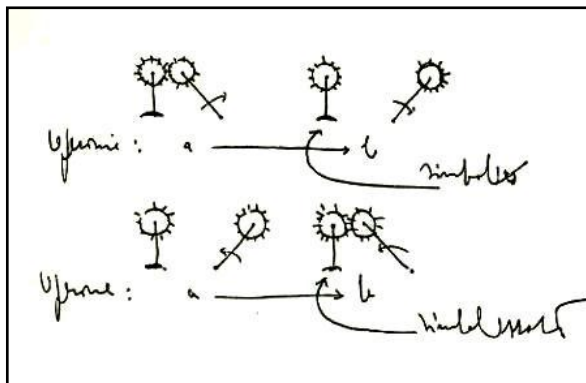
Illusterrimo Presidente, mi tenga presente in ispirito alle ben meritate onoranze che rendete a quell'insigne intelletto che prima introdusse e fecondò gli studi psicologici in Italia anzi in tutta l'Europa Latina. *Lombroso*

* * *

La cerimonia terminò con lo scoprimento del mezzo Busto del *Buccola*, lavoro bellissimo di *Mario Rutelli*.

Intervento del Chiar.mo Prof. *Nino Dazzi* (2.11.05):

Ringrazia per questa chicca.

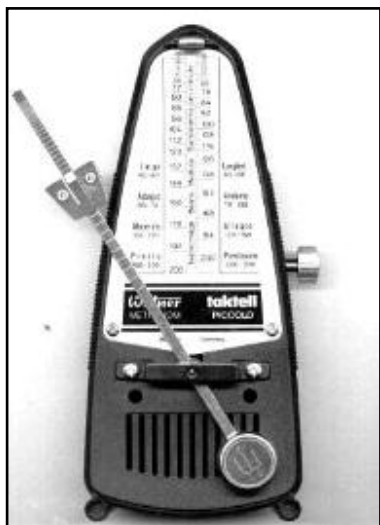


Silvio Ceccato, anzi “il Ceccato”, come era chiamato con sufficienza o fastidio dagli intellettuali italiani, era convinto che l’enigma della mente umana “*potesse venir risolto dai ‘signori filosofi’ (per dirla con Galileo) purché avessero la modestia di imparare dagli ‘artefici’, cioè da quelli che oggi chiamiamo tecnologi e ingegneri*” (Giulio Giorello, necrologio di Ceccato, *Corriere della Sera*, 4.12.97).

Chi ha letto i miei scritti, o semplicemente sbirciato ogni tanto le sole “figure” delle mie *News*, saprà che il sottoscritto professa idee simili, specie dopo aver imparato da *Ronchi* (vedi, almeno, MO 36 e LU 68) e dallo stesso *Ceccato*, di cui voglio in particolare ricordare un seminario per manager (il 7.2.86, all’*hotel Universo di Roma*) che affascinò l’uditorio per molte ore. Alla profondità di pensiero *Ceccato* univa una eloquenza, un sano istrionismo che alternava le più svariate problematiche di estetica, sociologia, attenzione selettiva, suggestioni della parola (*viva il duce! viva Lenin!*) e della pubblicità (*non ti vendo un rasoio, ti vendo un “Braun”!*) a filastrocche spiegate nella costruzione ritmica (*pirolin pirolin piangeva, voleva la candela; la matta tirava la ciabatta*) o a esilaranti barzellette, come quella su Adamo ed Eva (*un castigo tanto grande per un “fallo” così piccolo!*).

Negli anni cinquanta, quando si parlava di cibernetica e il sistema nervoso umano iniziava ad essere equiparato ai computer, *Ceccato* cominciò a occuparsi di “operazioni” mentali (“*linguistica operativa*”) e a costruire *macchine pensanti* (*Adamo II, Cronista meccanico, ecc.*), riprendendo forse ingenuamente soluzioni fantasticate da ragazzo: modelli realizzati coi pezzi del *Meccano*, ingranaggi rappresentativi di “comportamenti”, innesto e disinnesto di ruote motrici, oziose o condotte, con gradi di libertà corrispondenti al grado più o meno povero delle “*articolazioni*” del pensiero (vedi schizzo, tratto dal suo libro *Un tecnico tra i filosofi*, Padova 1953).

Affascinato da “una soluzione per il tempo e lo spazio basata sulla differenza di un sistema di ingranaggi rispettivamente in serie e in parallelo” vagheggiava soprattutto una *macchina filosoficida* per farne un “ariete” e una “testuggine” contro le croniche diffidenze verso le “*filosofie*” o le vuote parole del linguaggio. Ma – ammetteva sconsolato – la nostra *rete neuronica* è composta da 15 miliardi di pezzi connessi (solo) in serie o in parallelo, un valore più grande della distanza terra-luna! Chi la costruisce questa macchina, quanto tempo e quanti ...soldi ci vorranno?



Più tecnicamente l'esperimento che sto per descrivere si potrebbe chiamare "*sinestesia*" o "*suggestione*" audiovisiva, ma scarto entrambi questi termini perché il primo comporterebbe sforzi etimologici che non tutti i miei lettori sarebbero in grado di compiere, mentre il secondo, forse, potrebbe essere correttamente inteso solo dagli psicologi sperimentalisti. Meglio dunque usare il termine più volgare "*illusione*".

Dopo aver sperimentato con molti metronomi elettronici autocostruiti, più o meno complessi, tra cui uno progettato dall'amico *Crapella*, mi risolsi, tanti anni fa, a comprare quello tradizionale meccanico di *Maelzel*, a pendolo invertito (*vedi foto*). Ricordo, in particolare, che cercai di esaminare, col noto programma *Wave Studio*, la forma d'onda del suono prodotto, per discernere le differenze tra i due *beat* dell'asta, a destra e a sinistra, in pratica tra il *tic* e il *tac*.

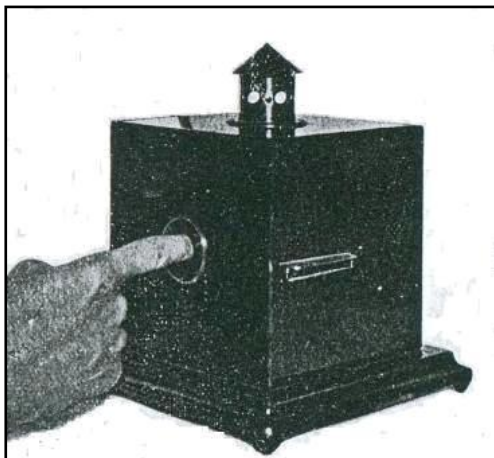
Questa discriminazione, come è facile arguire, mi interessava vivamente per avere lumi su quella simile dei *souder* o martelli sonori, e cioè "*down stroke*" e "*up stroke*" (*vedi AG 14 e AG 16*).

Il computer, con mia sorpresa, mi fu di scarso ausilio perché non riusciva a evidenziare alcuna differenza tra le due forme d'onda. Decisi allora di ricorrere a metodi più spicci e cominciai a smontare l'apparecchio per rendermi conto, almeno, della differenza dei "*movimenti*" che producevano i due suoni. Con ulteriore, anzi maggiore sorpresa, vidi che il meccanismo era estremamente semplice e, soprattutto, che produceva *un solo suono*, non due come avevo fino ad allora fermamente creduto!

Senza entrare in dettagli tecnici, che ci porterebbero troppo fuori dallo scopo di questa *News*, dico solo che il suono delle "*martellate*" dello scappamento interno è *mono-tono* a condizione che il metronomo sia perfettamente livellato, altrimenti nasce un ritmo "*realmente*" binario e simile, per capirci, al rumore del treno o delle vecchie "*littorine*".

Dopo questa "*scoperta*" volli verificare se anche gli altri cadevano in questa trappola percettiva. Facevo vedere il metronomo in funzione e chiedevo ai miei "*soggetti*" quale rumore, quello di destra o quello di sinistra, secondo loro fosse più forte. Con questo trucco psicologico, o depistaggio simile al "*bilanciere di Binet*" (*vedi AG 11*), nessuno mi diceva, né tanto meno sospettava, che i due rumori gli sembravano identici.

Successivamente facevo ascoltare lo stesso metronomo, però nascosto da uno schermo alla vista dei soggetti, e chiedevo di confrontare i suoni di un'altra sorgente sonora (*imprecisata*). Sistematicamente, in questo caso, l'orecchio non era ingannato dalle interferenze visive (*sinestesie*) e tutti dicevano che il suono era senza dubbio *monotonico* (*tic – tic – tic ...*), come per esempio i moderni orologi al quarzo da parete.



Per gli psicologi il nome di *Sante De Sanctis* (1862 – 1935) non ha certo bisogno di presentazioni. Per i profani basterà dire che è stato, sulla scia di *Buccola, Pizzoli, Colucci, Treves, ecc.* – e *Binet, Rossolimo, Sidis, ecc. tra gli stranieri* – uno dei pochi e veri psicologi sperimentalisti italiani. Indicazioni bibliografiche e notizie sui celebri *test mentali* o “*reattivi De Sanctis*” si possono trovare anche *in rete*.

Verso il 1907 *De Sanctis* fece costruire un apparecchio (vedi foto) per la misura della *suggestibilità* degli alunni di scuole popolari (*F.*

Consoni, Su alcuni apparecchi del Laboratorio di Psicologia Sperimentale, in Contributi psicologici del Laboratorio di Psicologia Sperimentale della R. Università di Roma, Vol. 1, 1910-11).

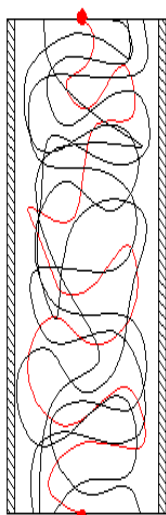
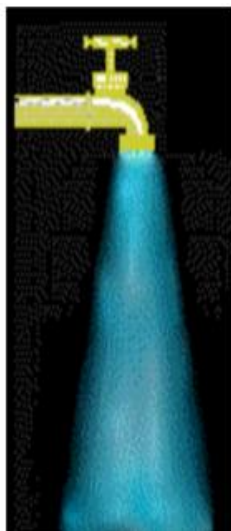
L'apparecchio simulava una piccola stufa: un cubo di 20 cm di lato montato su un pesante zoccolo di ferro (*per assicurarne la stabilità*), il fumaio in alto, lo sportello posteriore di accensione, il tubo di caucciù per alimentare il becco a gas, ecc. Inoltre, sul lato anteriore, c'era un foro circolare chiuso da una laminetta concava che poteva essere introdotta all'interno spingendo con un dito una molla a spirale che poi la riportava indietro. Su una scala laterale si leggeva la profondità di penetrazione del dito (*fino a 9 cm*).

Lo sperimentatore, dopo aver fatto *credere che la stufa era accesa* e che lo scopo della ricerca era la misura della soglia di sensibilità termica, invitava i soggetti a introdurre *lentamente* e a *velocità costante* il dito indice nel foro fino a quando non avvertivano la minima sensazione iniziale di calore.

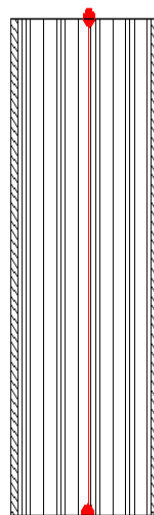
Nei casi di soggetti “*suggestibili*” la profondità veniva assunta come *grado di suggestibilità*. Con questo artificio si traduceva in una misura lineare quella che a rigore avrebbe dovuto essere una misura di tempo e si faceva così a meno dei costosi e complicati cronoscopi.

L'altissima percentuale di *suggestibilità* ottenuta in tre anni di sperimentazione con questo *suggestimetro* o *pseudo-stufa* (*come era anche chiamata da G. Guidi*) “*fa concepire - dice Consoni - le migliori speranze circa il modo di rispondere dello strumento allo scopo per il quale è stato costruito*”.

P. S. – Anche la “*suggestione*” e l'interazione psicologica del *Bitnick* vanno intese in tale senso scientifico.



sema: flusso turbolento



iposema: flusso laminare

Con l'aiuto di alcune immagini "pescate" nel mare di internet questa *News* si prefigge due obiettivi: un esempio per rafforzare la comprensione del fenomeno di *sinestesia acustica* della scheda 55 e un paragone spicciolo per cominciare ad afferrare l'arduo concetto dell'*iposema* di *Lucidi* (vedi AG 16).

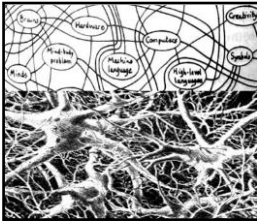
Il disegno di sinistra (che nell'edizione originale di questa *News* era una GIF animata) è un violento getto o spruzzo d'acqua. Guardandolo si avrà la sensazione di "sentire", il suo tipico "fruscio" (o "frusciu", per i siciliani), un rumore, per capirci, simile a quello di qualcosa che frigge. Dal tubo di destra invece fuoriesce una più chiara, fresca, forse dolce e sicuramente più "silenziosa" acqua.

I fisici, dopo gli studi di *Reynolds* (1883), chiamano questi due modi di circolazione dell'acqua (e di altri fluidi, liquidi o gas) all'interno di un condotto rispettivamente "regime turbolento" e "regime laminare". Il concetto è esemplificato dai due disegni posti sulla destra dei rispettivi flussi: nel caso di moto turbolento vi sono una serie di *gorgi*, *ingorgi* o *vortici* che producono "perdite di carico" e non permettono alcuna formalizzazione matematica della traiettoria o della velocità di una singola particella (linea rossa); nel caso laminare invece i filetti d'acqua sono paralleli e perfettamente prevedibili e analizzabili.

Ebbene, il segno linguistico o "*sema*", che *Saussure* appropriatamente chiama "arbitrario", è paragonabile al "regime turbolento"; l'*iposema* di *Lucidi*, o "segno tecnicizzato" (vedi AG 16), caratterizzato da ordine, linearità e funzionalità (si pensi al solo ordine alfabetico...) invece è paragonabile al "regime laminare".

E si badi anche che i linguisti ancora non conoscono né riconoscono questi due "flussi fonici", malgrado *Saussure* risalga all'epoca di *Reynolds* e *Lucidi* abbia "scoperto" l'*iposema* da oltre mezzo secolo.

57 – La pervietà fonica e grafica (BU 69 – 19.11.2005)



Questo è il collage di una delle più famose reti semantiche, la *semantic network* di *Hofstadter*, e della rete di neuroni cerebrali o *sinapsi*, termine derivato, com'è noto, dal greco *synapsis* (*unione*) e introdotto, a fine '800, dal grande fisiologo *Sherrington*.



Non sono un fisiologo né un biologo, ma da semplice fisico, leggendo *Buccola*, e forse a causa della mia formazione di elettrotecnico, mi ero fatta un'idea relativamente limpida della “neuroscienza” ottocentesca, positivista: *correnti nervose, vie sensitive, vie motorie, stazioni intermedie di relè, tempi di transito, tempi di risposta, ecc.* Confesso però che oggi non sono assolutamente in grado di leggere un lavoro, anche divulgativo, di “*neurobiologia*” o “*neurofisiologia*”, scienze che hanno fatto sì passi da gigante, ma a prezzo di superspecializzazioni che impediscono la visione unitaria dei fenomeni di base.

Come suggerisce l'immagine di apertura di questa *News* c'è evidente analogia tra la selva neurologica e il groviglio semantico, ma da questi labirinti si può uscire grazie ai contributi della *telelinguistica* di Gaeta, alla *memoria organica* (nel *meccanismo della scrittura*) di Buccola e soprattutto all'*iposema* di Lucidi, che spiana e rende *pervie*, o *laminari*, le onde motrici (e forse anche le sensitive) dell'atto grafico e dell'atto fonico.

58 – Un “mostro” di bravura (BU 70 – 21.11.2005)



Signature d'abolitionnisme des Noirs
Charles Grandjean,
Né à Grandjean (Suisse)
le 10 juin 1838.

Il mondo è pieno di mutilati, storpi, mostri o sgorbi della natura e ci sono realtà ancora più raccapriccianti: pazzi dei manicomi e a piede libero, imbecilli, autistici e persino “*prodigi*” della natura o “*idiot savants*”.

L'uomo, o meglio il tronco umano di questa immagine è *Charles Grandemange*, vissuto in Francia dal 1834 al 1874. Nato senza braccia né gambe pesava solo *800 grammi* e il suo corpo ebbe uno sviluppo limitatissimo, tanto da rientrare in una scatola di *30 cm*. Ciò malgrado compì studi regolari e scrisse anche un libro di aritmetica pratica. Principalmente però è ricordato per la sua straordinaria capacità di fare calcoli "*con rapidità elettrica*", come si diceva all'epoca. Riusciva anche a scrivere col moncone di braccio, con la penna infilata sotto l'ascella.

L'immagine, l'autografo e le notizie riportate sono tratte da l'*Illustration* del 1852.

Caro prof. *Gaeta*

il suo sollecito mi è risultato, devo dirle con franchezza, tanto più inopportuno (*se non addirittura importuno*) quanto esili sono i contenuti delle news che invia e che mi costringe letteralmente a leggere con le continue sollecitazioni telefoniche oltre che elettroniche.

Lei dichiara di aver bisogno di aiuto ma sembra voler fare del tutto per evitare di averne. Il suo appunto sul *Tototono* non può essere considerato un contributo scientifico come del resto la nota sull'*effetto Dragoni*: correttori di bozze e redattori di vocabolario (*negli anni del mio lavoro in Treccani ne ho conosciuti vari*) considererebbero addirittura banale quanto lei scrive. Sulla vicenda *Ascoli*, *Lucidi* e sugli appelli connessi le cose stanno ben diversamente ma, come le ho già spiegato, io e quanti hanno stima del suo lavoro ci attendiamo qualcosa di più di una news. Una ricostruzione della vicenda *Pagliaro-Lucidi* fondata su basi documentarie solide e su una analisi attenta e il più possibile completa risulterebbe, sono sicuro, estremamente interessante e costituirebbe un contributo altamente significativo alla storia culturale non solo della linguistica e della glottologia ma, più in generale, del costume accademico italiano.

Lei dovrebbe vincere la tentazione di offendere il suo talento e sciupare la sua tenacia in brevi comunicazioni su argomenti talora molto distanti tra loro e sforzarsi di produrre saggi di più ampio respiro e maggiore peso scientifico.

E' nella valorizzazione di tale tipo di contributi che alcuni di noi possono impegnarsi nell'aiutarla e sostenerla. Se ci subissa di mail poco interessanti obbligandoci a leggerle e commentarle la nostra disponibilità sarebbe controproducente sia per noi che per lei.

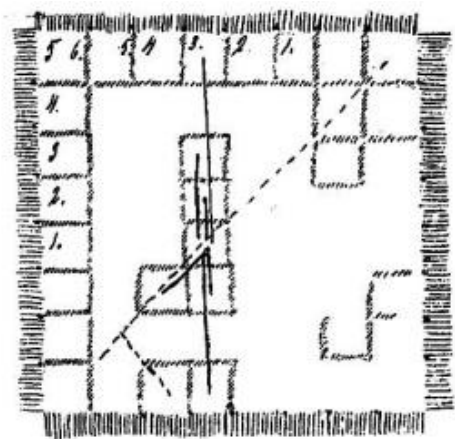
Scusi la franchezza e mi consideri sempre tra i suoi estimatori.

Federico Di Trocchio

Solo ieri *Federico Di Trocchio* mi ha autorizzato a render pubblica e commentare questa sua mail del 27 scorso, "*ammesso che ne valga la pena*". Sì, caro *Di Trocchio*, vale la pena che io spenda un'ora del mio tempo per confezionare questa *News* perché può capitare che il seme che con essa, e tramite internet, io e lei spargiamo trovi qualche fazzoletto di terreno fertile su cui attecchire. Non credo d'altra parte che siano molti quelli infastiditi o "*subissati*" dalle mie *News*: tanti col tempo si sono defilati e li ho depennati dalla mia *mailing list*, altri usano filtri elettronici (*blacklist*, *antispam*, ecc.), altri mi cestinano, anzi mi "*annientano*" con un semplice *clic*.

Contro quelli che, come *Di Trocchio*, non hanno ancora tagliato del tutto i ponti col sottoscritto vorrei usare la mia o una ceccatiana macchina "*filosoficida*": analisi di costume, o malcostume, accademico ce ne sono a iosa, biblioteche intere, e cosa hanno prodotto all'infuori di carriere personali? Questo tipo di "*saggistica*" non è nelle mie corde, io sono un tecnico, ho raccolto "*dati*" – *di fatto e scientifici* – che ora, eventualmente, tocca ai "*filosofi*" utilizzare, elaborare, divulgare, digerire.

60 – Gli scacchi di *Binet* (BU 73 – 7.12.2005)



Grazie alla cortese segnalazione del prof. *Trombetta* ho insperabilmente trovato in rete il libro di *Binet* sugli scacchi che cercavo (vedi MO 136). Ho impiegato una settimana per leggerlo, ma ne è valsa la pena perché si tratta non di un'analisi di costume "*filosofica*" (alla *Di Trocchio*, per chi ricorda la *News* precedente), ma di un libro squisitamente "*scientifico*".

Lo scopo di questa scheda non è recensirlo, ma soltanto avvertire gli eventuali interessati (*linguisti* e *psicologi*) che per capire, bene, gli scacchi di *Saussure* (*sincronia* e *diacronia*), la scoperta di *Lucidi* (*intense ed estense*) e, soprattutto, l'interpretazione di *Gaeta* (*turbolenza e fluenza*) questo testo è assolutamente prezioso, se non addirittura indispensabile.

61 – Lettera ad *Antonelli* (BU 74 – 10.12.2005)



Considerati i “guasti di comunicazione” (ma vedi “Il virus semantico”, in AG 18) con Mauro Antonelli (foto), torno a scrivergli pubblicamente, dopo la lunga e ignorata lettera di due anni fa.

Non conoscendo l'ambiente accademico e non appartenendo a nessuna "scuola" psicologica ho saputo solo ieri, navigando in rete, dell'esistenza di altri due importanti contributi su *Buccola* (oltre cioè a quello della Degni) pubblicati dopo quello mio (*Teorie & Modelli*, 1-2, 2000).



Il primo si trova integralmente *in rete*, è datato *dicembre 2002* ed è scritto da *Giovanni Cavadi*, un concittadino di *Buccola* molto probabilmente figlio di quel maestro *Cavadi*, erroneamente chiamato “*Cavati*” nel mio saggio, che ha coltivato e difeso la memoria del *Buccola* a *Mezzojuso*. Il secondo, scritto dal professor *Sprini* e altri, è addirittura apparso nella stessa *Teorie & Modelli*, 2, 2003. Tutti questi lavori, senza dubbio pregevoli e ben documentati, non citano né tanto meno utilizzano i miei “*strumenti*” su *Buccola*.

Constatato il fatto e rinunciando a ipotesi o amare considerazioni sulle cause della mia emarginazione (*dipendenti dal citato "virus semantico"*) vengo a chiedere di pubblicare nella citata prestigiosa rivista la parte (*Agenda Buccola, opportunamente aggiornata*) a suo tempo omessa e forse principale del mio lavoro, che potrebbe calamitarvi più attenzione.

62 – Terzo necrologio di Buccola (BU 77 – 17.12.2005)

Documento [2.53] della bibliografia buccoliana AG 1



Credo di far cosa utile riportando il necrologio di Buccola apparso nella dimenticata e dispersa rivista *"Il Momento"* (vedi G. Gentile, *Il tramonto della cultura siciliana*, p. 160 e sgg.).

Poiché siamo ridotti a tale che per dire le lodi di un forte intelletto bisogna

aspettare che la morte lo spezzi, mi consentano i lettori del *"Momento"* che profferisca brevemente l'elogio del più elegante ingegno di scienziato fiorito in questi ultimi anni.

Io non ebbi consuetudine col Buccola – un po' più attempato di età; altre cure, altri ideali proseguiva Gabriele. Però, dalla simpatia delle idee scientifiche, s'era determinata fra noi una corrente calda di affetto. Che vuoto ci si fece intorno, alla tua dipartita, dolcissimo collega! Quando si perde un giovine amico, un compagno di studi, di aspirazioni, una parte di noi ci pare che vada sotterra con lui... la giovinezza nostra appassisce, la bontà e la modestia scompaiono... Tu eri buono e mite, Gabriele! Non io mi scorderò mai della nube perenne di mestizia che ti velava il volto, né del sorriso melanconico, come un raggio della tua anima gentile, così aliena dal chiasso della folla, e dalle trombe e dai tamburi delle cricche. O ridirle alla folla le lotte intime durate al rivelarsi affannoso del determinismo scientifico, o ridirglieli gli strazi sofferti quando, lembo a lembo, le illusioni della fatata adolescenza andavano via, o ridirgli le angosce supreme onde si perviene all'ardua fede del non credere nulla! Ma voi non potete giudicare, o folla di gaudenti e d'indifferenti delle lotte di un'anima che sente, che ama, che spera! Ma voi, cui l'ala del dubbio non turbò mai i pacifici sogni, voi cui non agitò mai il desiderio inquieto di appurare l'*ananke* delle cose, paghi di sapere soltanto che in cielo c'è il buon Dio premiatore de' buoni, castigatore dei perversi, e che in terra l'hanno risolto i babbi vostri il grave problema dello stomaco – non voi riuscirete a comprendere quanto costi il romperla decisamente coi pregiudizi, colle tradizioni, quando la verità, o ciò che crediamo la verità, ci urge d'intorno, tormentatrice del pensiero! Non basta adagiarsi nella fede dei padri per aver diritto a profferirsi credenti; non così credeva Agostino, non Gerolamo, non Alessandro Manzoni. L'uomo moderno, nella distruzione che ha compiuta, dagl'ideali che ha fatto dissolvere, deriva quella vaga nube di melanconia che a te velava il viso, Gabriele. Perocché tu eri buono e gentile, era in te l'anima di una fanciulla schiva e modesta. E mancate le credenze infantili, crebbe viva nel tuo seno la fede nella scienza. – A lei ti dedicasti con tutto il fervido, entusiastico abbandono dei tuoi vent'anni.

A contemplarti così pienamente assorbito da lei, spontaneo surgeva lo strano sospetto non forse tu fossi uno di quegli antichi asceti rapiti e incesi dell'amore divino, trasvolato come per castigo, nel secolo della vaporiera e dell'elettrico. Se non che a Maria tu sostituivi la Scienza, che infinitamente amavi, la Scienza che t'ebbe sacerdote purissimo e casto, la Scienza che sì di buon ora iniziavati nei più astrusi misteri suoi, quasi a compensarti del sacrificio intero della bella giovinezza che avevi voluto farlo – quasi a farti pregustare nell'accaneggiar basso e vigliacco dell'invidia maligna i frutti del sapere coscienzioso e profondo. Onde non parola nei tuoi discorsi – ed erano brevi e poco frequenti – che accennasse di lontano alla donna – eterno tema

dei giovini – non frizzi e motti sboccati o almen faceti come si usa nelle conversazioni, a quell'età. Giuseppe Mazzini, triste per la servitù della patria, fisso in un pensiero magnanimo, trascorreva solitario e mesto le aule gioconde dell'archiginnasio genovese; ed il Buccola – ancor lui posseduto da un pensiero ch'era gioia ed affanno dell'età sua verde – passava muto e triste tra le allegre compagnie: entrambi asceti, un altissimo ideale entrambi possedeva.

Non altrimenti si spiega come il Buccola, fresco ancor d'anni, docente all'Università di Torino, redattore dell'ottima *Rivista di Filosofia Scientifica*, diretta dal Morselli, autore di circa trenta memorie originali, avesse potuto compiere, oltre ad un pregevole lavoro sulla *Dottrina dell'eredità*, l'opera magistrale, edita dal Dumolard per la "*Biblioteca Scientifica Internazionale*", *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*. – Ad altro tempo e per ben altro ingegno l'analisi accurata dei meriti scientifici di Gabriele Buccola non lo consente adesso l'emozione grande e l'imperizia di chi scrive; basti questo, intanto, che nessuno prima di lui, a soli trent'anni s'era visto concordemente acclamato dalle illustrazioni dell'Italia e d'Europa, speranza grandissima della psichiatria. Da Morselli – che l'ebbe più che discepolo compagno di studi, anzi figlio nel gabinetto di Torino – a Lombroso, a Tamassia, a Tamburini, a Barzellotti, a Ferri, ad Ardigò; e da Tyndall a Spencer allo Haeckel, unanime il coro di lodi al valoroso conterraneo nostro. Nei cui libri non sapresti se più ammirare la facile e chiara eleganza del dettato – onde più che raro apparve unico esempio tra gli scienziati contemporanei – o la copia abbondante e scelta della dottrina.

Addio, Gabriele, a nome degli amici che ti vollero bene e non poterono accompagnarti al luogo del riposo senza fine! Addio a nome dei colleghi del "*Momento*" de' compagni che ti amavano, stimandoti, de' concittadini, della famiglia ond'eri orgoglioso.

Di te serberemo eterno il ricordo. Tu non morrai nel cuore di tutti noi, come non morrai nella storia della scienza. Nello svanire di tanti ideali, nello squallore che avanza ogni giorno, sconcertante, o non ci manchi almeno la religione gentile delle memorie.

Verremo a primavera sul tumulto recente e parleranno i semprevivi per noi – diranno del nostro chiuso dolore, del nostro immenso sconcerto.

Per la Direzione, G. Pipitone-Federico

63 – Prima lettera a *Sprini* (BU 78 – 18.12.2005)



La chiesa di S. Domenico a Palermo, dove è sepolto Buccola

Accingendomi a scrivere una lettera a *Giovanni Sprini* (vedi scheda 67) ne ho trovate, nel mio data base, due pregresse (13.12.92 e 8.1.93) che ritengo proficuo e propedeutico pubblicare.

Chiarissimo Professore, come forse ricorderà da qualche tempo sono interessato ai pionieristici lavori di psicronometria di *Gabriele Buccola*.

Nel periodo di Natale sarò per qualche giorno a Palermo e vorrei fare qualche ricerca, ad esempio su eventuali discendenti a cui chiedere notizie sugli scritti giovanili del *Buccola*, che presumo di difficile reperibilità. Mi prenderò la libertà di telefonarLe per sapere se Lei è in grado di indirizzarmi da qualcuno (*Giuseppe Di Miceli, Riccardo Luccio, Staub?*).

Il Convegno su *Buccola* è stata un'iniziativa utile e molto meritoria e Lei, inoltre, è stato estremamente gentile ad inviarmene gli atti. La ringrazio anche per quest'altra cortesia che vorrà usarmi e La ossequio. *Andrea Gaeta*

64 – Seconda lettera a *Sprini* (BU 79 – 18.12.2005)

(e, per conoscenza, al prof. Aldo Brigaglia e al Dott. Saverio Lo Iacono)



Chiarissimi professori e caro dottore, malgrado la collaborazione che Voi, e altri, mi avete recentemente fornito a Palermo non sono ancora riuscito a trovare niente degli scritti giovanili di *Buccola* (*L'atomo, Come si crea una religione, Studio su Dante, La conferenza di De Sanctis su Giovanni Meli, ecc.*). Sono anzi costretto a rettificare una notizia incautamente data al prof. *Brigaglia* sul ritrovamento a Genova di un anno della rivista "*Pensiero e Azione*" (si trattava di una omonimia).

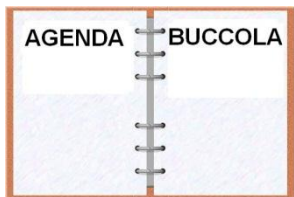
Anche nelle biblioteche di Roma, compresa la Badia greca di Grottaferrata, finora non ho trovato niente e questo con disappunto sia perché è strano che tali opere siano sparite nel nulla, sia soprattutto perché nel saggio su *Buccola* al quale intendo lavorare (*in futuro, una volta in pensione*) non vorrei tralasciare niente di importante.

Dopo aver letto, con estremo interesse e con curiosità sempre più crescente, la tesi del dr. *Lo Iacono* e dopo aver visionato, in fretta e furia, alcuni manoscritti microfilmati della Biblioteca Comunale di Palermo, peraltro poco decifrabili, tanto da giustificare un piccolo errore ("*mostrando*" invece di "*motivando*") nella lettera di *Herzen* riportata da *Brigaglia*, ho pensato che sarebbe una cosa utile, certamente non solo a me, se queste lettere fossero messe a stampa. L'Università, e mi rivolgo in particolare al prof. *Sprini*, non potrebbe affidare quest'incarico a qualcuno, ad esempio al dr. *Lo Iacono* che ha già maturato l'esperienza necessaria?

Rivolgerei poi al prof. *Brigaglia* la preghiera di farmi avere una fotocopia della prolusione del *Buccola* nella sua tesi di laurea, o qualcosa di simile, rinvenuta dal prof. *La Grutta* negli archivi dell'Ateneo.

Vorrei sapere infine se, in base ai dati in Vostro possesso, esiste ancora qualche archivio o biblioteca privata degli amici siciliani di *Gabriele* (*Coppola, Cervello, Giuffrè - a Caltavuturo? -*, ecc.) in cui fare qualche ulteriore tentativo di ricerca.

Ringrazio per la collaborazione e porgo cordiali saluti. *Andrea Gaeta*



Chiarissimo *Sprini*, la tesi accennata in un suo lavoro (vedi scheda 62) di un *Buccola* antesignano del *cognitivismo* non può che trovarmi d'accordo, invece non condivido le considerazioni sul "gelo" con cui l'ambiente accademico di Palermo - ma non solo - accoglieva il giovane scienziato. Il novatore *Buccola* infatti era molto amato e non credo che fosse ritenuto un sovversivo o peggio un mestatore: il suo "congelamento"

più verosimil-mente, e più prosaicamente!, fu "pilotato" da qualche camarilla scientifica a cui il *Nostro*, involontariamente, poteva fare dell'ombra.

Lo scopo di questa lettera pubblica non è però discettare del "caso *Buccola*", ma, più modestamente, del presunto "virus *Gaeta*". Probabilmente lei, che un po' mi conosce, caro professore (vedi le due lettere precedenti), capirà cosa intendo, ma per qualche profano è necessario un supersintetico riassunto di venti anni di lotte e incomprensioni (per i più curiosi o i posteri c'è comunque la mia vasta produzione, tutta nel mio sito). I casi della vita mi hanno portato ad occuparmi a fondo, con passione (...un tecnico tra i filosofi!), di *Lucidi* e di *Buccola*, e ogni piccola o grande scoperta che facevo su di loro mi affrettavo a segnalare agli addetti ai lavori. La freddezza o il fastidio di questi, sommato al rigetto da parte della Rai e di altre istituzioni di una mia invenzione (*Bitnick*), mi hanno fatto erroneamente pensare quasi ad un "complotto" contro di me ordito nientedimeno che dall'ex ministro della Pubblica Istruzione *Tullio De Mauro*, che perciò, sia pure senza rendermene pienamente conto, ho ripetutamente "aggredito" nei miei scritti, arrivando a definirlo "discepolo apostata di *Mario Lucidi*".

Solo da poco ho capito le mie cantonate (vedi "Il virus semantico"), soprattutto grazie alla "brutalità", per esempio, di un *Gambarara* o di un *Lombardo*, che senza mezzi termini – il solo linguaggio, ahimè, che capisco! – mi hanno riportato in questo mondo, spiegandomi che il disinteresse accademico è del tutto fisiologico e attaccandomi il telefono in faccia per farmi finalmente una buona volta capire che le mie ingerenze sono non tanto sgradite ma letteralmente "indebite". L'ultima bastonata me l'ha data lei, caro *Sprini*, azzerando tutto il mio sudore su *Buccola* (vedi sopra), ma – la prego di credermi: sono realista, non cinico! – le sono sincerissimamente grato della "lezione", dopo la quale me ne starò "al mio posto" e con la coda tra le gambe. Più esattamente ho capito che io posso "sensibilizzare" la gente su quello che mi pare (scoperte, invenzioni, delitti scientifici, ecc.), ma senza insistere o "pretendere" alcunché. Ad esempio, richiamo sì la sua attenzione sulla richiesta all'*Antonelli* (*idem*) della pubblicazione della mia *Agenda Buccola*, ma il mio ruolo finisce qui: se lei la vuol caldeggiare, se volete utilizzare o no questo contributo non è affar mio.

Concludo con una preghiera, che è il vero scopo della presente e che mi sforzerò di formulare nel modo più garbato che mi sarà possibile. Non riuscendo a riguadagnare la stima del *De Mauro*, perché la sua indignazione è tale che egli ha tranciato tutte le comunicazioni col sottoscritto, estendo anche a lei la richiesta inutilmente fatta ai suoi colleghi psicologi (*Luccio, Dazzi, Cimino*, ecc.) e cioè di aiutarmi a rafforzare le mie scuse a *De Mauro*. Ho bisogno, in altri termini, di qualcuno che autorevolmente, e col dovuto tatto, confermi all'ex ministro che il disinteresse degli psicologi al lavoro di *Gaeta data, almeno, dal 1995* (e cioè da ben prima delle accennate accuse di apostasia, risalenti al 2003).

Ringrazio e porgo rispettosissimi saluti e auguri per le prossime festività. *Andrea Gaeta*

66 – Quarto necrologio di Buccola (BU 81 – 20.12.2005)



Dal giornale romano "Capitan Fracassa" diretto da Gandolin (foto) – Rubrica "Dalla Conca d'oro" - Documento [2.07] della bibliografia buccoliana AG 1

... Abbiamo anche, da qualche mese, fra noi, un notissimo e giovine scienziato; quest'altro siciliano: *Gabriele Buccola*, reputato specialmente per le sue splendide opere di fisiologia e psichiatria. A Palermo, appunto, si istituisce adesso una cattedra di psichiatria. Niente concorso, ma il nuovo professore dovrebbe essere scelto dalla facoltà universitaria. Il *Buccola* s'è presentato, ma parecchi de' professori non lo vogliono, perché c'è un altro concorrente, un oscuro medicuzzo, il quale, asseverano i suoi protettori, è un *povero padre di famiglia*. I professori della facoltà si sono riuniti parecchie volte, disputando, discutendo e quisquiliando. Ieri, s'è venuto a una votazione. Il competitore del *Buccola* ha avuto un voto in più, ma ci sono state delle astensioni; la votazione, per conseguenza, non ha dato una maggioranza assoluta. La faccenda, vi garantisco, comincia a diventare seccante. C'è il *povero padre di famiglia*, e quindi lo scienziato non vale più un fico secco. Se le cose andranno bene, si finirà per bandire un concorso; ma, per amor del cielo, le facoltà universitarie, affidate a sé stesse, codesto sanno fare di buono? Bisogna a forza esser padre di famiglia per farsi avanti? Corro in fretta e furia allo stato civile.

È morto Gabriele Buccola. Documento [2.45.1] della bibliografia buccoliana AG 1

Ohimè, miei cari lettori! egli pur troppo non scriveva profili, bozzetti, schizzetti e altre simili chincaglierie; egli non aveva in mente nessun romanzo pornografico, egli non faceva della spuma intorno a sé, e nemmeno andava seccando i giornalisti per farsi scrivere degli articoli laudatori. *Gabriele Buccola* era semplicemente uno scienziato, e particolarmente uno psichiatra; era uno scienziato forte e modesto, e, appena trentenne, era riuscito a farsi una rinomanza che cominciava già a varcare le Alpi.

Povero Buccola! Grave e serena figura di pensatore, dimesso negli abiti, incurante delle piccole e miserabili inezie della vita, egli viveva solo per la scienza, nient'altro che per la scienza. L'intelligenza umana, questo tetro e misterioso enigma, era il suo grande obiettivo: i grandi problemi della psicologia specialmente lo tentavano; e le sue ricerche scientifiche e i risultati che seppe cavarne furono di tale importanza da meritargli presto un gran nome.

Gabriele Buccola nacque in Mezzoiuso, piccola città mezzo siciliana e mezzo albanese della provincia di Palermo. E in Palermo egli fece i suoi studi e si addottorò in medicina, esordendo, mentr'era studente, con un giornale filosofico rivoluzionario, intitolato *Gli Atomi*. Poco dopo diede alla luce un importante lavoro: *Il problema dell'eredità*. Allontanatosi dalla Sicilia, egli ebbe più agio di farsi conoscere ed apprezzare. All'università di Torino occupò il posto di assistente a quella cattedra di psichiatria; vinse intanto un concorso per proseguire gli studi all'estero, diresse la *Rivista di filosofia scientifica* edita dal *Dumolard*, ebbe l'amicizia e la stima del *Verga*, del *Tabarrini*, del *Mosso*, del *Federici* e di tutti i più illustri scienziati e, intanto era quasi sicuro che avrebbe occupato fra breve la cattedra di psichiatria nell'università di Palermo.

E, lo ripetiamo, è morto che aveva appena trent'anni. Ma non importa! Egli non scrisse mai né profili, né bozzetti, né schizzetti: abbiamo, dunque, il dovere di dimenticarlo.

67 – Quinto necrologio di Gabriele Buccola (BU 82 – 21.12.2005)

Documento [2.49] della bibliografia buccoliana AG 1



20 settembre 1906

In memoria di Gabriele Buccola

Scrivo in *memoria* di un giovane, e oserei anche dire, per i giovani.

Intendiamoci, però; non certo per i giovani-vecchi, per quelli che tu faresti meglio a definire: rampolli di vecchiaia nuova. Io non so, infatti, vecchiaia più affliggente e più malefica di questa giovinezza che viene, anc'oggi e così scempiamente, ostentando la folla innumerevole de' nati della generazione nuova. Ma, non vi sono anche delle piante degeneri, delle foglie appassite, dei fiori secchi, dei frutti imbozzacchiti, nella primavera? Così nella giovinezza.

Se la generazione nuova ha i suoi vecchi, ha pure i suoi giovani. Essa porta, direi, ne' suoi strati superficiali la scorie sonora di tutti gl'incoscienti e di tutti i perversiti che il Vecchio lascia sempre dietro a sé nel cammino della storia, e che sempre – con adattamenti interessati, quasi per una nota legge di mimetismo, di protezione – assume forme e pose sempre nuove, modernistiche, quotabili sul mercato.

Ma, ha pure tutta una fioritura di anime alte e diritte, tutta una falange serrata, compatta, di intelletti vivi e pensosi, carichi di energie, di ideali, di altezze e di promesse; tutta una famiglia numerosa e generosa di spiriti anelanti che continuano in sé la stirpe dell'eterno progressivo.

Nel 1885 moriva a Torino un giovine siciliano che fu tutta una superba affermazione e, insieme, tutta una superba speranza per la scienza. E fu anche un materialista di vasta e ferma fede.

Moltissimi giovani ne ignorano il nome, pochi sono i coetanei suoi che ne ricordino l'opera breve ma insigne. *Gabriele Buccola* spariva dalla vita troppo presto, e più di vent'anni son pure trascorsi dal dì della sua morte. Ce n'è d'avanzo per giustificare l'oblio di qualsiasi uomo, e di qualsiasi opera, che la folla non può far suoi. E più che l'avanzo poi, ove si sappia quanto modesto fosse anche vent'anni fa, il saluto degli uomini dinnanzi alla cara salma che pendeva nell'oscura dimora della notte eterna.

Angelo Mosso, il chiaro biologo di Torino, ha voluto toccar di recente a quella ben trista sera di marzo:

“Uno dei più tristi ricordi della mia vita - egli scrive - fu una sera che, tornando a casa, incontrai un funerale modesto. Visto che alcuni miei conoscenti lo seguivano, mi avvicinai e chiesi di chi fosse quel feretro. Mi dissero che era... Buccola! Lo seguii fino all'estrema dimora, afflitto della perdita, umiliato che scendeva senza onori e quasi ignorato nella tomba un giovane che lasciò un'orma così profonda nella scienza”.

Epperò, non v'ha – io penso – giovane gentile, non v'ha studioso italiano, che non possa e non debba consentire all'opera di una eletta di concittadini e di professori dell'Ateneo palermitano, i quali attendono, oggi, di rivendicare la memoria di colui che *Cesare Lombroso* chiamava, or è poco, “*sommo psicofisico*” di questa bella e geniale figura di scienziato la cui giovane fronte poté esser baciata dalla pura e durevole gloria.

Codesto Comitato, del quale è presidente il rettore prof. *Manfredi*, viene ora adoperandosi presso il Governo per ottenere la traslazione delle ceneri del *Buccola* da Torino a Palermo, e per rendere, in tale occasione, condegne onoranze alla cara memoria sulla quale troppo pesò l'indegnità dell'oblio. Al medesimo Comitato fanno già spontaneo, esultante atto di adesione molti che per altezza di pensiero e di fede son lume, decoro, speranza della cultura italiana; e unanime e solenne consenso daranno, indubbiamente, tutti i maestri e cultori di quella scienza che il *Buccola* pur tanto accrebbe colla sua opera sventuratamente breve, tuttavia a tal segno originale e possente da far cospicua e gloriosa una lunga carriera di scienziato, da onorare il paese nostro.

So che molte e nobilissime adesioni son già pervenute al Comitato, tra le quali amo notar quelle di *Lombroso*, *Ardigò*, *Tamburini*, *Ferri*, *Bianchi*, *Tanzi* e, in special modo, quella di *Enrico Morselli* che fu, dopo il *Tamburini*, maestro del *Buccola* e che, nonpertanto, se ne dichiara oggi discepolo. Questo superbo giudizio dell'eminente psichiatra di Genova è tale da onorare ben più che la memoria del giovine scienziato; poichè esso innalza il maestro insieme al discepolo, e pure innalza questa povera creta che è l'uomo.

Quello che a *Gabriele Buccola* debbono le scienze psichiatriche e psicologiche, e quello che ancora da lui esse si attendevano non è qui luogo di dire. Lo dissero già con giubilo di ammirazione e di stupore i maestri più insigni di quelle discipline, in quei pochi anni di produttività scientifica, in cui il *Buccola*, come in un'ansia di eroe che si senta chiamato ad attingere le più alte cime, con in faticata, mirabile opera di osservazione e di esperimento, di analisi e di tesi, di critica e di ricostruzione, poté dar prova del suo altissimo ingegno; e dovevano ben presto ripeterlo con alto, unanime cordoglio, alla inattesa, immatura fine di tanta e sì prodigiosa giovinezza.

Egli lasciò orme incancellabili nella scienza al cui progresso rimane indissolubilmente legato al suo nome. La Psichiatria lo ebbe indagatore di razza, ardito e geniale, originale e profondo; la Psicologia sperimentale lo annovera fra i suoi più insigni pionieri, e l'Italia come il primo investigatore italiano dei problemi psicometrici; la Filosofia scientifica, infine, può anche vantarlo fra le menti più penetranti e poderose e, del pari, equilibrate di pensatore ch'ella abbia visto fiorire – sebbene per poco e con rara modestia di opera e di atti – tra le giovani promesse dell'ultimo quarto del secolo scorso.

Nel 1879, appena laureato, tenuto già in bella stima dal *Carducci* e caro al *Trezza*, pubblicava nel *Pensiero ed Arte* di Palermo e poi in edizione a parte *La Dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici* – una breve ma bella e lucida sintesi su quell'ordine di ricerche, di sistemazioni, di studi, in quel tempo, si può dire, quasi ancor nuovi. Quel breve studio rivelava già nel giovane venticinquenne oltre a una cultura vasta e piena di freschezza, oltre a un ingegno solido e alato, anche un criterio maturo e profondo di pensatore e di osservatore, un indirizzo francamente positivo di

mentalità, e altresì – fenomeno, invero, non ordinario fra gli uomini di scienza – uno scrittore dalla forma sobria, ma pur colorita, agile, perspicua, elegante e ricca di suggestione.

Il successo (*non certamente librario; ahimè, in Italia questo genere di successi è destinato alle farse*), il successo di questo suo primo lavoro scientifico valse ad aprirgli subito, con unanime consenso di ammirazione da parte di psicologi, alienisti, pensatori – fra' quali il Ribot, il Tamburini, l'Ardigò, il Lombroso, il Morselli, il Trezza e molti altri – quella via alta e gloriosa della Scienza sul cui compatto granito egli si sarebbe ben presto tagliato un monumento pari a quello dei più grandi maestri, se la morte non avesse spezzato, a trent'anni, quella grande e vittoriosa speranza, quella giovinezza insigne, nel pieno fervore, oserei quasi dire, della scoperta.

Nel 1881, in un concorso di perfezionamento all'interno, vince uno dei due posti riserbati alle scienze mediche. Deve perfezionarsi negli studi di Psicologia patologica e di Clinica psichiatrica in una università del Regno, e sceglie Torino, dov'egli già si trovava, aiuto di Morselli e anima, insieme a questi, della magnifica *Rivista di filosofia scientifica* della quale fu anche autorevolissimo redattore. L'anno appresso egli ottiene per titoli la libera docenza all'università torinese.

Dal 1879 al 1885 – ecco l'angusta cerchia che il destino cieco volle assegnare alla fase produttiva nella breve esistenza di *Gabriele Buccola*. Pure, è in quei soli sei anni pel geniale psicologo un tale e sì prodigioso ardore di indagine sempre originale e profonda e, qua e là, anche di animosa ricostruzione, nel campo della Psicologia e della Psichiatria, che stupisce tuttora gli studiosi. Inutile mi sembra accennare qui alla produzione scientifica del *Buccola*, nel tempo in cui egli fu col *Tamburini* al Frenocomio di Reggio-Emilia, col *Morselli* all'istituto psichiatrico di Torino, e col *Gudden* a Monaco di Baviera; alle sue memorie magistrali, alla sua collaborazione alle maggiori riviste di scienza e di cultura di quel tempo, fra le quali mi basta notare per l'Italia la bella *Rassegna* di Sonnino e la già ricordata *Rivista di filosofia scientifica* di Morselli. Un libro, un libro solo egli poté pubblicare, due anni prima della morte: *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*. E questo volume della "Biblioteca scientifica internazionale" rimane anche oggi il monumento insigne che il geniale scienziato – gareggiando coi grandi sperimentatori tedeschi: gli *Helmholtz*, i *Wundt*, i *Fechner* – lasciava al suo paese, a onor di sé e della scienza italiana.

Io debbo qui limitarmi a dare, frugando fra i miei ricordi, alcune fra le innumerevoli espressioni di quella stima che scrittori, scienziati, pensatori eminenti ebbero del valore di *Gabriele Buccola*. Lontano dalla Sicilia e privo di tutta quella ricca documentazione che la famiglia del rimpianto e diletto amico possiede, oso quasi interamente affidarmi alla memoria.

Per un lavoraccio di critica, scritto quando il *Buccola* aveva appena diciassett'anni, così gli scriveva *Giosuè Carducci*, non facile lodatore al certo, e che pure volle con bella dedica donare al giovinetto licente taluna delle sue opere: "*Parmi di poter notare nelle sue osservazioni un'abilità a giovare di certi particolari per rilevarne fuori la immagine dello scrittore, abilità che rivela il critico; e questo mi piace*".

Uno o due anni dopo la pubblicazione della *Dottrina dell'Eredità*, così gli scriveva il *Mantegazza*: "*Caro collega, io sono innamorato di voi, delle vostre mirabili ricerche, e gli innamorati esigono il ritratto della persona amata. Siate dunque tanto buono da*

mandarmi la vostra fotografia, fatta ad immagine di uno degli ingegni più acuti e profondi che abbia oggi la scienza italiana".

Di due comunicazioni che egli lesse (aveva allora ventisei anni) al Congresso freniatrico del 1880 a Reggio Emilia, diceva il Tamburini che *"furono forse i due lavori più importanti che vi vennero comunicati e che basterebbero da soli a rendere memorabile quel congresso"*. – *"Non vi è – diceva il Tanzi – capitolo della psicomетria che egli non abbia creato o accresciuto o discusso o, per lo meno, accennato"*. – *"A lui più che ad altri – scrisse il Kraepelin – mi legavano in pari tempo e affetto e comunanza di idee: Gabriele Buccola, la cui memoria valicherà i confini della terra natale e il cui nome andrà congiunto alla storia della Scienza"...*

Ebbe a dire una volta, Enrico Morselli: *"lo vorrei consacrare alla memoria del mio povero e grande amico una pagina degna di lui e del suo altissimo ingegno"*. Or questa pagina si può dir già scritta e dallo stesso Morselli e da molti altri, in quel consenso di ammirazione e di cordoglio col quale la scienza accompagnò e sigillò la vita scientifica del giovane studioso; ma, il libro che dovea dire all'Italia qual tempra di pensatore ella ebbe e perdette in *Gabriele Buccola* non fu più composto. Molti manoscritti rimangono di lui inediti ancora, che il Morselli ci aveva pur promesso una volta di pubblicare; e rimangono anche manoscritti di critica letteraria e filosofica che, pubblicati, varrebbero forse a illuminare più addentro, a maggiormente integrare la figura del nobile pensatore.

Questo libro che dica ai giovani l'intima ed estesa vita mentale di un giovine pieno di tutte le grandi e battagliere idealità del secolo scorso (*che son pure, nella loro essenza, quelle della vera modernità di oggi e di domani*); il libro che dica agli italiani l'anima e il pensiero di un giovane, la cui breve vita poté realizzare il sogno di molte lunghe vite – *se pure spezzata nel pieno fiorire di più grandi e sicure promesse* – lo scriverà mai qualcuno?

Il Guyau, se ricordate, moriva a trentatré anni. Ma, il giovine e dolce filosofo idealista, l'estetica amabile, ricco di comunicativa simpatia, e tuttavia egualmente ricco di inopportuno e, non di rado, inconsistente lirismo; il sociologo romantico se pure, in talune pagine, acuto e geniale; lo scrittore generoso pur nella fatuità di molta parte della sua opera filosofico-lirico-letteraria: poté trovare un vecchio – *Alfredo Fouillée* – illustre per abbondante opera filosofica e sociologica, il quale, curando la pubblicazione postuma degli ultimi scritti di lui, ne riassumeva e patrocinava in bello elogio l'opera compiuta e ormai anche sorpassata!

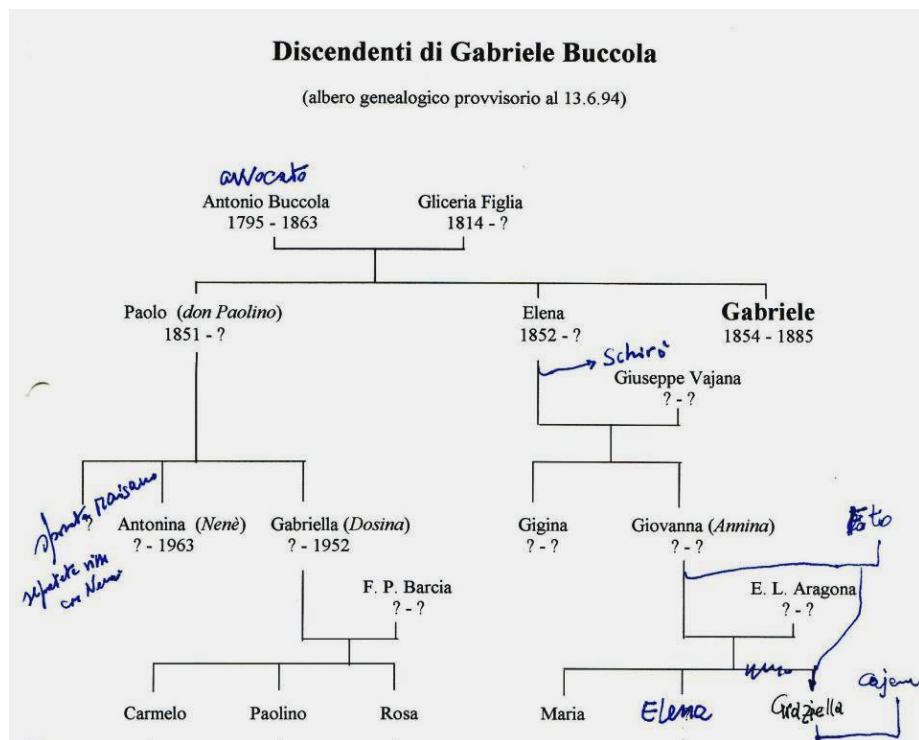
È forse propizia l'ora per un qualche rimemoratore vecchio o giovane, il quale sia capace di intendere e divinare tutto lo spirito dell'opera non compiuta, ma tuttavia organica e monolitica, di *Gabriele Buccola*; tutto il pensiero dello scienziato francamente antispiritualista, del franco dispregiatore di ciò che egli diceva *"negromanzia filosofica"*; del franco nemico della psicologia astratta e metempirica *"vuota, infeconda che si è smarrita nelle ricerche fantastiche di problemi inutili non solo, ma insolubili, senza fondar nulla di concreto e di effettivo"*; del caustico irrisore (*pochi amici ricordano i suoi scritti su L'Atomo battagliero periodico materialista da lui e da altri giovani pubblicato nel 1877 o '78*) del caustico irrisore, dicevo, di ogni concezione assurda e reazionaria, di ogni morbosità, di ogni trascendenza speculativa della vecchia metafisica?

Ahimè! la figura di pensatore del *Buccola* avrebbe oggi contro di sé il disprezzo, il disgusto, l'orripilazione di tutte le semoventi e sevolanti anime tanto gradite in curia; di tutte le giovani vecchiaie.

Mai, come oggi, o *Gabriele*, fu tanto viva dinanzi a me la definizione del buon canonico, tuo e mio professore di filosofia: Il pensiero è un che tra il pensante e la cosa pensata. Come chi dicesse, ad esempio, che il vino è un che tra il fiasco e l'acqua tinta. In troppi cervelli è assente e il pensiero e la ...cosa pensata; e, tuttavia, non manca il ...pensatore! Ciò mi fa anche ricordare il curioso paragone di *Schopenhauer*, delle cose di questo mondo e delle nocciole vuote. Tu hai la nocciola, ma raro avviene che tu vi trovi dentro il frutto saporito. Questo bisognerà cercarlo altrove; e ti potrai dir fortunato se, per caso, ti riesce di incontrarlo in qualche luogo!

Francesco Paresce

68 – Albero genealogico di Buccola (BU 83 – 22.12.2005)



Intervento di *Brigaglia* (25.12.05): Ringrazia per il notevole lavoro svolto.



R. LICEO VITTORIO EMMANUELE DI PALERMO

17 marzo 1870

FESTA LETTERARIA

IN COMMEMORAZIONE

DI

LAZARO SPALLANZANI

—•••••—

Discorso di Andrea Dottor Diblasi Professore di Storia naturale

- 1.—Spallanzani e Plinio—Canzone di Francesco Cupani della 3^a classe.
- 2.—De Lazaro Spallanzanio—Commentariolum di Salv. Cortegiani della 1^a classe.
- 3.—Spallanzani all'Etna—Terzine di Salvatore Miceli della 1^a classe.
- 4.—Viaggi e gloria di Spallanzani—Prosa di Costantino Volpes della 3^a classe.
- 5.—De Spallanzanio—Epigramma di Paolo Ferrara della 2^a classe.
- 6.—A Lazzaro Spallanzani—Terzine di Lorenzo Donatuti della 2^a classe.
- 7.—Spallanzani letterato—Prosa di Liborio Giuffrè della 1^a classe.
- 8.—Empedoclis umbra—Epigramma di Gabriele Buccola della 1^a classe.
- 9.—Spallanzani in Sicilia—Versi sciolti di Francesco La Colla della 1^a classe.
- 10.—Alla gloria—Sonetto di Costantino Volpes della 3^a classe.



Questo foglio è l'unico riferimento per il documento [1.04] della bibliografia buccoliana AG 1.

70 – Un busto del Rutelli (BU 85 – 23.12.2005)



A GABRIELE BUCCOLA

PSICOLOGO SOMMO

LA PATRIA

—
MEZZOJUSO 1851

TORINO 1885



Riporto in extenso il documento [3.53] della bibliografia buccoliana. Le imprecisioni che contiene (a cominciare dalla data di nascita del Buccola, forse errata anche nel monumento raffigurato) probabilmente sono dovute al fatto che l'autore prof. Matteo Musso (vedi foto e cenno biografico in calce) era anziano e quasi cieco. Il busto del Buccola è opera del celebre scultore Mario Rutelli (nonno di Francesco Rutelli).

Purtroppo non ho rintracciato né la *relazione Tanzi* né la *relazione Manfredi*.



MUSO Matteo - Docente e letterato, nato a Palermo il 20 luglio 1826 e morto il 4 maggio 1917. Per oltre 50 anni si dedicò all'insegnamento, che impartì, dapprima nei principali istituti privati, poi nelle scuole secondarie statali. Compose poesie, pubblicate soltanto nel 1916, a cura dei Figli. L'opera, cui è legato il suo nome, è L'illustrazione del Pantheon siciliano (1910), la prima 'guida' al Pantheon di S. Domenico, dove sono raccolti i monumenti dei siciliani più illustri.

La libertà col suo soffio divino e gl'incoraggiamenti fanno germogliare gl'ingegni, come il zeffiro i fiori; e questi ingegni ben nutriti di studi aprono la strada al progresso delle scienze e delle civiltà. Era ben raro il caso che fra noi venisse, non diciamo premiato, ma onorato un giovane che recasse in mano la palma di una vittoria ottenuta nel campo non cruento delle scienze!

Questo pensavamo noi assistendo commossi alle splendide onoranze rese alla salma di *Gabriele Buccola* il 14 Luglio 1907.

Non tutti quelli che adulti poi si segnarono in qualche ramo di scienze o di lettere o di arti, mostrarono nei primi anni quale alta meta avrebbero raggiunto, anzi dalle storie non ne ricaviamo molti esempi. *Gabriele Buccola* va fra questi pochi, secondo me fanno fede i suoi stessi compagni e più le persone competenti che ne giudicarono gli scritti, la vita laboriosa e gli studii profondi. Fin da quella verde età prognosticarono quello che poi avvenne. –

Nato in Mezzojuso, presso Palermo, il 24 Febbraio 1854 e collocato nel Seminario greco, fece stupire i maestri per la facilità con cui in poco tempo apprese il latino ed il greco, e per la sicurezza colla quale penetrava e intuiva le bellezze e la sapienza dei

classici, dei quali recava parecchi tratti in italiano con vero sapor letterario e conoscenza profonda degli idiomi. Ma un ingegno così robusto, fortificato di studi severi; un animo così ardente non poteva appagarsi dei giovanili lavori, che bure avrebbero acquistato buona reputazione a molti che vanno per la maggiore, tanto che il valoroso critico Carducci e il classico poeta *Rapisardi* lo incoraggiavano con lodi lusinghiere.

Egli attirato dall'ambiente, benché ancor giovane di appena 17 anni, ma grave di senno, si volse con passione allo studio della storia e della politica; e un suo discorso sui *Saggi politici* di *Mario Pagano* fece conoscere la robustezza della sua mente e il buon metodo di cui si valse per intendere le speculazioni storiche e politiche del suo autore, con giudiziooso parallelo col sommo G. B. *Vico*. Studente poscia in Medicina nell'Università di Palermo, dal 1873 al 1879, con la pubblicazione di non pochi articoli scientifici si acquistò subito la stima fin dei lontani; e, al tempo stesso, trascorsi con profondità di giudizio i volumi del *Darwin*, dello *Spencer*, del *Bain* e di altri, si mosse a dare alla Psicologia un nuovo aspetto; e in quell'anno, 1879, in cui appunto si addottorava, pubblicò *La dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici* per cui fu additato fondatore della Psicologia sperimentale in Italia.

Nello stesso anno recossi a Reggio Emilia dove ebbe a maestro il *Tamburini*, e nel 1881 in Torino, dove il *Morselli*, conosciuta la vastità dell'ingegno e degli studi del *Buccola*, lo volle suo collaboratore nella fondazione di un periodico in cui avessero svolgimento le questioni generali del pensiero filosofico, secondo le tendenze della scienza moderna.

Nel 1883, dopo breve dimora in Monaco, per la grande stima che nutriva pel suo Maestro, volle ritornare in Torino dove, aggiungendo alla sua prima opera geniale, un gran numero di monografie, ne formò un unico volume in cui si trova l'opera portentosa: *Sulla legge del tempo nei fenomeni del pensiero*. Quest'opera costituisce una conquista per la psicomètria psicologica e patologica e dà il vanto al *Buccola*, come sopra si è detto, di aver gettato per il primo, in Italia, le basi della *psicologia sperimentale*. Nessuno, al dire del *Seppelli*, aveva osato di affrontare i problemi psiometrici.

Mentre attendeva a nuovi trovati veniva colpito dalla morte improvvisamente in Torino il 5 Marzo 1885, con grave danno della scienza. – Il Municipio di Palermo volle, benché tardivamente, onorare la memoria di *Gabriele Buccola* disponendo che la sua salma fosse tumulata in questo Pantheon previa la relazione di una Commissione universitaria incaricata dell'esame della proposta del Municipio.

Se i limiti di un semplice cenno il consentissero, trascriveremmo la mobilissima relazione presentata dallo egregio Rettore, professor *Manfredi*, a nome della commissione. Riportiamo solo questi brani:

"Fra i grandi eroi del pensiero e dell'azione di cui può andare superba la Sicilia nel secolo ultimo, spicca luminosa la figura giovanile di Gabriele Buccola che è passato nell'eternità della scienza, come il primo e il più geniale psicologo dell'Italia nuova. Sulla prodigiosa attività intellettuale del Buccola, sull'opera da lui compiuta e sull'orma tracciata nella scienza, nessuna testimonianza può essere più alta e degna di quella manifestatasi spontaneamente da parte dei più illustri scienziati d'Italia e dell'estero in tre epoche differenti, cioè: durante la vita, subito dopo la morte ed ora, in occasione delle onoranze alla salma dello insigne uomo. Queste manifestazioni concordano in un giudizio, che è una magnifica apoteosi, nel riconoscere cioè in Gabriele Buccola

L'illustre professore di psichiatria in Firenze, *Eugenio Tanzi*, dopo essere stato qui cattedratico dal 1893 al 1895 e che è tanto apprezzato per le sue preziose pubblicazioni, essendo stato col *Buccola* assistente del *Morselli*, in Torino, e poi sempre amico, volle venire in occasione delle onoranze e alla tumulazione della salma il giorno sopraindicato, leggendo un discorso biografico degno di lui e dell'estinto.

84

Stando a questi parametri l'accompagnamento di *Buccola* di un secolo fa a Palermo fu senza dubbio di “*prima classe*”, con un tiro a otto cavalli, due in più del funerale di *Marconi*! Come si legge nelle cronache dell'epoca (*schede 20, 53 e 72*) per trasportare il feretro dalla stazione a *S. Domenico* il corteo durò un'ora e mezza e percorse quasi 2 km attraversando *via Maqueda*, i *Quattro Canti* e *corso Vittorio Emanuele* (*vedi pianta, non molto fedele perché, per esempio, via Roma nel 1907 non esisteva*).

Malgrado ciò *Buccola* e il suo memorabile accompagnamento sono stati quasi “*rimossi*” dalla memoria, anzi dalla “*coscienza*” e dall'immaginario collettivo degli italiani. Basti pensare che, tra le infinite cose che in quindici anni di ricerche, come documentato nel sito www.bitnick.it, non mi è riuscito di rintracciare c'è anche una fotografia del funerale di *Buccola* (*quella utilizzata è stata pescata in internet*).

Pur amaramente prevedendo che neanche questa *News* sensibilizzerà qualcuno, aggiungo che sarò grato a chi potesse rintracciare e favorirmi la foto in questione, come pure quella della cappella del “*palazzo Buccola*” di *via Lincoln* (*punto blu nella mappa*) (*vedi AG 2*), di cui ho lo sbiadito ricordo di quando, negli anni '60, studente di ingegneria, vi passavo ogni giorno davanti per andare nella vicina *via Archirafi*.

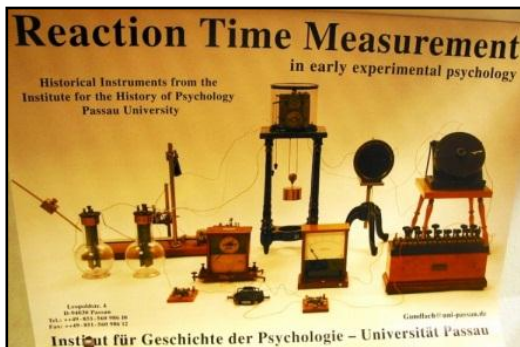
72 – Un catalizzatore scientifico (GA 6 - 11.1.2006)



Lo scrivente *Andrea Gaeta* (*vedi foto*) desidera ribadire pubblicamente e nella maniera più netta quanto continua a dire in qualche (*raro*) colloquio privato con accademici italiani e cioè che la sua aspirazione è unicamente quella di essere un pungolo e un catalizzatore per attirare l'attenzione degli psicologi e dei linguisti italiani, rispettivamente, su *Gabriele Buccola* e *Mario Lucidi*.

Se putacaso, e per esempio, un domani dovesse essere chiamato a qualche convegno o congresso su questi autori, declinerebbe l'invito (*anche per motivi di salute*), onorato però del grande privilegio e pago dello scopo raggiunto.

73 – Una pagina di Seppilli (GA 10 - 15.1.2006)



Del capolavoro di *Buccola* [*documento 1.89 del repertorio buccoliano 2.0*] esistono solo due dettagliate recensioni coeve, quella di *Eugenio Tanzi* [2.73, *pubblicata dopo la morte di Buccola*] e quella di *Giuseppe Seppilli* [2.62, *pubblicata prima della morte di Buccola*]. Riporto in *extenso* quest'ultima, sia perché pochissimo nota, sia, soprattutto, per la difficile reperibilità. La relazione di *Seppilli* è preziosa perché egli fu a stretto contatto col *Buccola* durante tutta la sua permanenza a Reggio Emilia e collaborò anche direttamente ad alcune ricerche dell'amico (*vedi BU 16, lettera n. 3*). (*l'immagine, da internet, è tratta dalla collezione del prof. Gundlach*).

Il moto impresso allo studio della psicologia dalle due grandi scuole positive, la tedesca e l'inglese, si è propagato da qualche tempo anche in Italia, dove un nucleo di robuste e chiare intelligenze sorse con coraggio pari alla fede sincera del vero a spezzare le vecchie tradizioni metafisiche ed a studiare i fenomeni mentali sulla scorta dell'osservazione obbiettiva e dell'esperimento.

A noi gode l'animo di dire che fra i più eletti ed appassionati fautori di questa feconda trasformazione, che si è operata nel campo della psicologia, ci si presenta in prima linea l'egregio alienista Dottor Gabriele Buccola, che, studiando da alcuni anni con alacrità meravigliosa una delle branche più difficili della psicologia, se non forse la più importante, quella cioè che concerne la misura degli atti mentali, ne fece già oggetto di molte stupende pubblicazioni, che gli procacciarono bella fama in Italia e fuori. A lui tocca il merito di aver diretto, primo fra noi, in modo speciale la sua attenzione sui difficili problemi della psicologia sperimentale e di aver saputo, con una ricchissima serie di ricerche ingegnose e per gran parte affatto nuove, raccogliere una sì larga copia di fatti, che sulla base di questi egli dà oggi alla luce un libro, il quale, mentre fa grande onore all'autore, rappresenta uno splendido e prezioso acquisto per la psicologia positiva. In questo libro il Buccola rivela un ingegno eminente, che sa accoppiare ad una grande attitudine di analisi e di osservazione, una dottrina da scienziato ed un'abilità sperimentale da fisiologo: egli studia, analizza minutamente tutti i fenomeni mentali dai più semplici ai più complessi, e mostra come la legge del tempo si applica ad essi nella stessa guisa che a qualunque fenomeno della natura.

Fin ai nostri tempi, osserva l'Autore nella magnifica introduzione al suo libro, la psicologia ha persistito nella dualità inconcepibile dello spirito e della materia, creando delle astrazioni che non spiegano né la genesi né le leggi della produzione dei fatti mentali, ma la psicologia moderna, a somiglianza delle scienze fisico-chimiche e delle scienze biologiche, ha abbandonato le vie dell'assoluto e delle sostanze, resta nella relatività dei fatti, e poggia sull'analisi e sulla misura d'ogni singolo fenomeno. La teoria evolutiva e l'applicazione dei metodi scientifici ai fenomeni mentali sono i due concetti che dominano tutto lo sviluppo della psicologia moderna. La psiche, dice egregiamente il Buccola, rappresenta come un processo evolutivo, come una successione non mai interrotta di gradi che dal plastide ascende man mano all'uomo, è una proprietà generale che s'inizia nei protozoi e poco a poco e lentamente attinge il più alto grado di sviluppo nelle cellule cerebrali dell'uomo, che si possono dire vere cellule intellettive. Tutti gli atti interni, le volizioni, i sentimenti, l'intelligenza non sono che aspetti trasformati della sensazione; le energie psichiche né più né meno delle energie fisiche, sono soggette alle leggi del tempo ed alla legge cosmica dell'equivalenza delle forze: compionsi nello spazio e nel tempo.

Ma è possibile, dicono alcuni, sottoporre all'esperimento gli atti psichici elementari, adoperare per questi i criterii della misura e del calcolo, coi quali ci è permesso di stabilire le leggi dei fenomeni che le rappresentano? A questa domanda risponde l'A. col dire che ogni discussione sulla legittimità dell'esperimento nei fatti mentali è inopportuna ed oziosa, e noi aggiungeremo, che se mai vi fosse alcuno che avesse qualche dubbio sulla possibilità della cosa, legga attentamente l'opera del Buccola e vi troverà una serie numerosa e splendida di fatti che gli allontaneranno ogni incertezza.

Per misurare la durata delle varie percezioni e dei processi psichici più elevati l'A. ha adoperato il cronoscopio di Hipp, col quale si contano con esatta precisione le millesime parti di minuto secondo, e dispose le esperienze in varie guise. Di questa

parte puramente sperimentale l'A. fa una descrizione minutissima, e l'accompagna con una bella tavola, dove sono disegnati gli apparecchi adoperati e le loro diverse disposizioni per ottenere risultati chiari ed esatti.

Il Buccola incomincia collo stabilire il *tempo di reazione degli atti psichici elementari*. Chiamasi *tempo fisiologico* o *tempo di reazione*, il tempo variabile che trascorre fra l'istante in cui si fa agire uno stimolo su un organo di senso e l'istante in cui la persona in esperimento segna la percezione già avvenuta. L'atto psichico elementare che si misura consiste in questo: appena viene percepita una semplice impressione tattile, acustica, luminosa, odorifera o gustativa, si dà il segnale con un determinato movimento della mano. A formare il tempo di reazione entrano due ordini di fattori: l'uno fisiologico, l'altro psichico. I fattori fisiologici sono: 1° il tempo richiesto perché l'apparecchio periferico di senso converta lo stimolo esterno in eccitamento nervoso (periodo sensorio latente), 2° il tempo del conducimento della impressione sensitiva ai centri cerebrali, 3° il tempo del conducimento motore dai centri nervosi alla periferia, 4° il tempo della contrazione muscolare. Il fattore psichico comprende il tempo necessario alla trasformazione centrale dell'eccitamento sensitivo in eccitamento motore, vale a dire i processi psico-fisici della percezione, dell'appercezione e dello sviluppo dell'impulso volitivo (*Wundt*). Ma questa distinzione dei fattori degli atti psichici elementari è cosa puramente artificiale; l'atto percettivo completo deve considerarsi un atto inscindibile nei suoi componenti, possiamo stabilirne il meccanismo complesso ma non siamo in grado di segnare dei confini tra un antecedente e un susseguente. L'analisi fisiologica afferma con molta sicurezza soltanto questo di esistente "che nel tempo di reazione la maggior durata compete ai processi psico-fisici, e che le più grandi oscillazioni dell'equazione personale debbono ascriversi a conto del loro intervallo".

Analizzati i fattori del processo psichico, il Buccola viene a studiare il *tempo fisiologico di reazione pei vari sensi*. Di quello per le eccitazioni ottiche, acustiche, tattili ne dà un'idea chiarissima nel quadro seguente, nel quale si raccolgono i risultati delle esperienze di vari osservatori e delle sue fatte in tre persone. Le cifre corrispondono a millesimi di secondo.

Tempo fisiologico per le eccitazioni			
Osservatori	Ottiche	Acustiche	Tattili
<i>Hirsch</i>	0,200	0,149	0,182
<i>Hankel</i>	0,2057	0,1505	0,1546
<i>Donders</i>	0,188	0,180	0,154
<i>Wittich</i>	0,194	0,182	0,130
<i>Wundt</i>	0,222	0,167	0,201
<i>Exner</i>	0,150	0,136	0,127
<i>Kries</i>	0,193	0,120	0,117
<i>Auerbach</i>	0,191	0,122	0,146
<i>Buccola</i>	0,168	0,115	0,129
"	0,151	0,119	0,129
"	0,172	0,131	0,152

Leggendo queste cifre si rileva facilmente che noi avvertiamo più prontamente un suono od una scossa elettrica che un oggetto luminoso. Buccola opina che il ritardo, variabile secondo l'organo di senso, dipende anzitutto dalla diversa intensità e natura delle cause stimolatrici esterne e dalla costituzione speciale degli organi periferici di senso. Quanto alla durata percettiva degli stimoli gustativi l'A. si limita a riportare le cifre ottenute da *Vintschgau* ed *Hönigschmied* che sperimentarono sulla punta e sulla base della lingua.

Il Buccola fu il primo che istituì delle ricerche sulla durata delle *sensazioni olfattive* e ne fece conoscere i risultati in un lavoro pubblicato nel Dicembre del 1882. L'insigne fisiologo francese, il Beaunis, intraprese circa nel medesimo tempo le stesse ricerche ma riconobbe la priorità delle esperienze del Buccola. Da queste risulta che esiste molta variabilità da un individuo ad un altro, riguardo al tempo fisiologico pei vari odori (acqua di Felsina, essenza di garofano, etere solforico), che la durata della reazione è in rapporto inverso con l'intensità eccitatrice della sostanza odorosa; ed è naturalmente più lunga di quella necessaria alle percezioni visive, acustiche e tattili. Il B. trova la ragione di questo fatto nella speciale struttura dell'organo dell'odorato, il quale è tale da impedire che l'eccitamento esterno agisca sulle diramazioni dei nervi olfattivi nell'istante stesso in cui si produce. Il quadro seguente offre il tempo medio di reazione ottenuto dall'A. negli esperimenti eseguiti su varie persone.

Etere solforico	0,2830
Essenze di garofano	0,4540
Acqua di Felsina	0,4710

Per la costituzione intima del tempo di reazione non possediamo una norma sicura, per potere assegnare ad ogni singolo fattore che lo compone un'esatta misura nella successione cronologica. Purtroppo vi sono argomenti per ritenere che il tempo maggiore nella durata dell'intero atto di percezione spetta all'intervallo psico-fisico, cioè al tempo della trasformazione centrale dell'eccitamento sensitivo in eccitamento motore e che comprende la percezione, l'appercezione, lo sviluppo dell'impulso volitivo. Gli elementi cellulari nervosi oppongono una certa resistenza alle eccitazioni fisiologiche. Se noi eccitiamo con la corrente elettrica prima la sostanza grigia del cervello che è composta di cellule nervose e poi la sostanza bianca costituita da fibre che è ad essa sottoposta, in quelle zone speciali che, stimulate, hanno la proprietà di provocare contrazioni in dati gruppi muscolari, e misuriamo col metodo grafico il tempo che si richiede perché il muscolo si contragga, troviamo che il ritardo consecutivo all'eccitazione elettrica del cervello è maggiore quando si stimola la sostanza grigia ed è notevolmente ridotto quando si stimola la sostanza bianca. Dagli esperimenti di cui si è arricchita la psicologia sperimentale del cervello ai nostri giorni, risulta che nelle cellule della sostanza grigia del cervello, dove si compiono i processi più alti dei fenomeni psichici, si perde un certo tempo nell'azione dell'eccitamento fisiologico; il che appoggia luminosamente l'idea sostenuta dall'A., che gli intervalli psicofisici devono occupare nella serie cronologica una larga estensione. Un'altra prova l'abbiamo nel fatto che certi fenomeni riflessi, come a dire quelli nei quali non entra come parte integrante la coscienza intelligente e volitiva, come ad esempio l'ammiccamento delle palpebre, la contrazione di un muscolo, che succede

all'eccitamento del tendine rispettivo (riflesso tendineo) hanno una durata di reazione inferiore a quella degli atti psichici più elementari.

Uno dei più belli ed interessanti capitoli del libro in esame è quello nel quale vengono studiati i "*modificatori del tempo di reazione*", cioè le influenze, di qualunque natura esse siano, che, agendo sul meccanismo psichico, si fanno risentire sul decorso cronologico della percezione di ciascun individuo in particolare e degli individui in genere. Questi modificatori possono distinguersi artificialmente in *biologici* o *general*i (costituzione organico-psichica, grado di coltura, razza, età, sesso), *psichici* (attenzione, esercizio stanchezza, stati psichici e fisici dell'organismo), *fisico-chimici* (intensità degli stimoli, qualità degli stimoli, alimenti nervosi e sostanze farmacologiche, temperatura), *patologici* (alterazioni degli organi nervosi centrali).

In quest'ultima classe vanno annoverate le varie forme di pazzia, sulle quali il Buccola fece moltissimi esperimenti psicometrici, aggiungendo così un nuovo ed importante capitale alla psicopatologia; poiché, prima di lui, nessun altro osservatore, eccettuato l'*Obersteiner*, che del resto fece poche esperienze, studiò in modo speciale il valore cronometrico delle percezioni più semplici nei malati di mente. Egli ha dunque osservato che nelle affezioni acquisite o congenite, che colpiscono direttamente la sede delle energie mentali, ad eccezione di qualche caso di semplice esalamento maniaco, vi è ritardo più o meno considerevole nella durata delle percezioni. Negli imbecilli e negli idioti, nei quali le energie mentali, per un abnorme sviluppo del cervello, non raggiungono l'evoluzione completa, il periodo medio di reazione agli stimoli acustici ed elettro cutanei è altissimo.

La durata di reazione per gli stimoli applicati su uno stesso organo di senso varia secondo il luogo eccitato. Il Buccola ha fatto a tale proposito una serie di ricerche molto accurate, originali, sull'organo del tatto; e giunse a questa conclusione importantissima "che non sempre l'eccitamento di parti assai lontane dagli organi psichici determina le reazioni più tarde; ma che anzi la brevità del periodo fisiologico rivela visibilmente costante se la zona cutanea eccitata è capace al pronto esercizio del potere tattile. La qual legge si può formular meglio dicendo: che esiste un rapporto intimo tra il senso locale ed il tempo di reazione". L'analisi cronometrica degli atti elementari di percezione tattile mostra che anche il semplice contatto è avvertito dalla coscienza in un tempuscolo più breve, se lo stimolo agisce sopra quelle zone della cute in cui è maggiormente squisito il senso di località.

Ed ora passiamo alla parte più bella e più profonda del libro, nella quale l'autore, in base ai risultati psicometrici raccolti dall'esame degli atti psichici più elementari, viene a studiare la durata di reazione dei processi mentali più elevati, più complessi.

Il Buccola dirige dapprima la sua attenzione alla durata del *giudizio del discernimento* fra due impressioni fatte sullo stesso organo di senso per rispetto alla loro natura od al luogo in cui si producono. Quando si fa agire sull'organo di senso uno stimolo isolato, il processo mentale necessario all'appercezione di questo stimolo è più elementare che nel caso in cui l'impressione di senso deve andar congiunta all'atto di distinguerla dagli altri congeneri. Il Buccola fece dunque parecchie serie di ricerche sull'organo del tatto e della vista misurando specialmente il tempo del discernimento di luogo o localizzazione tattile, quello del discernimento dei colori, e la durata della scelta. Così, studiando la durata del discernimento fra due impressioni di contatto esercitate sopra due parti diverse del corpo, si trova che essa è minore quando si eccita quel punto che possiede un senso locale più squisito. Uno stimolo tattile applicato sull'avam-

braccio, che è una regione meno educata al senso di luogo, richiede ad esempio nella persona di esperimento un intervallo di 11 millesimi di più di quello che è necessario per giudicare se lo stimolo agisce sulla punta del dito, dove il senso locale raggiunge quasi la massima precisione. Il Buccola determinò altresì la durata del giudizio fra due colori: il bleu ed il verde, e trovò che mentre la durata media della semplice reazione ai colori è 0,176, "la media delle reazioni con discernimento fu di 0,228". Ora, sottraendo da questa cifra la prima, il risultato 0,052" rappresenta la durata del solo atto discriminativo. In un'altra serie di ricerche l'A. poté determinare il tempo della scelta più semplice ossia fra movimento e riposo, e trovò che esso è minore in quelle zone cutanee, dov'è più sviluppato il senso locale tattile. L'atto discriminativo e l'atto di scelta sono più brevi pel senso del tatto che per quello della vista.

Allo stesso modo con cui si modifica il tempo fisiologico di reazione sotto l'influenza di varie circostanze, si modifica pure la durata del discernimento e della scelta.

L'A. ha fatto, a questo riguardo, una serie di ingegnosi ed affatto nuovi esperimenti sulla sensibilità tattile ed osservò che rendendo iperestesica una zona cutanea con mezzi artificiali (p. e. con carta senapata), si rende più breve il processo di discernimento, il che mostra quanta parte nelle percezioni elementari e nelle percezioni complesse spetti all'organo periferico di senso.

Il *Kraepelin* poté valutare le variazioni della durata del giudizio e della determinazione volitiva, coll'adoperare alcune sostanze, le quali agiscono sul meccanismo dei centri nervosi, come il nitrito d'amile, l'etere, il cloroformio e l'alcool.

Ma l'analisi sperimentale si spinge ancora innanzi e si estende a misurare i fenomeni psichici più complessi e ne scopre delle leggi poc'anzi non sospettate.

In genere può dirsi che gli intervalli psichici aumentano col complicarsi degli eccitamenti. Si è osservato che il tempo necessario a percepire i numeri di 1, 2, 3, 4, 5 o 6 cifre è maggiore a misura che aumenta la quantità delle cifre. Dalle percezioni complesse si passa all'associazione delle idee, e si giunge a valutare il tempo perché un'idea, contenuta in una parola che si pronunzia rapidamente, svegli per leggi associative un'altra idea. Galton con un metodo speciale avrebbe trovato che in un minuto possono alternarsi nella coscienza cinquanta rappresentazioni.

Accenniamo di volo a questi fatti, che nel libro dell'A. sono esposti ed interpretati ampiamente, e ci fermeremo piuttosto a parlare delle ricerche importantissime compiute dal Buccola sul *processo funzionale della memoria*. Egli volle ricercare il rapporto fra la durata di una percezione esterna e la durata della sua riproduzione. Tutte le percezioni che riceviamo continuamente dal mondo esterno sono registrate nel cervello umano, e per la legge generale della persistenza dell'energia, non vanno perdute, ma rinascono e si riproducono dando luogo a combinazioni psichiche più alte. Il cervello rappresenta come una specie di apparecchio fonografico in cui le vibrazioni suscitate dai stimoli esterni possono ripristinarsi generando identici stati di coscienza.

Ma non tutte le percezioni sensoriali sono capaci di rinascere con immagini egualmente chiare, fedeli, intense. Così le immagini delle percezioni acustiche, delle percezioni tattili non si riproducono in generale così distintamente come le immagini visive. Buccola servendosi di metodi molto esatti, studiò la durata della riproduzione delle percezioni di movimento nello spazio visivo e nello spazio tattile. Per riguardo alle prime, la riproduzione non durò mai esattamente quanto la percezione stessa: le

cifre misuranti la riproduzione, ottenute dalle varie esperienze, apparvero sempre maggiori o minori delle cifre che corrispondono alla durata della percezione reale. Il Buccola con una serie di numerose esperienze poté stabilire che la riproduzione percettiva di un corpo che si muove in segmenti di spazio piccolissimi ha più tendenza a prolungare anziché ad abbreviare la durata della percezione e che invece nella riproduzione di movimenti, che avvengono in uno spazio esteso si tende ad abbreviare la durata della percezione esterna.

La riproduzione di qualsiasi percezione di movimento nello spazio tattile della mano ha una durata sempre maggiore della percezione stessa; ma a misura che diminuisce il tempo della percezione di movimento nello spazio tattile, si fanno più alte le durate della riproduzione mentale, il che significa che gli errori di riproduzione tattile presentano rapporti proporzionali inversi colla velocità del movimento. A parità di condizioni di spazio, la riproduzione delle percezioni del movimento avviene in un tempo minore nelle zone cutanee le quali posseggono un coefficiente più alto di senso tattile o locale, che in quelle fornite di un grado minore di sensibilità.

La memoria riesce senza difficoltà a rappresentarci la durata che separa due percezioni esterne. Così l'intervallo di tempo che è compreso ad esempio fra due stimoli di senso momentanei, si può rifare mentalmente imitando con due piccoli movimenti disegnabili per via grafica la successione cronologica la quale corrisponde all'intervallo sentito. Su questo principio fu studiato, prima da *Vierordt* e poi da *Wundt* il senso del tempo. Il Buccola fece su tale argomento moltissimi esperimenti (1790) dai quali giunse al corollario seguente: che gli errori sono proporzionali alla grandezza delle durate; ossia il senso cronometrico si fa meno preciso a misura che dobbiamo apprezzare quantità maggiori di tempo.

La memoria, secondo la dottrina fondamentale della psicologia contemporanea, più che un fatto particolare della coscienza, è un fatto di natura biologica, o, per dir meglio, è un attributo dell'incoscienza, che è la vera base della personalità animale. La memoria veramente psichica rappresenta una piccola parte in confronto alla memoria generale ed organica, nella quale è scomparsa quasi del tutto ogni partecipazione della coscienza. Un esempio evidente di memoria organica ci offre la scrittura, che è un fenomeno sommamente complicato, di cui ciascuno di noi può sopra gli altri e sopra di sé stesso osservare come si vada a poco a poco organizzando il meccanismo. Per dimostrare il limite di perfezione cui giunge la memoria organica nell'esercizio fisiologico della scrittura, il mezzo più obbiettivo e più scientifico, come osserva Buccola, è la misura del tempo applicata ai movimenti che dobbiamo eseguire nel disegno di una lettera o di una parola. Ed egli studiò questo problema interessantissimo di psicologia sperimentale, adoperando strumenti molto semplici e precisi e compiendo parecchie migliaia di esperienze. Così confrontando gli esperimenti sul tempo di scrittura della vocale *a*, trovò che le medie divengono due, tre, quattro e sei volte più grandi a misura che la vocale deve essere scritta due, tre, quattro, sei volte di seguito. Ricercò altresì le variazioni del tempo grafico nella scrittura di alcune parole (*Dante*, *Omero*, *Roma*, etc.), quella tra la scrittura eseguita ad occhi aperti e la scrittura eseguita ad occhi chiusi. Per meglio rilevare i caratteri della memoria organica, Buccola fece pure alcune esperienze comparative tra il tempo di una parola scritta con la mano destra e il tempo necessario alla riproduzione mentale della stessa parola.

Collo studio di questi fenomeni della memoria organica si chiude il libro del Buccola, il quale più che un saggio di psicologia sperimentale, come volle intitolarlo modestamente l'Autore, è un'opera di polso in cui l'analisi si spinge con rigore scientifico nel campo immenso dei fenomeni del pensiero e ne trae fuori conclusioni, leggi, alle quali nessun altro osservatore, prima del Buccola era ancor giunto. Quest'opera dell'egregio giovane alienista segna una nuova fase, nella psicologia fisiologica, allarga i confini di quella branca rigogliosa di questa che è la psicomетria, ed apre l'orizzonte a nuove e feconde scoperte.

Essa andrà giustamente ad occupare un posto fra le opere dei più profondi pensatori moderni. La importanza vera e legittima della misura degli atti mentali, non è riposta nella nuda esposizione di cifre, ma nel sapervi esercitare il criterio analitico, interpretarli nelle loro variazioni onde sorprendere i veri fattori che entrano a far parte dei fenomeni psichici. Or bene questo che è lo scopo precipuo a cui è destinata la psicomетria, forma l'intonazione di tutta l'opera del Buccola, nella quale ogni discussione tecnica è lasciata completamente in disparte e l'esame coscienzioso dei fatti serve di guida a criticare scientificamente quelle dottrine e quelle osservazioni che furono manchevoli o male interpretate. Noi speriamo con quel tanto che abbiamo detto di aver dimostrato l'alto valore scientifico, ed i vari pregi del libro in esame, e di aver fatto nascere un desiderio di conoscerlo, di studiarlo in tutti quanti coltivano con amore le discipline biologiche. Raccomandiamo vivamente la lettura di quest'opera, alla quale auguriamo nello stesso tempo quella splendida accoglienza che si merita. Né vogliamo chiudere questo cenno bibliografico senza inviare parole di elogio ai solerti e benemeriti editori della "*Biblioteca Internazionale*" che, col pubblicare il libro importante del Buccola, fecero un'opera che torna a vantaggio e decoro della scienza italiana.

G. Seppilli

74 – Sento doppio? (GA 13 - 24.1.2006)



I sensi, com'è noto, possono essere ingannati (*illusioni ottiche, acustiche, ecc.*), con l'eccezione del tatto che conferirebbe la "*sicurezza*" del "*toccare con mano*". In realtà anche la tattilità ci può giocare brutti scherzi e chiunque se ne può convincere con il semplice esperimento della figura (da W. James, *Principles of Psychology*).

Si metta su un tavolo una pallina, possibilmente di gomma, del diametro di un paio di centimetri e la si tocchi *contemporaneamente* con i polpastrelli di indice e medio: ovviamente le dita confermeranno quello che vedono gli occhi e cioè che c'è una sola pallina. Si rifaccia l'esperimento dopo aver accavallato le due dita e si avrà la stupefacente "*certezza*" di "*sentire*" due distinte palline.

Il fenomeno è vecchissimo (risale ad *Aristotele*) e notissimo, ma dubito che in molti l'abbiano sperimentato sulla "*propria pelle*". Forse qualcuno ha provato a far rotolare qualche pisello o una penna tra le dita incrociate, oppure toccandosi la punta del naso, ma bisogna tener presente che l'esperimento riesce meglio quando sono interessati solo i polpastrelli delle dita.

75 – Il carteggio Mucciarelli-Gaeta (GA 19 - 3.2.2006)

Andrea Gaeta

Da: Giuseppe Mucciarelli <mucciare@psibo.unibo.it>
A: <andrea.gaeta@tin.it>
Data invio: lunedì 13 marzo 2000 15.37
Oggetto: Buccola

Caro Andrea,

In un intervallo riprendo a scriverti.

Ti ho inviato a parte con posta prioritaria fotocopia di una bibliografia apparsa su Teorie & Modelli. Dovresti seguire questo modello. Ho ricevuto tutto e ti suggerisco questa soluzione:

La prima parte potrebbe riprendere ,a mo' d'introduzione, il testo di Atomi 2, aggiungendo di Atomi 1 la parte 3: Agenda.

La seconda parte la Bibliografia di e su Buccola (Collazionando Atomi 1 e il dattiloscritto inviatomi con indicazione: repertorio bibliografico 2.0. Secondo lo standard di T&M, la suddivisione è fatta per anni, come potrai vedere dal campione, senza indicare il numero progressivo.

Credo che così facendo, il prezioso lavoro che hai fatto possa essere messo in circolazione anche all'estero. Lo merita.

Ho letto il tuo sito internet. Tienti pronto: spero di comunicarti qualcosa di più preciso sulla storia della tecnologia e i suoi rapporti con la psicologia.

a molto presto
Giuseppe

Seguendo il saggio consiglio di *Guido Cimino* non pubblico la decina di lettere da me scambiate con *Giuseppe Mucciarelli*, uno dei più autorevoli psicologi italiani degli ultimi tempi, durante la pubblicazione, nel 2000, dei miei, poi “*ignorati*” (*messi in quarantena, banditi*), contributi su *Buccola*.

Sono costretto però, mio malgrado, a fare eccezione per la *email* qui riportata, dalla quale si evince non solo la grande stima che *Mucciarelli* aveva per me (*prima della inspiegabile metamorfosi del notorio “Ma io, Gaeta, non la conosco!”*), ma soprattutto la dichiarata intenzione di pubblicare anche la *famigerata* “*Agenda Buccola*”.

76 – Rea Silvia (GA 24 - 12.2.2006)



Romolo e Remo, del Rubens. A sinistra Rea Silvia, la madre dei gemelli.

Caro *Cimino*,

la Sua disponibilità ad accogliere nella prestigiosa *Physis* l'inedito di *Buccola* “*La psicologia come scienza sperimentale*” e la mia *Agenda Buccola* mi riempie di orgoglio perché mi ripagherebbe della infinita sequela di umiliazioni subite. Lei è uno dei pochissimi amici che conosce bene le incretose vicende in cui mi sono cacciato, ma la gran maggioranza di accademici (*e non*) ha di me un'idea

ancora distorta, e ciò forse potrebbe vanificare l'efficacia o sminuire l'"*impatto*" delle prospettate pubblicazioni. Ma prima di arrivare al dunque di questa lettera, mi consenta, all'unico scopo di esemplificare tale "*distorsione di immagine*", di rinviare brevemente la faccenda della tesi della dott.ssa Degni.

Ho l'abitudine di prendere nota dei fatti significativi che mi accadono. Ebbene, il 30 settembre 2004, da un colloquio del tutto casuale con la prof.ssa Pasqua Leone, venni a sapere di una *importantissima* tesi su *Buccola* che da qualche anno circolava in "*semiclandestinità*". Seguendo il consiglio della Leone mi rivolsi al relatore prof. Giovanni Pietro Lombardo e questi, con malcelato fastidio, mi presentò l'autrice della tesi, la dott.ssa Silvia Degni, insieme alla quale (*nell'aula VIII*) stava facendo esami. Sia io che la Degni siamo stati molto sorpresi di questo improvviso incontro: io sapevo solo di una S. Degni chissà dove in Italia, Silvia invece al sentire il mio nome (*evidentemente "rimosso"*) quasi "*trasalì*", mostrando grande e sincero imbarazzo. Da questi elementi, ma soprattutto dal diniego della Degni, di Lombardo e, parzialmente anche Suo, caro Cimino, a farmi visionare la tesi io mi convinsi che la magagna consisteva in un plagio del mio lavoro. Solo dopo tre mesi, e *moltissima insistenza*, potei vedere la tesi, capire che non c'era nessun plagio e porgere le mie scuse a Silvia (vedi scheda 14). Però, a tutt'oggi, dopo un anno, io *non so se queste scuse sono state accettate o meno*, perché sia Degni che Lombardo non mi hanno detto niente e continuano a negarsi alle mie urbane richieste di incontro.

Questo, caro Cimino, è solo un esempio della "*considerazione*" di cui godo. Ecco perché, e concludo, mi prendo l'ardire di chiederle qualche riga, premessa alle pubblicazioni di cui sopra, che le raccordi agli altri miei contributi su *Buccola* (su T&M) e che al contempo, e autorevolmente, "*raddrizzi*", per così dire, la mia distortissima immagine. Cordialmente. Andrea Gaeta

P.S. – Il titolo di questa scheda vuole essere una dedica alla Degni, non più nelle vesti di "*rea*", ma della vestale "*Rea Silvia*".

77 – Un brano inedito di *Buccola* (GA 35 - 1.3.2006)



Anticipo un breve ma significativo brano – *la continuità dei fenomeni psichici e la corrispondenza tra l'essere e il suo mezzo* – dell'inedito che dovrebbe apparire su *Physis* (vedi schede 76 e 78).

Questo vecchio ritratto, religiosamente conservato dalla signora Grazziella Foto, una discendente di *Buccola*, mostra la mano del grande scienziato poggiata sul capo di una sua malata.

Nella natura, come nella storia, tutto si incatena e forma serie. L'ipotesi dello sviluppo è la sostituzione della mobilità alla fissità, del divenire all'essere, ma anche del relativo all'assoluto. Non più esistenza stabile: non si può dire di alcuna cosa che essa "è" intanto che questa parola significa fissità.

Ogni forza attiva produce più di un cambiamento, ogni causa produce più di un effetto. Un corpo urta un altro corpo: ai nostri occhi l'effetto consiste in un cambiamento della posizione o nel movimento di uno o dei due corpi. Ma questa è un'opinione incompleta, perché addippiù si è prodotto un suono; si sono prodotte vibrazioni impresse all'aria non solo dal suono ma dal movimento dei corpi; vi è stato spostamento della posizione delle molecole al punto della collisione; in seguito condensazione e sviluppo di calore, qualche volta scintilla, cioè produzione di luce. Ecco così cinque specie di cambiamenti prodotti da un semplice urto. Così la vita mentale esce dalla vita fisiologica in virtù di questa legge di progresso continuo, lentamente, a passo a passo per trasformazioni infinitesimali, senza che si possa dire "*Ecco dove è nata!*". Ogni linea di demarcazione che si tira tra la vita del corpo e quella dello spirito è arbitraria. Per i volgari i quali ne considerano le forme estreme questa asserzione parrà incredibile. Ma è certo che dalla semplice azione riflessa del fanciullo che succhia, fino al ragionamento dell'uomo adulto, il progresso si fa ciascun giorno per grado infinitesimale; è certo pure che tra gli atti automatici degli esseri i più bassi e le più alte azioni coscienti della razza umana si può disporre tutta una serie di azioni manifestate dalle diverse tribù del regno animale, in tal modo da essere impossibile il dire ad un certo momento della serie: "*Qui comincia l'intelligenza*".

78 – "*Rifiuto e vado avanti!*" (GA 43 - 14.3.2006)

Chiarissimo *Cimino*, rispondo alla Sua cortese, e purtroppo evasiva, mail del 3.3.06.

- 1) Premetto che ho la netta impressione che Lei non apprezzi abbastanza i miei meriti e che il suo giudizio è involontariamente condizionato dalla mia polemica col *De Mauro*. Altrimenti, sono certo, *Physis* sarebbe fiera di ospitare un decisivo e inedito contributo sulla denominazione del "*secondo*" e su un equivoco linguistico (*non una semplice curiosità!*) in cui è incappato il nostro geniale scienziato *Vasco Ronchi*;
- 2) l'*Agenda Buccola* va pubblicata così com'è, perché fa parte integrante dell'articolo pubblicato nel 2000 in T&M;
- 3) è semplicemente "*scandaloso*" che la mia bibliografia buccoliana - *la più completa e scientifica esistente su questo autore* - sia stata ignorata da *Degni, Cavadi e Sprini*;
- 4) altrettanto scandalosa o comunque inspiegabile è l'indifferenza verso l'inedito di *Buccola*. Vero è che non si potrà presentare secondo i consueti standard filologici, ma nondimeno il nome di *Buccola* e la preziosità dei contenuti non dovrebbero essere ancora sottratti alla Scienza, e dovrebbero invece far passare in secondo piano il rigore filologico;
- 5) Lei non mi dice nulla sulle parole di presentazione (*sdoganamento*) che le avevo chiesto;
- 6) attendo ancora il cortese incontro con *Silvia* che presumo si sia rimessa dall'influenza;
- 7) Le ricordo la cortesia della ricucitura con *Luccio*.

Molto cordialmente. *Gaeta*

Chiarissimo *Cimino*,

sono costretto, mio malgrado, a rendere pubblica la mail del 6.3.06 qui riprodotta e a ribadire, facendo mio il motto degli intrepidi “*pacchisti*” d'Italia (vedi titolo e foto in calce), che non posso accettare la Sua pur lusinghiera offerta di pubblicarmi l'*Agenda Buccola* “a condizione di apportarvi profondi rimaneggiamenti”. È la stessa situazione, che Lei certo ricorderà e che preferisco risparmiare ai pazienti lettori di questa *News*, del pretestuoso rigetto del mio lavoro sul *cronoscopio di Hipp* (vedi AG 13, § 2.3). Mi corre l'obbligo però di ricordarLe che non solo il compianto *Mucciarelli*, nel 2000, pubblicò i miei scritti con entusiasmo e senza cambiarvi una virgola, ma addirittura *Renzo Titone*, nel 1992, volle pubblicarmi il primo lavoro su *Lucidi* nella veste dichiaratamente provvisoria in cui glielo avevo mandato (vedi AG 9).

Se queste pubblicazioni, pur prestigiosissime, sono rimaste senza eco e “*lettera morta*”, penso mi sia lecito ipotizzare che la stessa sorte toccherebbe a quelle su *Physis*. Ma Lei, caro professore, potrebbe ribattermi che questa è la sorte della stragrande maggioranza degli articoli delle riviste scientifiche e forse potrebbe anche aggiungere quello che io, ingenuo ed estraneo all'Accademia, sto scoprendo solo adesso e cioè che lo scopo principale (o *unico?*) delle pubblicazioni è l'accumulo titoli per la carriera.

Come Lei ben sa io la mia carriera l'ho ormai bell'e fatta e le mie motivazioni sono, se mi consente, ben più nobili: divulgare le scoperte di *Buccola*, di *Lucidi* e del sottoscritto (sul *Morse*). E se poi Lei, più o meno ironicamente, mi obbietta che le ardue sentenze spettano ai posteri mi permetterei di ribattere che nel mio caso all'inerzia e all'ostracismo fisiologici verso le novità si somma la pessima reputazione di cui ahimè godo, a causa delle pregresse e inopportune polemiche col *De Mauro*.

Anche se questi screzi sono del tutto rientrati *la gente li percepisce ancora in atto* e quindi debbo ancora e con più forza ribadire il mio ravvedimento. Il mio errore, la mia ingenuità sono stati il giudicare una colpa il disinteresse del *De Mauro* verso *Gaeta* e verso *Lucidi*, mentre invece, giustissimamente, nessuno può sindacare le scelte delle persone, tanto più se queste godono di un più che meritato prestigio. Ora, poiché nessuno mi ha assolto da questa colpa ne continuo a pagare a carissimo prezzo le conseguenze: parafrasando il famoso detto siciliano “*Fatti ‘a fama e curcati!*” potrei amaramente dire “*Fatti la nomea e ...futtiti!*”.

Concludo, chiarissimo *Cimino*, ringraziandoLa del garbo con cui in questi anni mi ha trattato e soprattutto pregandoLa di considerare il mio rifiuto non un affronto alla Sua persona, né tanto meno una sfida o uno schiaffo morale all'Accademia, ma solo un umano gesto di dignità. Cordialmente. *Gaeta*.

